ANNO XLV MATTINO TORINO, Lunedì 6 Novembre 1911 MATTINO NUM. 309

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,50	8,35	4,35	1,50
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma. Franchi, non fissati
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Il Governo annuncia alle Potenze l'annessione della Tripolitania e Cirenaica al Regno d'Italia

Sovranità intera ed assoluta dell'Italia - Una nuova completa vittoria delle nostre armi sulla linea di Sciara Zaviet contro i regolari turchi - Isolamento e sfacelo dei Turco-Arabi - Dal confine tunisino non passano truppe - Prossima avanzata del nostro esercito nell'interno.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il decreto di annessione

ROMA, 5, sera (ufficiale).

S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

"Su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro degli Affari Esteri, sentito il Consiglio dei ministri, visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno, abbiamo decretato e decretiamo:

"La Tripolitania e la Cirenaica sono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

"Una legge determinerà le norme definitive per l'amministrazione di quella regione.

"Finchè tale legge non sarà promulgata si provvederà con decreti reali.

"Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge,,.

firmato: VITTORIO EMANUELE
controfirmati: GIOLITTI, DI SANGIULIANO

La Nota alle Potenze

ROMA, 5, sera (Ufficiale).

Il Ministro degli affari esteri, marchese Di San Giuliano, ha diretto ai RR. Ambasciatori all'estero il seguente telegramma:

« L'occupazione delle principali città della Tripolitania e della Cirenaica, i costanti successi delle nostre armi, le forze preponderanti che abbiamo colà riunite, e le altre che ci apprestiamo a inviarvi, hanno reso inefficace e vana ogni ulteriore resistenza della Turchia.

« D'altra parte, per por fine ad un inutile spargimento di sangue, urge togliere dall'animo di quelle popolazioni ogni pericolosa incertezza.

« Perciò, con odierno Decreto Reale, la Tripolitania e la Cirenaica sono state sottoposte definitivamente e irrevocabilmente alla sovranità piena ed intera del Regno d'Italia.

« Qualunque altra soluzione meno radicale che avesse lasciato anche un'ombra di sovranità nominale del Sultano su quelle provincie, sarebbe stata una causa permanente di futuri conflitti fra l'Italia e la Turchia, che avrebbero più tardi potuto scoppiare fatalmente anche contro la volontà dei governanti, in un momento ben altrimenti pericoloso per la pace europea.

« La soluzione da noi adottata è l'unica che tuteli definitivamente gli interessi dell'Italia, dell'Europa e della Turchia stessa.

« La pace, firmata su queste basi, eliminerà ogni causa di dissenso profondo fra l'Italia e la Turchia e noi potremo più facilmente ispirare tutta la nostra politica al grande interesse che abbiamo al mantenimento dello « statu quo » territoriale nella penisola Balcanica, di cui è condizione essenziale il consolidamento dell'impero ottomano.

« Desideriamo perciò vivamente, qualora la condotta della Turchia non ce lo renda impossibile, che le condizioni di pace riescano quanto più si può confacenti ai suoi legittimi interessi e al suo prestigio.

« La Tripolitania e la Cirenaica hanno cessato di far parte dell'impero ottomano, ma noi siamo oggi disposti ad esaminare con largo spirito di conciliazione i mezzi di regolare, nel modo più conveniente e onorevole per la Turchia, le conseguenze dei fatti irrevocabilmente compiuti.

« Certo, noi non potremmo mantenere tali propositi conciliativi se essa si ostinasse a prolungare inutilmente la guerra. Confidiamo però che l'opera concorde delle Grandi Potenze indurrà la Turchia a prendere senza indugio le savie e risolutive decisioni che rispondono ai suoi veri interessi ed a quelli di tutto il mondo civile.

« L'Italia, in ogni modo, coopererà a questo risultato col mostrarsi altrettanto disposta ad eque condizioni di pace, quanto decisa ai mezzi più efficaci per imporla nel più breve termine possibile.

« Vostra Eccellenza può rilasciare copia di questo telegramma a codesto Ministro degli Esteri.

« Firmato: DI SAN GIULIANO. »

Il Governo ha perfettamente interpretato i voti della Nazione: « la Tripolitania e la Cirenaica sono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia ». Con un impeto di gioia e di orgoglio nazionale vivissimi, il popolo italiano accoglie la notizia del Decreto reale, trova in esso confermate le sue aspirazioni e i suoi ideali legittimi, riconosce in esso l'espressione più precisa del suo diritto storico che ha riconsacrato con le armi e con il sacrificio del sangue. Quello che ieri, prima della spedizione, ha potuto essere il programma di carattere politico, a cui l'Italia ha creduto conveniente conformare la sua condotta, oggi, dopo che i nostri marinai e i nostri soldati avevano posto piede sulla terra di Tripoli, di Homs, di Bengasi, di Derna, di Tobruk, dopo che essi avevano occupato e difeso queste terre con l'antico valore e con nuovo entusiasmo eroico, era divenuto un dovere di moralità e di dignità nazionale imprescindibile. Per la gioia e l'ardire del primo marinaio che dalla scialuppa è balzato sulla terra africana, dopo che l'avevano colpita, rivendicandola, le nostre granate; per il gesto magnanimo di colui che ha inalzato il tricolore nostro sulle rovine dei fortilizi turchi; per la gloria del primo combattente che morì con una luce di giocondità sul volto; per tutti i morti che caddero nelle trincee, negli attacchi alla baionetta, nei dieci combattimenti, vittoriosi, noi non potevamo sopportare che altri, sopra noi o con noi, potesse avere un qualunque dominio sulla terra divenuta nostra, per virtù nostra. Noi avevamo questo diritto: noi avevamo questo dovere.

Le nazioni, apprendendo il nostro atto di annessione piena, non potranno a meno che convenire nella giustizia e nella necessità di esso. L'ambiente diplomatico si presenta tale che non può ingenerare dubbio di sorta. Noi non ci curiamo di quella parte della stampa europea, la quale volle condurre contro il nostro buon diritto e perfino contro la virtù del nostro esercito una deplorabile campagna; noi non facciamo che riconoscere le esplicite, schiette, simpatiche dichiarazioni dei ministri-presidenti austriaco e ungherese alle Camere dei loro paesi; le chiare parole del ministro degli esteri inglese alla Camera dei Comuni; la situazione di sincerità creata all'Italia da tutta la diplomazia europea: dati di fatto, questi, precisi, manifestazioni che evidentemente rispondono allo spirito generale dei paesi che le produssero. E le Potenze non potranno che essere concordi nell'accettare con simpatia la decisione dell'Italia, dato che questa è l'unica che, come giustamente dice la nota del ministro Di San Giuliano, elimini ogni causa di futuri conflitti tra il nostro paese e la Turchia, conflitti che, diversamente, potrebbero, in un più o meno lontano avvenire compromettere nuovamente e in grado immensamente più grave, la pace europea. Le Potenze ci debbono anche il riconoscimento delle nostre intenzioni pacifiche; noi ci siamo severamente, spesso a scapito nostro, tenuti lontani da ogni turbolenza, da ogni atteggiamento che potesse troppo improvvisamente turbare l'equilibrio dell'Europa. Il modo con cui noi abbiamo condotto la guerra è la prova più evidente che noi non abbiamo cercato altro che di tutelare i nostri diritti e la nostra dignità, e, mentre sbaragliavamo il nemico nel più stretto campo della guerra, ci preoccupavamo di non estendere in nessun modo questo campo, di non turbare con il nostro conflitto gli interessi delle nazioni neutrali. Queste nazioni oggi, probabilmente, crederanno opportuno di richiamare la Porta alla considerazione della realtà.

Le potenze europee possono far comprendere al Governo ottomano che oggi viene a mancare per lui ogni ragione di resistenza, e che i suoi più elementari interessi lo consigliano ad accettare le dignitose proposte dell'Italia.

A Costantinopoli imperversa l'anarchia: i Giovani Turchi vanno travolgendo l'impero sulle chine più pericolose; incoscienti e perfidi, continuano riguardo al popolo un inganno che costituisce il loro piedistallo, ma che costituisce anche un permanente pericolo per tutti gli europei residenti in Turchia. Ma — nonostante questa speciale anarchia governativa, — si può ancora sperare che non tutti a Costantinopoli abbiano perduto la testa, che ci sia ancora qualcuno il quale comprenda che è molto conveniente per la Turchia abbandonare il suo atteggiamento protervo, terribilmente schernito dalle sconfitte che ogni giorno subisce; smettere di minacciare alleanze o complicazioni europee, quando tutti i Governi si affrettano a smentirle; una disfatta oltre l'Europa, che ben si sa per quali ragioni la tollera... L'Italia, con la « nota alle Potenze » d'oggi, indirettamente offre alla Turchia il ramoscello d'ulivo: assai più che all'Italia il porgerlo, generosamente, alla Turchia conviene l'accettarlo: consideri essa seriamente, se può e se sa, i suoi casi. Se essa respinge, con l'avventatezza di cui si compiacque in tutto il corso di questo conflitto, il saggio consiglio che le viene dal leale avversario, l'Italia sarà costretta a tutelare con le armi, fino all'ultimo e ovunque, i suoi diritti, a compiere fino in fondo il suo dovere. E, dinanzi al mondo civile, delle responsabilità della guerra nessuna sarà più nostra: se non quella della vittoria.

I commenti dei giornali

Roma, 5, notte.

Commentando il decreto di annessione all'Italia della Tripolitania e della Cirenaica e la nota con cui il nostro ministero degli affari esteri ha annunziato a mezzo dei Regi ambasciatori l'avvenuta annessione al governo degli stati esteri, il *Messaggero*, dopo essersi compiaciuto per l'avvenimento, scrive:

« Le potenze non possono non prendere atto della nota, e la Porta meglio sarebbe consigliata a fare buon viso a cattivo gioco. Una sua ulteriore resistenza ci costringerebbe a quella guerra energica, che non può essere nei sogni di Said Pascià. L'Italia ha parlato chiaramente e lealmente. La responsabilità di complicazioni dolorose ricadrebbe tutta sui turchi accecati dalla illusione di una resistenza semplicemente stolta, e sulle potenze che, potendo indurre coi consigli il governo di Maometto V, se ne disinteressassero per grottesche mire e rivalità perniciose ».

Il *Corriere d'Italia* dice che la dichiarazione del Governo italiano alle potenze europee, che proclama la annessione definitiva della Tripolitania e della Cirenaica, giunge opportunamente per troncare ogni equivoco di fronte alla Turchia e per definire una situazione che, a causa delle mene turche, poteva anche inutilmente complicarsi. Era giunto ormai il momento di tagliare con un atto di innegabile evidenza ogni via agli artifici subdoli del bizantinismo turco e di presentare dinanzi all'Europa come definitiva irrevocabilmente una situazione che nè le armi di Costantinopoli, nè gli espedienti della sua politica possono trasformare e molto meno annientare. La dichiarazione ufficiale dello stato giuridico delle provincie perdute dall'impero ottomano viene inoltre a offrire l'unica e vera base di soluzione per ogni trattativa che le potenze volessero intavolare per la accettazione da parte della Turchia del fatto compiuto.

La *Tribuna*, dopo avere osservato che la annessione della Tripolitania e Cirenaica al regno d'Italia conferma che la situazione diplomatica è ottima e che sono ottime le condizioni interne del paese come prova la solidità della nostra situazione militare, scrive: « che la soluzione adottata dai nostri ministri e sancita dalla Corona, oltrechè a tutelare i nostri interessi, e gli interessi di tutte le potenze, mette anche la Turchia in condizione di riflettere sull'avvenimento compiuto con maggior severità di quello che non abbia finora dimostrato. Di fronte al fatto compiuto la Turchia non può ostinarsi in una azione militare per lei oggi già perduta irrimediabilmente senza assumere la responsabilità di tutte le conseguenze che potranno verificarsi a suo danno e con danno della pace europea dinanzi alle potenze nostre alleate e nostre amiche. La Turchia può ora evitare inutile spargimento di sangue e può senza suo discredito dare prova di grande equilibrio e di grande accorgimento politico rafferrmandosi al fatto compiuto. Allora potremo intenderci nel cercare e trovare le formule e le condizioni che possono produrre, in un non lontano avvenire, la massima utilità non solo a lei, non solo a noi, ma anche all'Europa ».

La *Tribuna* scrive: « Il decreto reale che soggetta la Tripolitania e la Cirenaica alla sovranità dell'Italia si chiama popolarmente un decreto di annessione benchè questa parola a rigore di termine implicherebbe anche una estensione dei diritti politici e civili alle regioni conquistate alla sovranità dell'occupante. Ora è bene precisare che nel caso della Tripolitania e della Cirenaica si ha di fatto una annessione territoriale, ma non una annessione dal punto di vista dei diritti civili riconosciuti alle popolazioni soggette. Si osserva infatti che, mentre il decreto afferma la nostra sovranità sulle regioni conquistate, si riserva di determinare in altro tempo l'assetto giuridico e amministrativo di esse. Non avremo dunque deputati arabi nè prefetti italiani a Tripoli e a Bengasi. L'importante è che la forma del dominio italiano in Tripolitania non sia, per ora, nè quella della colonia nè quella del protettorato ma un possesso territoriale diretto, pieno ed intero ».

La nuova vittoria contro i turchi

50 nemici uccisi e moltissimi altri feriti

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, mattino.

L'artiglieria turca incominciò i tiri quotidiani alle 6,30 di ieri, da due pezzi invisibili. Uno, il più vicino, nell'oasi presso il fortino di Messri; l'altro più lontano, nel deserto, dietro le alte dune di fronte alla nostra posizione di Sidi Messri. Le spolette dei proiettili scoppiavano senza produrre vittime nel nostro campo. I tiri erano lenti: si succedevano due o tre colpi, poi un lungo silenzio. Qualche proiettile raggiunse la caserma di cavalleria, ma senza risultato. Non si potè accertare il numero dei pezzi nemici che sparavano, ma certo erano pochissimi: chi dice due, chi quattro, divisi nelle due posizioni. La nostra artiglieria mutò tattica e ridusse al minimo la risposta al nemico, forse per indurlo ad avanzare maggiormente e a mostrarsi.

Quando gli addetti militari stranieri raggiunsero la posizione di Sumeliana, alcuni arabi si sono avanzati sulla strada con le armi alla mano; ma si ritirarono subito, lasciando due morti sul terreno.

La discordia che travaglia il campo nemico deve essere di carattere molto serio; perchè il colonnello Fara stamane, sulla trincea, mi disse che i suoi bersaglieri intesero ieri un vivissimo fuoco di fucileria lontano, in direzione di Sciarasciat ora lasciata al nemico. Non può trattarsi che di un combattimento tra arabi ed arabi e tra arabi e turchi.

La difesa ausiliaria con reticolati era sorta compiuta su tutta la linea. In molti punti la costruissero gli arabi stessi fatti prigionieri, sotto la vigilanza dei nostri carabinieri. Lo straordinario slancio e lo zelo con cui essi lavorarono per rendere più salda la nostra difesa, dà ragione a lord Cromer che pose sempre in evidenza la illogicità psicologica orientale per formulare il migliore principio di Governo.

Lo spirito delle truppe si conserva altissimo su tutto il fronte. In qualche punto i soldati costruissero davanti alle trincee pupazzi di paglia, vestendoli da soldati e ricoprendoli con l'elmo. Su questi fantocci convergono di quando in quando i tiri degli arabi isolati che rivelano così le loro posizioni e sono fatti bersaglio dai nostri.

Nel pomeriggio poi si ebbe un vivace combattimento chiusosi con un brillante successo delle nostre armi. Per la prima volta, dopo l'attacco del 9 ottobre contro i marinai a Sumiliana, le truppe regolari turche si sono mostrate nelle loro verdi divise davanti alle nostre posizioni. Il 63.o fanteria ebbe il battesimo del fuoco, respingendo nettamente l'attacco del nemico.

Poco dopo mezzogiorno, i soldati del 63.o, che occupavano in fila fittissima le ben munite trincee all'estremo fianco di sinistra dal mare alla strada di Sciara-Zaviet, scoprirono nei giardini che si stendono sul lato sinistro della strada, un plotone di una settantina di soldati turchi con un centinaio di arabi frammisti, che si riannodavano dietro i bassi muri divisori.

Intanto il cannone nemico inviava i soliti proiettili innocui oltre la nostra linea per proteggere l'avanzata della fanteria: una granata sfiorava contro il minareto della piccola moschea di Fleulum e lo faceva crollare con gran frastuono.

Al primo allarme i nostri presero i loro posti di combattimento nelle trincee e allungarono le canne dei fucili fuori delle feritoie aprendo il fuoco. Invece di continuare la tattica araba dello sparpagliamento e della immobilità dietro i ripari, il plotone turco, con gli irregolari arabi, in formazione abbastanza serrata, uscì di corsa muovendo contro le trincee: una scarica terribile dalle impenetrabili trincee arrestò la carica: molti rotolarono colpiti; altri si stesero al suolo tirando contro i nostri: parecchi proiettili infilarono le strette aperture delle feritoie. La distanza era così breve fra i combattenti che i nostri intendevano chiaramente gli ordini e l'appello del nemico e lo scatto metallico dei mauser quando erano ricaricati. Quattro case poste sulla linea degli avamposti, occupate dai nostri e trasformate in piccoli fortilizi mandarono una gragnuola di piombo sopra il nemico; ma la tempesta più micidiale partiva dalla trincea, che chiude la strada di Sciara-Zaviet, dove erano collocate due mitragliatrici e contro cui i turco-arabi esercitarono la maggiore pressione.

Per quasi due ore i sottili ordigni vomitarono ferro: il loro fragore era secco, metodico, uguale a quello di un'automobile in corsa. Il tenente al comando delle mitragliatrici, il cui nome desidero ora mi sfugga, fece prodigi: quando vide i suoi nemici sgominati, prese sulle spalle una mitragliatrice e la portò di corsa ai granatieri del 1.o reggimento, posti nelle trincee di destra, che avevano sostenuto valorosamente l'urto dell'ala sinistra delle forze nemiche e stavano ancora impegnati nel combattimento.

Si distinse per coraggio ed energia il capitano Vigevano, comandante la decima compagnia del 63.o, contro cui fu più vivo l'attacco del nemico.

Una batteria di cannoni Krupp, collocata presso le tombe dei Caramanli, entrò in combattimento quando gli arabo-turchi, già disfatti dalla fucileria, si erano dati alla fuga e li inseguì accrescendone fortemente le perdite.

Anche le torpediniere ancorate presso la costa furono chiamate a collaborare alla azione: i loro tiri rincorsero il nemico nel-l'oasi quando era uscito dal castigo della batteria Krupp e gli dettero il colpo di grazia.

Le perdite nemiche ammontano ad una cinquantina di morti e ad un numero imprecisato di feriti. Buona metà delle forze attaccanti fu posta fuori di combattimento. Noi abbiamo solo un morto, ciò che prova che soldati e ufficiali hanno meglio appreso a giovarsi del riparo della trincea e combattono con coraggio e con giudizio, portando al massimo le perdite nemiche e al minimo le nostre.

La Duchessa d'Aosta ha voluto le portassero la bambina araba di tre anni, bellissima, trovata dopo la rivolta di Sciarasciat gemente in un mucchio di cadaveri e ritirata da un bersagliere che l'aveva fin qui curata e custodita nella trincea.

Gli addetti navali della Germania, della Russia e della Francia e quello militare dell'Austria sono partiti perchè le grosse operazioni di sbarco sono terminate. Notevole il « toast » pronunciato al banchetto prima della partenza dal capitano di vascello Fuchs, addetto navale germanico, il quale parlava come il più anziano in nome degli altri; egli sciolse un vero inno di ammirazione per la gesta gloriosa che il nostro esercito e la nostra marina hanno già compiuto, concludendo con espressioni lusinghiere ed amichevoli per noi.

GIUSEPPE BEVIONE

Situazione invariata in Cirenaica

La sfiducia degli arabi

TRIPOLI, 5, ore 11,45 (Ufficiale).

Le notizie dalla Cirenaica confermano che la situazione è invariata e che le tribù arabe manifestano tendenze a noi favorevoli. Gli effetti dei tiri di ieri della nostra artiglieria nei dintorni di Tripoli sono stati soddisfacenti. Molti arabi si disperdono invece di ritirarsi ad Ain Zara luogo di concentramento delle forze arabo-turche ed abbandonano così il nucleo principale. Continua ad accentuarsi la sfiducia degli arabi verso i turchi. Sono allestì i generali Frugoni e De Chaurand.

Disastrosa situazione del nemico

completamente isolato e decimato dal morbo

TRIPOLI, 5, sera (ufficiale).

Ieri si ebbe qualche tiro di artiglieria, seguito da avvisaglia sulla nostra frontiera orientale, del settore compreso tra Sciarasciat ed il fortino di Messri. A questo attacco presero parte un paio di centinaia di arabi, e per la prima volta, ben visibili nella loro uniforme caki, alcuni reparti regolari turchi.

Questo piccolo attacco, iniziato contro la posizione tenuta dai bersaglieri e dai granatieri, non fu spinto a fondo, e venne brillantemente respinto, con gravi perdite del nemico, da un paio di compagnie dei nostri, appartenenti al 63.o fanteria, di fronte alla cui posizione parve, per un momento, accentuarsi.

Il 63.o ebbe un morto. E' opinione fondata che le dimostrazioni di artiglieria susseguentisi di questi giorni e lo stormeggiare ad intervalli di piccoli nuclei di armati siano intese a mascherare il dissolvimento delle forze arabo-turche, che si erano raccolte intorno a Tripoli. Tale dissolvimento è dovuto ai replicati insuccessi provati sotto le nostre trincee, non meno che agli effetti di epidemia colerica, che infierisce tra un'accolta di gente mal nutrita e indifesa assolutamente contro il dilagare del morbo. Le stesse cause impediscono che nuove turbe di arabi vengano dall'interno a sostituire intorno al piccolo nucleo turco le masse, che vanno defezionando.

Informazioni sicure, ricevute dalla frontiera egiziana, riducono a ben poca cosa gli aiuti che l'avrebbero attraversata per favorire le radunate, che, secondo i piani attribuiti ai turchi, si sarebbero dovute fare intorno a Tobruk, Derna e Bengasi.

Secondo delle informazioni, il passaggio degli ufficiali turchi, di volontari egiziani, di armi e munizioni dall'Egitto alla Cirenaica, si ridurrebbe soltanto al passaggio di sette ufficiali turchi, dei quali nessuno conosce il paese e parla l'arabo.

Il comitato non avrebbe mezzi per provvedere le desiderate vettovaglie, non corrispondendo le somme raccolte alle cifre stampate nelle sottoscrizioni.

I volontari egiziani si riducono a pochi ragazzi fuggiti da una scuola, ed avviatisi al confine dove pare non siano ancora giunti. Nè un beduino nè una carovana hanno certamente varcato la frontiera che viene ora più che mai rigorosamente guardata. Questo stato di cose alla frontiera egiziana viene direttamente confermato dalla situazione di Tobruck, Derna e Bengasi, che sono da noi solidamente occupate e di fronte alle quali non si nota alcun agglomeramento di bande arabe o turche. Notevole è altresì il contegno dei Senussi, contegno di aspettazione, se non apparentemente benevolo a noi, non ostile. La qual cosa prova che ordini da Kufra non sono venuti e si ha ragione di sperare che non verranno. Abbiamo avuto notizie anche dalla più vicina frontiera tunisina di dove si diceva passassero armi, armati e provvigioni a favore del nemico.

La R. nave Liguria ha l'altro ieri e ieri bombardato Zuara distruggendo completamente le difese senza incontrare alcuna resistenza. La Liguria ha, anche nei giorni scorsi, perlustrato accuratamente la costa fino al confine senza vedere traccie sulla strada carovaniera, ben visibile, di alcun movimento.

Informazioni pervenute poi direttamente dalla Tunisia recano che le autorità francesi sorvegliano i confini accuratamente, assicurando l'adempimento rigoroso dei doveri della neutralità. Del resto la diffidenza di un rifornimento efficace alle truppe ott...

to-turche per questa via sono pressochè insormontabili.

Date queste notizie, sulla cui attendibilità non vi ha ragione di sollevare dubbi, è impressione comune a Tripoli che molto difficilmente si rinnoverà un nuovo attacco alle nostre posizioni che possa assumere l'intensità di quello respinto con tanto successo il 26 ottobre dalle nostre forze allora relativamente scarse e non ancora solidamente stabilite in paese.

Non si esclude la possibilità di un attacco in modo assoluto, ma se questo avverrà, dovrà ritenersi mosso più da disperazione che da confidenza di sfondare le nostre linee. Un qualunque attacco oggi dovrebbe essere fatto da truppe decimate nei combattimenti e dall'epidemia e quindi profondamente sfiduciate. Per converso, le nostre forze intorno a Tripoli son ora veramente imponenti essendo presso che raddoppiate in numero dal 26 ottobre in poi e solidamente trincerate e fortificate; sicchè si ha l'impressione dell'assoluta sicurezza della nostra occupazione, impressione alla quale neanche gli indigeni si sottraggono come si vede dal loro mutamento di attitudine a nostro riguardo.

Lo spirito delle truppe si mantiene altissimo, tanto più che, data la poco probabile eventualità di un attacco, si prevede quella di una nostra avanzata contro il nemico che pare ridotto a tale da non lasciar temere un'efficace resistenza.

Episodi della battaglia

L'eroica condotta di dieci bersaglieri

Roma, 5, notte.

Sullo scontro di ieri a Tripoli il *Corriere d'Italia* riceve i seguenti episodi:

«Durante l'attacco gli arabi, che non erano più di 160, per far credere che fossero in numero molto maggiore urlavano disperatamente e si spostavano rapidamente, cosicchè fra i tronchi degli alberi delle oasi era una vera ridda di barraccani multicolori. I nostri bersaglieri, specie i tiratori scelti, appostati dietro le trincee, aspettavano di vederli comparire per tirare, segnando i colpi aggiustati come al bersaglio, mentre i compagni gridavano: «Bravo!».

«Durante questo attacco, dieci bersaglieri dell'11° reggimento ebbero ordine di salire sul minareto della moschea di Sciarasciat e di là seguire e segnare le mosse degli avversari. I dieci bravi ragazzi uscirono a passo di corsa dalla trincea, traversarono in un lampo lo spazio scoperto, penetrarono nella moschea, e di lì a qualche secondo i loro elmetti piumati apparivano distintamente sull'alto del minareto. Essi non si curavano di stare al riparo del parapetto e si penzolavano fuori per scorgere bene e presto le mosse del nemico. Gli ufficiali, dietro le trincee, si sdegnavano per la loro temerarietà, tanto che, essendo stati scorti, una vera pioggia di proiettili era cominciata a piovere sul minareto. I bersaglieri dalle trincee potevano vedere distintamente le caratteristiche piccole nuvolette di fumo dei proiettili entranti nel calcinaccio. Ed era per mandare qualcuno ad ordinare loro di ritornare in trincea, quando alla fucilata araba si unì il rimbombo cavernoso dell'artiglieria turca. Le prime granate passarono troppo alte e furono salutate da grida ironiche: d'un tratto però il minareto si avvolse in una vera nuvola di fumo, mentre una granata scoppiava con fracasso formidabile. Tutti ebbero l'impressione che i dieci eroici bersaglieri fossero stati fatti a pezzi; ma, dissipatosi il fumo, i caschetti furono scorti di nuovo. Questa volta i nostri bersaglieri, funzionanti da vedetta sul minareto, capirono che l'artiglieria turca aveva rettificato il tiro e che la loro posizione diveniva singolarmente pericolosa, scaricarono i loro fucili sugli arabi e scesero, senza molto affrettarsi, fra una pioggia di proiettili avversari. Per quanto lo spazio che li divideva dalla trincea fosse brevissimo, essi dovettero molto faticare per pervenirvi, perchè proprio in quel momento gli arabi attaccarono con estrema energia. Più volte essi dovettero fermarsi e sparare per tenere a distanza gli avversari. Quando i dieci bersaglieri rientrarono nelle trincee, furono contemporaneamente assai complimentati per il loro valore e sgridati dagli ufficiali per la loro temerarietà».

Gli addetti militari esteri elogiano bersaglieri e granatieri

Allo scoppio delle prime granate, gli addetti militari esteri hanno chiesto ed ottenuto il permesso di recarsi agli avamposti per osservare le fasi del combattimento. Essi sono giunti a cavallo agli avamposti, fra Henni e Sciarasciat, guidati da alcuni ufficiali di Stato Maggiore del nostro esercito. Gli addetti militari esteri si sono spinti quanto più è stato possibile verso il fronte del combattimento, che hanno seguito con molta attenzione. A combattimento finito, gli addetti militari esteri hanno visitato le trincee, dove ancora i nostri uomini rimanevano con i fucili pronti al fuoco nel caso che le truppe avversarie avessero tentato di nuovo avvisaglie di attacco. Gli addetti militari esteri si sono vivamente compiaciuti dell'atteggiamento marziale dei nostri soldati e della sicurezza con la quale si trovano sempre pronti a respingere gli attacchi delle orde arabo-turche. Questa loro ammirazione gli addetti non hanno nascosto agli ufficiali dei granatieri e dei bersaglieri, con i quali si sono intrattenuti a lungo, facendosi narrare minutamente i vari incidenti dell'attacco. Essi hanno pregato di esternare ai soldati questi loro sentimenti di ammirazione. Quando hanno lasciato le trincee, gli addetti hanno salutato con effusione gli ufficiali.

Una scena patetica si svolse mentre gli addetti militari esteri lasciavano le trincee. Un piccolo bersagliere, bruno, veniva trasportato a braccia in città, ferito al capo. Egli, vedendo un gruppo di ufficiali, si è levato fra i suoi compagni e ha gridato: Viva l'Italia! Gli addetti hanno portato la mano al berretto, commossi e reverenti.

Lo scontro di stamane ci ha costato tre soldati messi fuori di combattimento; un solo soldato è rimasto ucciso da una palla sperduta, mentre traversava la strada, che corre dietro i nostri avamposti.

Gli arresti degli arabi continuano

Gli arresti continuano. Fra gli ultimi di oggi si contano quelli di due arabi, che erano stati feriti nella battaglia di Sidi el Messri, del 26. Essi vollero essere intesi dalle nostre Autorità, perchè affermavano di avere importanti rivelazioni da fare, e dichiararono infatti che i loro compagni, quasi tutti arabi dell'oasi, erano stati costretti ad insorgere, per quanto fosse profondo l'odio fra turchi ed arabi. I sobillatori predicavano incessantemente la guerra santa contro gli italiani, i quali sarebbero venuti qui per combattere le loro credenze e recare loro gli oltraggi più sanguinosi. Furono queste voci che aizzarono alla [illegible] gli arabi, ed è a questo lavorio turco che molte cose si debbono, anche il tradimento degli arabi nella giornata del 23. La confessione degli arabi fu accolta come tutte le confessioni di tutti gli arabi di questi giorni, con la dovuta diffidenza. Essi, come gli altri, saranno mandati fuori di Tripoli, a tenere compagnia agli altri prigionieri.

Il movimento dei soldati nostri continua sempre. Gli arrivi sono ormai quotidiani. Fra gli ultimi arrivati, c'è un battaglione del 3.o reggimento alpini. Il morale delle truppe è elevatissimo. Questi nostri soldati stanno dando attualmente prove di energia quali difficilmente si possono concepire. La pioggia caduta stanotte ha molestato i soldati di guardia alle trincee, ma essi hanno resistito impavidi, con i piedi nelle pozzanghere, che l'acqua andava formando.

Le pattuglie dei carabinieri sono state aumentate. Il conte Pompeo Campello della Spina è già perfettamente guarito della ferita che un arabo traditore gli aveva inferto alla coscia, sparandogli contro.

Particolari sul bombardamento di Zuara

Roma, 5, notte.

Sul bombardamento di Zuara la Tribuna riceve da Tripoli: «A Zuara, un grosso paese della costa occidentale della Tripolitania distante circa 100 chilometri da Tripoli, il nemico aveva un posto di rifornimento la cui importanza era data anche dalla grande via carovaniera che da Zuara conduce a Ksarlefen e all'altipiano di Gorian. La Liguria venne incaricata di perlustrare quella costa e allora intimò la resa a quella città. Ciò era suggerito anche dal sospetto che attraverso la frontiera tunisina potessero passare non visti parte degli ufficiali e dei soccorsi turchi. La Liguria ha adempiuta la sua missione. La Liguria intimò la resa al caimacan di Zuara che rifiutò. Allora venne diretto un ultimatum prima del bombardamento. Trascorso il termine di 24 ore, la Liguria ha aperto il fuoco smantellando tutte le fortificazioni della città. Nessuno rispose un colpo. La maggior parte della guarnigione era partita per l'interno.

L'ottima situazione nostra a Bengasi

“Cannonate immancabili e precise come un castigo di Allah!„

Roma, 5, notte.

La «Tribuna» riceve da Bengasi, 3 novembre: «Sono giunto a Bengasi stamane a bordo del piroscafo «Josio», della Società nazionale dei servizi marittimi, che ha inaugurato la linea diretta Siracusa-Bengasi. La traversata è stata orribile. Siamo salvi per vero miracolo. Al largo del Capo Passero, subito dopo scomparso l'ultimo lembo di terra italiana, siamo stati colti da una tempesta improvvisa, un vero fortunale, che ha messo a duro cimento lo «Josio». E' con me a bordo l'on. Di Bugnano. Appena giunti a Bengasi è salito a bordo il capitano dei carabinieri Borsarelli, che recava un ordine perentorio, il quale proibiva ai giornalisti di sbarcare, ed io ho dovuto rassegnarmi a non porre piede a Bengasi, mentre l'on. Di Bugnano, che alla sua qualità di giornalista improvvisato unisce la sua medaglietta da deputato, è stato di me più fortunato. Mi acconcio, quindi a tornare con lo stesso «Josio» a Siracusa, donde ritornerò a Tripoli. Ho raccolto tutte le notizie che potevo dagli ufficiali italiani che vennero a bordo.

Gli arabi terrorizzati

Eccole fino a tutt'oggi:

Dal 24 fino ad oggi regna a Bengasi la massima calma. La popolazione pare si sia rassegnata alla occupazione dell'Italia, ma, nonostante la calma, la città non riesce a prendere la vita normale. Ne è causa principale il salutare terrore che ha invaso la popolazione dopo il bombardamento notturno del 19 e del 20. E che l'eco ne sia praticamente vivo ancora lo dimostra il fatto che nei giorni seguenti molti abbandonarono la città, prendendo la via dell'interno anche con lo scopo di raggiungere la fattoria del Ghebel e i ricoveri del bestiame abbandonati, ove i beduini, in odio agli abitanti della città, si erano dati al saccheggio. La cosa, come era da prevedersi, ha suscitato dissidi fra i predatori dell'interno e gli abitanti della città, che non sanno più a che santo votarsi, privati di quanto è necessario e indispensabile per i bisogni della vita.

Distrutte le proprietà, involato, o ucciso il bestiame, a Bengasi manca ogni risorsa e quindi le condizioni degli abitanti non sono delle più rosee. Con questi nemici alle spalle e con gli italiani di fronte, gli arabi di Bengasi hanno dovuto scegliere, sicchè coloro che non hanno preferito fuggire nell'interno e affrontare i saccheggiatori, si sono rivolti fiduciosi agli italiani, perchè tutelassero i loro averi. Da prima non osavano far ciò: credevano trovare negli italiani dei nemici non disposti a dare quartiere, ma a poco, a poco i più audaci cominciarono ad accostarsi ai soldati. Ne ebbero parole di incoraggiamento, e allora, rassicurati, implorarono protezione. L'ebbero, ma ad un patto: quello di consegnare le armi subito, ciò che fu fatto dalla quasi generalità della popolazione e dai capi-arabi. Nello stesso tempo i nostri generali non ebbero la debolezza di fidarsi completamente e, pur accordando la chiesta protezione, eseguirono una attiva opera di polizia: tutte le case arabe furono perquisite, non si tralasciarono di visitare neppure i ruderi degli edifici distrutti dal bombardamento, e armi, e munizioni furono raccolte in quantità enorme un po' dappertutto.

Il minareto

Quando poi il generale Briccola si accorse che gli arabi erano ormai domati e tranquilli, promise una magnifica cosa per loro: di ricostruire cioè il minareto infranto dal bombardamento. La notizia sparsasi per la città, suscitò un entusiasmo indicibile e nuove armi, e nuove munizioni vennero consegnate. La trovata intelligente del generale Briccola aveva sortito il suo effetto, e alla sede del Comando fu una processione di arabi, che si recavano a ossequiare il governatore e a fare atto di sottomissione. E' inutile aggiungere che la promessa è stata presa nella debita considerazione. Da più notti sono cessati agli avamposti, che si stendono per tre chilometri, i soliti attacchi. Intanto, si procede a un'attiva perlustrazione.

Le truppe sono entusiasmate dalle notizie delle vittorie di Tripoli e attendono impazienti di battersi.

Alla Berka ieri si presentarono 22 cavalieri, preceduti da una bandiera bianca, che chiedevano la resa della città, ma lo scopo loro era di spiare le nostre posizioni. Furono trattenuti in arresto. Dissero che gli arabi e i turchi preparano una resistenza accanita per il giorno in cui gli italiani si decideranno a marciare all'interno. I pochi arabi rimasti al campo turco sono ormai stanchi, anche perchè ogni notte le nostre navi immancabilmente inviano loro qualche sapiente proiettile, come a esortare il nemico che sempre il miglior partito è di restare tranquilli. Gli arabi cominciano a disertare. Ieri, mi si dice, una pattuglia araba di cento uomini si è presentata al generale Briccola, e si arrese, dicendosi ossessionata da quelle cannonate notturne, immancabili e precise come un castigo di Allah.

I Senussi

Mi sono stati riferiti da un arabe amico dell'Italia, fuggito dall'altipiano, notizie importanti intorno all'organizzazione militare del nemico. Secondo il nostro informatore, quattro dei suddetti ufficiali sarebbero restati per assumere il comando delle forze arabo-turche in tutta la Cirenaica; gli altri due si sarebbero diretti sotto buona scorta in Tripolitania.

Preziose notizie di indole strategica ha fornito il profugo al nostro Stato Maggiore. Ho avuto un breve colloquio con un affigliato alla sètta religiosa dei Senussi e mi ha assicurato che fra gli sceicchi dei loro conventi si è discordi sulla condotta da tenere verso l'Italia: sembra che questa, prima di intimare la guerra contro la Turchia, non sia stata colle mani in mano e che una viva propaganda abbia fatto in suo favore tra i più potenti confratelli per mezzo dei suoi numerosi commissari. Davanti alla folle resistenza di coalizione arabo-turca, e alla opposizione contro lo sbarco della nostra spedizione, si è creduto in Italia che i Senussi si fossero sollevati contro di noi. Questo fatto non può essere smentito nè confermato. Osservo solo che, se veramente i Senussi si fossero alleati coi turchi, il loro numero stragrande avrebbe arrecato un grande imbarazzo all'occupazione italiana. Uno stuolo di marabutti batte la campagna predicando la guerra santa.

La grave situazione a Smirne

I turchi temono un'azione nell'Egeo

Roma, 5, notte.

Intorno alla grave situazione a Smirne, il *Corriere d'Italia* riceve le seguenti informazioni: «Dello stato precario degli italiani può far fede il fatto seguente. Nella via San Giorgio, che confina coi bazars turchi, verso le 5 del pomeriggio, a un tratto, si udirono alte grida di spavento. Fu un fuggi, fuggi, e uno sbattere e un chiudersi di porte. Tre soldati turchi, ubbriachi e mal reggentisi sulle proprie gambe, percorrevano la via, insultando gli italiani e minacciando di morte i passanti con le loro daghe sguainate. L'intervento della Polizia evitò un grave fatto di sangue. Le rappresaglie dei turchi contro gli italiani non hanno fine, e perchè il pubblico di Smirne possa pascolarsi soltanto delle notizie riportate dai giornali locali e di Costantinopoli, che riportano ogni giorno sconfitte degli italiani e diffondono ogni giorno notizie diffamatorie, tendenziose e assolutamente fantastiche, hanno interdetto l'entrata nell'Impero di tutti i giornali italiani. I turchi sono in gran orgasmo per Smirne, e temono vivamente un bombardamento. Molti soldati arrivati dall'Anatolia sono mandati lungo la costa occidentale. Venne impiantato anche un riflettore elettrico, che ogni notte scruta coi suoi fasci di luce il mare per un lungo tratto, nella speranza di scoprire il nemico e di dare l'allarme. La Capitaneria poi comunica che, essendo stato il porto di Smirne minato con mine subacquee, si è deciso, onde evitare incidenti, di dare l'incarico a un battello di pilota di indicare alle navi neutre la via che devono prendere sia all'entrata, che all'uscita.

«Rimangono sempre le rappresaglie contro il nostro commercio. Le merci tassate del cento per cento, confiscate e boicottate sono molte. Noi italiani, poi, siamo quotidianamente coperti di ingiurie a mezzo dei giornali. Giorni sono, un certo Franco scrisse e firmò un articolo di improperi e di falsità contro l'Italia; ma l'altra sera venne affrontato da tre nostri giovani e picchiato di santa ragione. La stampa ufficiale di Costantinopoli minaccia che, se l'Italia cessasse allargare la sua azione nell'Egeo, e obbligare la Turchia ad accettare le condizioni di pace, tutti gli italiani dimoranti nell'Impero sarebbero considerati come ostaggi».

Episodi commoventi di patriottismo

Un bersagliere di Custoza che si offre volontario

Roma, 5, mattino.

Stanotte sono partiti per Tripoli altri ottanta bersaglieri del 2.o reggimento. Nella serata gli ufficiali avevano loro offerto in caserma un vino di saluto e la gaiezza è stata generale. Poi il tenente-colonnello cavaliere Menarini ha pronunziato nobilissime parole vibranti di patriottismo e di fede e l'entusiasmo dei bravi giovanotti è salito al massimo grado. Lungo tutta la strada fino alla stazione i bersaglieri sono stati continuamente applauditi.

Fra i partenti di ieri erano compresi una ventina di granatieri, e fra questi ultimi i due che tornando sotto le armi hanno riassunto il grado di caporale maggiore. Orbene, poichè una disposizione del Ministero della guerra esprime il desiderio che fra i richiamati che partono volontari per l'Africa non vi siano graduati, entrambi con unanime slancio non hanno opposto che una risposta sola: «E sia! retrocedeteci se lo volete, ma lasciateci partire».

Un altro episodio degno di nota: un vecchio bersagliere dell'8.o battaglione, Stanislao Antonio Radamisio, che ebbe l'onore di battersi a Custoza nel 1866 e che in quella battaglia riportò una ferita e due medaglie al valore, aveva fatto nei giorni scorsi domanda di partire nel Corpo di spedizione.

Il permesso — in regola è unica per tutti — è stato negato e allora il bravo Radamisio non ha trovato che una via per raggiungere Tripoli: partire a sue spese. Ed è partito infatti fra gli applausi e le acclamazioni di tutti.

Sotto la tettoia si gremiva una folla enorme e quando il convoglio si mosse la dimostrazione assunse un'importanza straordinaria.

I richiamati del 1889

rispondono con entusiasmo alla chiamata

Roma, 5, notte.

Il richiamo della classe 1889 è stato accolto dovunque con sentimento ed entusiasmo patriottici. I richiamati della classe 1889 si dovranno presentare ai distretti il giorno 8 corrente. Tutti i movimenti di truppe avvenuti in questi giorni sono proceduti con meravigliosa regolarità. Si sono dovute superare difficoltà non lievi, specialmente ferroviarie, perchè non si è creduto di dover sospendere o limitare il movimento ordinario indispensabile alla vita economica della nazione. Nello stesso tempo si doveva far fronte alle esigenze del movimento ferroviario per l'invio ai corpi delle reclute della classe 1891. Questa classe, indipendentemente dalla guerra ed in relazione al previsto aumento della forza sotto le armi, supera di gran lunga tutte le classi di prima categoria che si sono presentate dalla costituzione del Regno.

La situazione del Ministro turco della guerra è scossa

Costantinopoli, 5, sera.

Durante la seduta della Camera, il consiglio dei ministri esaminò l'incidente Lufti Fikri. Corre voce che la situazione del ministro della guerra sia scossa.

L'amichevole azione di un giornalista tedesco

Una nobile lettera di Giolitti

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* pubblica un colloquio avuto col rappresentante della *Kreuz Zeitung* di Berlino, organo magno del partito conservatore della Germania, Stein. Questi ha affermato di constatare che in Italia si dà troppa importanza a quella parte della stampa tedesca che si orienta politicamente verso la sinistra mentre la parte prevalente della stampa tedesca, quella che rappresenta la tendenza conservatrice e conservatrice liberale e l'ala destra del partito nazionale nel Governo e nelle sfere alte e medie della popolazione, ha tenuto un contegno di onesta e ponderata simpatia e di riconoscimento leale dei gravi interessi non discutibili che l'Italia ha nel Mediterraneo e che un giorno sarebbe stata costretta a sacrificare quando non fosse riuscita a conquistare la Tripolitania.

In tali considerazioni la stampa veramente autorevole della Germania, si trova in perfetta armonia con il Governo. Però anche l'avversione dei giornali radicali fu non poco esagerata dalla stampa italiana.

Il signor Stein ha poi ricordato quanto fecero la Germania e l'Austria per l'Italia in occasione del terremoto calabro-siculo ed ha aggiunto che se la Germania, nonostante la simpatia per la Turchia, riconosce la necessità dell'Italia di assicurarsi il possesso della Tripolitania, prima che essa cada in altre mani, parte pure da considerazioni che si connettono al problema dell'avvenire della triplice alleanza.

Infine il signor Stein ha concluso di avere cercato di esporre al presidente del Consiglio on. Giolitti quanto sia erronea la interpretazione della pubblica opinione in Germania, quale venne data dalla stampa italiana e che alle sue osservazioni il presidente del Consiglio ha risposto nei termini seguenti, i quali attestano quanto pure in Italia le sfere dirigenti sono convinte della opportunità di conservare gli ottimi rapporti che corrono fra la Germania e l'Italia.

Ecco la lettera del Presidente del Consiglio:

Roma, 4 novembre 1911.

Egregio signore,

«Ho ricevuta la sua lettera in data 30 scorso con la quale ella mi informa dello stato attuale della opinione pubblica in Germania e mi accompagna alcuni numeri di giornali appartenenti a quel nucleo della stampa che rappresenta le sfere influenti e dirigenti della società tedesca, nei quali sono le prove della loro simpatia verso l'Italia e che distruggono l'impressione che aveva tentato produrre con la diffusione di notizie menzognere e calunniose in odio nostro e dei nostri valorosi soldati una stampa che noi sappiamo perfettamente non rappresentare nè l'opinione dei governi nè quella dei popoli tedeschi, ma unicamente degli interessi finanziari.

«Io la ringrazio vivamente dei sentimenti verso il nostro paese che ella mi esprime e le sono profondamente grato degli sforzi che ella ha fatto e si propone di fare per mantenere i due popoli su quella incrollabile base di amichevoli rapporti sulla quale si trovano assai nell'interesse della loro prosperità interna e della pace europea.

«Con la dovuta considerazione

Firmato: Giolitti».

Una molto equilibrata nota dello *Spectator*

Londra, 5, mattina.

Lo Spectator ha pubblicato una nota molto equilibrata e savia intorno all'azione italiana a Tripoli. La grande rivista che dà l'intonazione a tutta l'opinione conservatrice inglese scrive: «Secondo noi le autorità militari italiane debbono essere contentissime che i turchi si avanzino ad attaccare le loro truppe nelle trincee di Tripoli, in luogo cioè dove le truppe stesse possono venire facilmente rifornite di acqua e vettovaglie.

«Nulla potrebbe essere meglio per l'Italia di questo, che i loro nemici vengano a rompersi il capo contro le fortificazioni intorno a Tripoli. Due o tre attacchi di questo genere, con lo stesso insuccesso, distruggerebbero anche il più alto morale dei soldati turchi-arabi. Se i turchi avessero tenute le loro forze concentrate a 20 o a 30 miglia lontano da Tripoli, gli italiani avrebbero dovuto organizzare un fortissimo Corpo di spedizione per attaccarli; ma questo avrebbe suscitato enormi difficoltà per ciò che riguarda il trasporto di cibi, di acqua e di munizioni, ed avrebbe coinvolto gravi rischi per gli assalitori.

«Secondo noi se gli italiani sono saggi, essi per qualche mese ancora tenteranno di tenere i porti e la linea della costa: in tali località le loro truppe possono venire facilmente approvigionate, organizzando nello stesso tempo alcune colonne volanti contro i turchi; ma mai non tentare di penetrare nell'interno in gran numero.

«Tale tattica, è vero, impedirà gli scambi commerciali con l'interno; ma ciò riuscirà assai imbarazzante per il nemico, giacchè la popolazione indigena dell'interno richiede molte merci, le quali possono essere ottenute soltanto per il tramite dei porti. Quindi un indugio è a favore degli italiani.

«Di più vi è un gran numero di indigeni i quali vivono soltanto del commercio: questi farebbero immediatamente pressioni perchè esso venga riaperto. Gli arabi sono dei grandi mercanti: quindi se gli italiani hanno pazienza, invece di scagliarsi contro gli arabi nel deserto, resteranno immobili sulla costa: essi vedranno che una grande quantità della presente opposizione svanirà».

Lo *Spectator* quindi prosegue: «Noi condanniamo con tutte le nostre forze il carattere insultante delle interrogazioni fatte in Parlamento a sir Edward Grey. Noi ci congratuliamo col ministro del coraggio e sul buon senso da lui dimostrati. Sarebbe stato molto più facile per lui di inchinarsi alla tempesta; ma se lo avesse fatto egli non sarebbe soltanto stato ingiusto verso l'Italia; ma si sarebbe dimostrato anche un ipocrita.

«Noi possiamo esprimere il nostro dispiacere per ciò che è avvenuto, senza insultare il popolo italiano, e farci del cattivo sangue con una nazione alla quale siamo uniti da tanti vincoli di simpatia. Molta gente in Inghilterra è stata più feroce verso l'Italia di quello che non lo fu contro i massacri armeni ed i recenti massacri di Avana, senza contare che all'Avana non vi era stato di guerra e non vi fu provocazione di sorta: i cristiani vennero massacrati soltanto perchè erano cristiani».

Anche in Austria cominciano a conoscerci

Vienna, 5, sera.

Il *Neue Wiener Tageblatt* pubblica una lettera, diretta da Vittorio Vettori a Singer, per protestare contro la parzialità della stampa austriaca nella guerra italo-turca, e per mettere le cose a posto. Il giornale viennese fa precedere la lettera da una notevole nota, in cui prega i giornalisti italiani a non lasciarsi indurre in errore dal linguaggio di una parte della stampa austriaca, e di non credere che la grande maggioranza della popolazione della Monarchia, allontanandosi dalla via fida e sicura, pacifica ed amichevolissima, abbia un qualsiasi sentimento sleale e dannoso all'Italia alleata.

Il *Vaterland* pubblica un articolo di carattere statistico, in cui mette in rilievo i grandi progressi economici fatti negli ultimi 50 anni dell'Italia. Tale articolo non è connesso con gli avvenimenti in Tripolitania, ma comincia col rilevare che esso assume un carattere di attualità, perchè la guerra colla Turchia ha messo quei progressi in speciale evidenza.

Il colpo di sciabola

Il conflitto entra nella nuova fase

La pace o la guerra a fondo

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 5, notte.

La mia previsione che il ritorno del Re alla capitale era sicuro indizio dell'imminente annessione della Tripolitania e della Cirenaica al regno d'Italia, si è avverata prontamente. Oggi, 5 novembre 1911, si fa punto e da capo con la storia della Tripolitania e Cirenaica, e si inizia un nuovo capitolo della storia d'Italia. Noi Italiani abbiamo così celebrato nel modo più splendido il cinquantesimo anniversario della nostra resurrezione politica, l'abbiamo celebrato con una nuova resurrezione morale, politica e militare, con un nuovo, grande, immortale episodio della nostra storia, che è storia di civiltà e di progresso certamente non inferiore a quella di altri popoli che ci precedevano da secoli nella nuova via. Vittorio Emanuele, Giolitti e Di San Giuliano hanno avuto la grande fortuna di apporre la loro firma a un documento che sarà ricordato finchè ci saranno nel mondo cultori di storia. Affrettiamoci a dire che la fortuna è meritata, perchè il Sovrano ed il Governo hanno il merito di aver compreso il vitalissimo interesse politico della patria, e di averlo tutelato sapientemente, prontamente e virilmente. Il Sovrano ed il Governo hanno interpretato fedelmente la volontà della Nazione e, forti del pieno consenso di essa e del valore dell'esercito e dell'armata, sono andati diritti alla mèta, pur dovendo procedere in mezzo ad ostacoli non lievi, ad insidie non poche, provenienti gli uni e l'altre non soltanto dal campo nemico. L'on. Giolitti non promette e non minaccia mai invano. Egli, comunicando alla *Stefani* la chiamata alle armi della classe 1889, dichiarò che la guerra doveva essere condotta con tutta la dovuta energia. Il decreto odierno che pone la Tripolitania e la Cirenaica «sotto la sovranità piena ed intera del regno d'Italia» è il primo e più importante atto di tale energia.

Esso è un colpo di sciabola che recide non soltanto la Tripolitania e la Cirenaica dall'Impero turco, ma benanco tutti i tentacoli che, partendo da Costantinopoli, passavano per le capitali delle grandi Potenze e tentavano di arrivare alla capitale d'Italia. Il giuoco diplomatico della Turchia ha avuto il colpo mortale. Il vecchio Gran Vizir può mettere da parte la sua astuzia volpina, può smettere di parlare di alleanze, di confederazioni balcaniche, perchè nessuna Potenza è più in grado di rendere alla Turchia il grandissimo servizio agognato, anzi nessuna Potenza può ormai darsi l'aria di essere disposta a renderle tale servizio. Giovani e vecchi turchi sono stati sempre convinti che la Tripolitania e la Cirenaica erano definitivamente perdute; l'aveva già proclamato, fin dal primo giorno, l'attuale ministro della Guerra che è senza dubbio il più eminente ed il più energico generale turco, ma i Giovani Turchi che non si erano mai curati lontanamente del vilayet africano, temendo ora di perdere con esso il potere, che, per loro, rappresenta il paese della cuccagna, speravan di trovare un'àncora di salvezza nella conservazione dell'alta sovranità e nell'incasso di parecchi milioni. Essi, che avevano venduto alla Bulgaria l'alta sovranità sulla Bulgaria ed all'Austria l'alta sovranità sulla Bosnia-Erzegovina, non sarebbero stati alieni dal vendere all'Italia il possesso e la sovranità se si fossero trovati ancora, come erano allora, all'apogeo della loro potenza; ma i tempi erano mutati. La loro grande influenza si era convertita nel più grande discredito.

Sentendo tremare la terra sotto i loro piedi, i Giovani turchi temevano che la totale perdita del vilayet avrebbe provocato la generale insurrezione degli ottomani contro il loro esoso dominio sorretto soltanto dallo stato di assedio e dalle forche, e perciò, sperando nell'aiuto degli sfruttatori dell'impero, proclamarono la resistenza per prendere tempo. Gli sfruttatori della Turchia hanno fatto del loro meglio per venire in aiuto dei Giovani turchi e da un lato le Potenze hanno fatto a gara, una gara molto zelante, nel dare all'Italia consigli persistenti, consigli naturalmente amichevoli e disinteressati, di moderazione, di equanimità e di generosità. L'Italia era uno Stato forte, una grande potenza che poteva darsi il lusso di trattare la Turchia come il più forte schermidore tratta sul terreno l'inesperto giovanetto o il vecchio cadente. Che bisogno c'era di colpirla in pieno petto, alla testa o alla pancia? Bastava una piccola ferita all'avambraccio. Che bisogno c'era di far la guerra in Europa e in Asia? Allo scopo, bastava concentrarla in Africa. Il popolo italiano era il più generoso, il più cavalleresco dei popoli del mondo; poteva quindi contentarsi dell'occupazione del vilayet. Perchè volerlo annettere? Perchè provocare con l'annessione la caduta irreparabile dei Giovani turchi? Perchè provocare in Turchia lo scoppio di una grande rivoluzione o non senza la liquidazione dell'impero ottomano in Europa? Perchè mettere in grave pericolo i grandi interessi che alleati ed amici hanno in Turchia? La sovranità nominale del Sultano sarebbe stata una semplice illusione, ma avrebbe salvato la Turchia. L'Italia avrebbe potuto e dovuto contentarsi del regime che vige in Egitto, come dicevano i nostri fratelli in latinità, o del regime che vige in Tunisia come sostenevano i nostri alleati della Sprea. Perchè ostinarsi nel puntiglio dell'annessione?

Mentre le Potenze facevano a gara nel darci questi consigli, naturalmente molto amichevoli e molto disinteressati, i loro giornali facevano alla loro volta a gara nel calunniarci e nel diffamarci e minacciarci l'ira di Dio e del diavolo. L'Italia, paese di poeti, di pittori, di sentimentalisti, di imbelli, l'Italia, che si era lasciata battere senza tentare la minima rivincita da Menelik, il popolo italiano, che aveva strappato le rotaie della strada ferrata per impedire ai soldati di partire per la guerra, i socialisti italiani, che avevano intimato al Re di far le valigie se il suo Governo avesse deliberato la spedizione in Tripolitania! Ce n'era d'avanzo per credere che, aggiungendo ai consigli, beninteso amichevoli e disinteressati, delle Potenze, la selvaggia campagna italofoba dei loro giornali senza distinzione di triplice alleanza o di triplice «entente», si sarebbe certamente raggiunto il fine altissimamente umanitario di rafforzare nel paese della cuccagna il governo dei Giovani turchi a spese dell'Italia. Da un lato si sarebbe rafforzato il predominio del Comitato Unione e Progresso; dall'altro lato si sarebbe procurata all'Italia una nuova Adua morale e politica in mancanza di una nuova Adua militare. Una nuova lezione all'ultimo venuto che aveva osato sedersi a mensa e servirsi meravigliosamente, sarebbe stata molto opportuna.

L'odierno decreto di annessione ha dato dunque il colpo di morte agli sfruttatori interni ed esterni della Turchia. L'àncora del protettorato è ormai scomparsa e la diplomazia non è più in grado di rendere ai Giovani turchi il servizio da essi agognato. Adesso la parola è riservata soltanto ai cannoni.

Smentendo più volte la persistente notizia che il nostro Governo, proclamando l'annessione, avrebbe mandato un secondo «ultimatum» alla Turchia, ho preveduto tutto ciò che si è oggi punto per punto avverato.

Vi dissi infatti che l'ultimatum non si sarebbe ripetuto, ma che il Governo, notificando alle Potenze l'annessione, avrebbe detto loro che se la Turchia non avesse ceduto, l'Italia si sarebbe affrettata a colpirla in una parte vitale. Tutto quello che vi dissi allora è contenuto nell'odierno telegramma del ministro degli esteri Di San Giuliano ai nostri ambasciatori accreditati presso i Sovrani delle grandi Potenze. Anche in questo caso si parla a nuora perchè suocera intenda. Ecco un nuovo documento degno di uno Stato forte e generoso. L'Italia, premesso che i suoi provvedimenti hanno reso inefficace e vana ogni ulteriore resistenza della Turchia, e spiegato alle Potenze perchè la Tripolitania e la Cirenaica sono state sottoposte definitivamente ed irrevocabilmente alla sovranità piena ed intera del Regno, ammonisce maternamente, per l'ultima volta, la Turchia, dichiarandosi disposta, ancora una volta, a dare prova di generosità. Come nell'*ultimatum*, così nell'odierna circolare, il nostro ministro degli Esteri dichiara che l'Italia è disposta ad esaminare con largo spirito di conciliazione il mezzo di regolare nel modo più conveniente ed onorevole per la Turchia le conseguenze dei fatti irrevocabilmente compiuti. Se questa nuova prova di animo generoso sarà tenuta in non cale, se il Governo dei Giovani Turchi non si affretterà a chiedere la pace, l'onorevole Giolitti passerà senz'altro al secondo atto di energia, di quella energia che è stata minacciata nel comunicato alla *Stefani* per il richiamo alle armi della classe 1889. Questo secondo atto è preannunziato alle Potenze e, per esse, alla Turchia con le seguenti parole molto chiare del nostro ministro degli Esteri: «*L'Italia in ogni modo coopererà a questo risultato col mostrarsi altrettanto disposta ad eque condizioni di pace quanto decisa ai mezzi più efficaci per imporla nel più breve termine possibile*». I mezzi più efficaci sono in mano dell'ammiraglio Aubry che con la sua flotta è già nel mare Egeo. Come vi avevo preannunziato, l'annessione ha preceduto l'estensione della guerra in Europa ed in Asia. E' superfluo aggiungere che dobbiamo aspettarci a brevissima scadenza o la pace o la guerra a fondo, proprio a fondo, come vi ho detto altre volte.

G.

Gli aviatori Lelasseur e Della Noce

offrono la loro opera e il loro apparecchio per la nostra guerra

Firenze, 5, notte.

Il noto aviatore francese Lelasseur ed il suo amico barone Della Noce, anch'egli pilota aviatore, con nobilissimo gesto si sono posti a disposizione del Ministero per recarsi sul teatro della guerra e prender parte nella nostra squadra di aviatori, che ha già saputo dare così meravigliose prova di coraggio e valentia. Il Lelasseur e il Della Noce montano un magnifico aeroplano tipo *Blériot* a due posti, costruito appositamente per *tandem*, quello stesso col quale i due ardimentosi aviatori compirono il 29 scorso mese di ottobre la memorabile traversata degli Appennini, da Bologna a Firenze. L'aeroplano di Lelasseur sarebbe certamente indicatissimo, per la sua costruzione e per il fatto che porta comodamente ed insieme due persone, per i servizi di esplorazione ed il lancio di esplosivi.

Eccovi il telegramma inviato dal Della Noce al ministro della guerra, telegramma redatto di pieno accordo col Lelasseur, che da alcuni giorni si trova a Firenze:

«*S. E. Ministro della guerra* — Roma.

«Visto che accettate aviatori civili per la Tripolitania, ho l'onore di mettermi a vostra disposizione, col mio amico Lelasseur e col suo apparecchio *Blériot*, a due posti, *tandem*, col quale abbiamo recentemente compiuta la traversata degli Appennini. Confido nell'accoglimento della nostra domanda. Ossequii. — *Della Noce*».

Il barone Della Noce ha un fratello tenente nell'8.o bersaglieri, che già è in Tripolitania fin dai primi giorni della guerra. Il Lelasseur, notissimo nel mondo aviatorio, appartiene alla squadra aviatori dell'esercito francese. Al momento in cui vi telefono il Lelasseur, con una gentilissima sua lettera, mi fa pervenire la risposta telegrafica avuta dal ministro della guerra, che è la seguente:

«*Della Noce* — Firenze.

«Il ministro rivolge a V. Signoria ed all'aviatore Lelasseur vivo plauso e ringraziamento per il nobile slancio. Assicura di aver preso nota della spontanea offerta nel caso di future contingenze. — Il ministro della guerra: *Spingardi*».

Come si vede, la proposta del Della Noce e del Lelasseur è stata presa in considerazione. Noi additiamo perciò alla riconoscenza di ogni buon italiano il gesto coraggioso e nobile dei due aviatori, e specialmente di Lelasseur, che ha voluto così mostrare tutto l'amore che porta alla Patria nostra.

Un bell'atto degli impiegati del Ministero della guerra

Roma, 5 mattino.

Ad iniziativa della Società fra gli impiegati del Ministero della Guerra e di quello fra gli impiegati d'ordine, tutti i funzionari di detto Ministero si sono sottoscritti per il rilascio di una giornata di stipendio a beneficio delle famiglie dei militari morti nella guerra di Tripolitania.

Il pessimismo di un biologo

Il professor Felix Le Dantec, insegnante alla Sorbona, biologo, autore di innumerevoli libri sulle origini della vita, sulla legge del trasformismo, sull'ereditarietà, sulla filosofia biologica, sul determinismo, sulle influenze ancestrali, sull'ateismo, sul chaos e sull'armonia universale, razionalista inconcusso, persuaso dei benefici ineffabili della verità scientifica, non si era mai proposto il problema della legge della vita, non si era mai chiesto su quali basi fondamentali devono svolgersi l'attività umana nella sua forma sociale. Sono cose che capitano ai professori e soprattutto ai biologi razionalisti. Senonchè avvenne mesi sono in Francia un fenomeno sociale di qualche importanza: lo sciopero dei ferrovieri. Quando i treni non partono più e i viveri minacciano di mancare ad una città, anche il più solitario degli studiosi della vita e il più olimpico cultore del microscopio è obbligato a uscire dalla sua torre d'avorio ed a sporgere il capo dalla finestra per vedere che cosa succeda nelle vie. Così avvenne al professor Le Dantec. Richiesto da un giornalista rivoluzionario redattore della *Guerre Sociale*, di un'adesione di protesta contro l'arresto dei capi dello sciopero, il professore biologo, nell'onestà del suo spirito, non credette di poter dare una risposta, senza prima esaminare al lume del razionalismo scientifico il problema. Assunse dunque in esame, armato di tutti gli strumenti dell'indagine scientifica, la questione delle relazioni sociali, e conseguì i risultati dei suoi ragionamenti in un libro dal titolo singolarmente suggestivo. *

Il professor Le Dantec non ha scoperto verità straordinariamente nuove e lucenti: ben spesso le sue verità sono di quelle per cui andò famoso il signor de la Palice; verità, cioè, vecchie come il mondo. Son cose che capitano spesso ai filosofi razionalisti, i quali credono che la verità non sia raggiungibile che attraverso la severa induzione scientifica. Il signor Le Dantec è di questi. Egli è un acerrimo nemico d'ogni metafisica. I metafisici non meritano in alcun modo il nome di filosofi: essi « non sono che artisti, e le loro opinioni sono individuali come le valutazioni estetiche ». Sono di fronte alla vita come un amatore d'arte che gusta l'opera di un pittore o di uno scultore. « E' una semplice questione di gusto, che non ha alcuna importanza scientifica ». La sola scienza oggettiva, seduta sulle bronzee basi del metodo, può giungere alla scoperta della verità. Senonchè il biologo giunto a questa incrollabile persuasione, osserva con stupore e spavento che questa verità scientifica non ha alcuna importanza nell'attività sociale, e che « il mondo è guidato dalle idee metafisiche del bene, del male, delle virtù, della giustizia », fantasmi senza realtà d'esistenza. Che se ne conclude? Se ne conclude che questi fantasmi ingannevoli sono « deformazioni mentali » prodotte nell'uomo dall'abitudine della convivenza sociale.

Il professore biologo si è dunque dato ad esaminare al lume della pura biologia evoluzionista la vita sociale. Ha preso naturalmente le mosse da lungi. Ha studiato negli animali più semplici, l'individuo e l'ambiente, l'organo e la funzione, per giungere sino all'uomo, ed alle sue forme di associazione: la famiglia, la tribù, la nazione; ha analizzato l'origine della nozione di diritto e di dovere, ecc., per concludere che l'idea di vita è inseparabile dall'idea di lotta, che la guerra in tutte le sue forme è la base di ogni attività sociale, che il bene e il male, la virtù e la giustizia, la fraternità e l'uguaglianza, il diritto e il dovere, la pietà e la carità, non possono avere valori assoluti, ma solo relativi, anzi non sono che illusioni, menzogne coscienti o incoscienti colle quali gli individui o le collettività mascherano l'immutabile legge primitiva della lotta per la vita. Tutti questi concetti assoluti, tutte queste entità metafisiche non sono che inganni ingenui, « deformazioni mentali » dovute all'abitudine del vivere sociale.

Distrutte queste entità metafisiche, il biologo passa in rassegna le leggi sociali, a cominciare dal decalogo mosaico, e dimostra che quei precetti che si ammantano ai nostri occhi del prestigio di un dovere assoluto: non rubare, non fornicare, non mentire, ecc., ecc., non sono che l'espressione di una necessità sociale utilitaria di un'età primitiva, non hanno alcun fondamento nell'anima umana e non sono osservate che dagli ingenui. Lo zelante biologo si affanna a cercare sotto la vernice della società moderna la ferocia primitiva e la trova con facilità e, forse con qualche esagerazione, dappertutto. « In fondo — dice — non sono troppo sicuro che anche oggi, l'orrore dell'omicidio sia forte nella mentalità della maggior parte degli uomini civili ». E più oltre: « Non credo che, eccetto nel caso in cui entri in gioco un timore religioso di castigo futuro, un furto commesso in condizioni di assoluta impunità, faccia nascere qualche rimorso nel suo autore ». La menzogna — egli assicura — non ci ripugna che quando è a nostro danno, ma l'usiamo ampiamente a nostro favore. La lussuria poi, impervera senza contrasti. La fraternità non è che un'eccezione; l'odio, la gelosia, l'invidia e l'indifferenza sono la regola. Nel suo furore analitico questo biologo, zelante cultore della legge di adattamento del Lamarck, giunge a negare qualsiasi carattere di civiltà acquisita mediante l'educazione e la convivenza sociale. « Gli uomini del XX secolo mettono al mondo bambini che non differiscono *in nulla*, quando nascono, da ciò che erano i loro antenati contemporanei di Abramo e di Giacobbe. Ma questi giovani individui sono sottoposti ad un'educazione del XX secolo, e diventano quindi per imitazione uomini del XX secolo. L'adattamento è semplicemente individuale e non specifico: il fondo nostro, il fondo della specie è immutabile, o cambia poco... Basta grattare un po' a fondo la nostra vernice d'uomini inciviliti per trovare una mentalità da trogloditi ».

E' probabile che l'illustre biologo esageri un poco. Ma questa idea del troglodita immanente sotto la vernice civile lo affascina. Egli la ripete ad ogni pagina: vede dappertutto l'uomo delle caverne « quasi intatto » sotto la veste moderna. Giunge persino a domandarsi se non siamo semplicemente: « scimmie che giocano agli uomini inciviliti ». Giunge persino a dubitare che l'adattamento dell'uomo primitivo alle necessità sociali non sia definitivo, ma superficiale, e che sia possibile un ritorno alla barbarie. Nè lo scuotono gli esempi individuali di umanità evoluta. Quando si trova dinanzi a qualche campione umano che non è precisamente in atto di digrignare i denti, in agguato, con la clava alzata, la spiegazione è facile. « L'uomo delle caverne ha indossato in altri tempi un abito morale che ha potuto stingere su qualcheduno dei suoi discendenti così da farne un modello di individuo sociale; ma Francesco d'Assisi e San Vincenzo da Paola sono eccezioni: la maggioranza degli uomini è rimasta troglodita, e resterà troglodita nonostante le nuove vesti che le fabbrica la scienza. »

E' una confessione preziosa. Son pochi decenni abbiamo visto nascere una scienza antropologica che, debellata la religione e la morale assoluta in nome della verità scientifica, pretendeva sostituirvi la religione del vero e la morale dell'interesse collettivo. Questo ingenuo biologo è più sincero. L'indagine biologica lo trae a dichiarare che al lume della scienza « l'egoismo è la base fatale e immutabile di ogni società umana. »

Giunto a questa ferrea conclusione, qualcheduno s'aspetterebbe forse di vederne dedotta una logica legge morale, d'una morale alla Nietzsche, dell'allegro predominio del più forte o del più astuto. Ma il biologo ha naturalmente visto quella verità assai semplice che il poeta tedesco, ebbro del suo sogno di poesia, non ha voluto vedere: che, cioè, il riconoscimento del puro e feroce istinto primordiale condurrebbe la società al macello ed alla barbarie. Egli lo confessa ingenuamente: « Ciò che sarebbe terribile, sarebbe l'avvento della sincerità, vale a dire del cinismo. » D'altra parte egli non sa, come il Nietzsche, chiudere l'occhio al fatto che l'individuo, pur deciso a seguire il suo solo interesse egoistico, può essere sollecitato da tendenze opposte: « le possibilità di doveri contraddittori — dice ingenuamente — è un grande ostacolo alla serenità individuale. » Sapevamcelo, anche senza i lumi della biologia. Tutta la storia del genere umano è resa tragica da questo contrasto, che è di ostacolo « alla serenità individuale. »

Costretto ad ammettere che l'individuo e la società debbono svolgere la loro attività fra spinte interiori contraddittorie, costretto a constatare che l'umanità procede, pur seguendo basi non scientifiche, ideali antibiologici, il biologo passa alla seconda parte della sua scoperta, e ne fa addirittura l'epigrafe del volume: « Se l'egoismo è la base del nostro edifizio sociale, l'ipocrisia ne è la chiave di volta. » Egli non vede che ciò che egli chiama ipocrisia non è se non il necessario ondeggiare fra tendenze ugualmente necessarie e impellenti. Da buon semplicista non vi vede che una ipocrisia. E ne canta la laude. « Se l'ipocrisia sparisce, la società sarebbe minacciata nelle sue basi più profonde. »

Poichè questo biologo non può desiderare la distruzione della razza umana, poichè è obbligato a riconoscere che la conoscenza della verità scientifica sulle ragioni efficenti delle sue azioni non le può dare alcun aiuto, ma anzi la condurrebbe ad un cinismo dissolvente, questo razionalista, questo determinista ed evoluzionista, che non riconosce altra autorità che la ragione obbiettiva, è costretto a intonare la lode dell'ipocrisia che sola permette di addolcire l'amaro e fatale trionfo dell'egoismo, è costretto a riconoscere che quelle entità metafisiche che aveva sdegnosamente sbandite, come prive di esistenza scientifica: il bene, il male, il diritto, il dovere, la pietà, la carità, la fraternità, l'uguaglianza, sono le sole forze che guidino e reggano il mondo, frenando gli istinti ferocemente animali. La lunga speculazione biologica mette capo ad una conclusione alquanto banale. Poichè ci sono in noi tendenze individualiste primitive egoistiche in contrasto con le tendenze sociali altruistiche nate dalla convivenza, « l'uomo sano è quello nel quale è un felice equilibrio fra queste tendenze contraddittorie. L'eccesso dell'individualismo rende l'uomo socialmente impossibile: ne fa un mostro o un delinquente che i suoi congeneri sono obbligati a sopprimere. L'esagerazione della nozione del dovere conduce per contro ad una rinuncia eccessiva, ad un ascetismo mistico incompatibile con la vita. *Medio stat virtus*. »

Confessiamolo. Non occorreva meditare per mesi e mesi, incomodare le cellule, gli organismi pluricellulari e gli uomini delle caverne per giungere a questa umile verità. Non occorreva nemmeno scrivere un libro di trecento pagine e intitolarlo chiassosamente: *L'egoismo base di ogni società*. Ma è nondimeno interessante prendere atto di questo fallimento educativo della scienza pronunciato melanconicamente da un rigido e zelante razionalista. Perchè il bravo uomo giunto alla fine del suo [illegible] si domanda a quali principî dovrebbe ispirarsi l'educazione, ed a scorno di tutte le sue scettiche conclusioni sulle idealità metafisiche da cui si lascia guidare l'umanità, conclude che « bisogna imitare l'educazione dei secoli scorsi, e sviluppare nei giovani il sentimento del dovere, piuttosto che la coscienza di diritti che son fin troppo spinti ad esagerare. » La scienza positiva che raccomanda il culto dei fantasmi... E' un bel risultato.

ENRICO THOVEZ.

* FELIX LE DANTEC. *L'Egoisme seule base de toute société. Etude des déformations résultant de la vie en commun.* — Paris, Ernest Flammarion, 1911.



Una via di Tripoli ritornata allo stato normale.

Il principe Prospero Colonna
narra ciò che vide ed apprese sul teatro della guerra
Ogni soldato italiano è un eroe

Roma, 5, notte.

L'ex sindaco di Roma, senatore don Prospero Colonna, che è rientrato nelle file dell'esercito per la guerra in Tripolitania, si trova attualmente a Roma. Egli ritornerà a Tripoli, sul teatro della guerra, imbarcandosi nuovamente domani sul *Regina Margherita*. Intervistato a Roma dal *Giornale d'Italia* ha narrato alcuni episodi interessanti della sua permanenza a Tripoli, a Bengasi ed a Homs e sul colera e sul tifo che è scoppiato nel campo turco.

15.000 litri di sublimato

Il principe Colonna ha detto: « Durante la nostra ultima breve permanenza nelle acque di Tripoli ci fu comunicato che a terra urgeva un forte quantitativo di antisettici a causa delle malattie infettive scoppiate tra le file dei turchi e il di cui dilagare entro le nostre trincee era necessario impedire: sbarcammo quindi 15 mila litri di sublimato ed altri antisettici. Ripartimmo poscia per Napoli onde compiere il rifornimento che entro domani sarà infatti ultimato.

« A Bengasi trovai la città tranquilla. Il severo bombardamento e l'impeto meraviglioso dei nostri marinai e dei nostri soldati aveva soggiogato le più fiere resistenze ed aveva vinto le ultime velleità di ribellione. Gli arabi erano stati domati ed il disarmo aveva proceduto con la massima possibile rapidità sotto l'energica direzione del generale Briccola. Il 26 passai per le acque di Bengasi, e brevemente vi si intrattenne, il Duca degli Abruzzi a bordo della *Vettor Pisani* scortando le navi che trasportavano rinforzi di truppe. Sua Altezza visitò i feriti ed ebbe per ognuno parole affettuose di conforto.

Un corano imbrattato di sangue

« Mi fu concessa una scorta di 20 marinai coi quali potei fare un giro per la spiaggia della Giuliana, al cimitero e su tutto quel tratto di dune ove si svolse la battaglia e che vide i nostri trionfatori alzare il tricolore sulla Berka, su Sidi Hussein. Ove era avvenuto lo sbarco il terreno era cosparso di fez, di barracani, di scimitarre, di fucili spezzati, di elmetti coloniali, di caricatori interamente vuotati. Sulle trincee, che i nostri meravigliosi soldati conquistarono una dopo l'altra, passando come uragano sui corpi dei nemici, rinvenni un corano tutto imbrattato di sangue, due fucili, uno Mauser ed un altro Martini, che conservo come ricordi.

« Un altro ricordo ho qui... ».

Così dicendo, il principe mostrò un frammento di granata, e aggiunse:

Colazioni liete

« Il campo di battaglia sembra essere arato, ma non dal pacifico vomere, ma dagli « shrapnels » seminatori di strage. Il generale Briccola e l'ammiraglio Aubry mi dissero che il combattimento della Giuliana fu magnificamente epico. Sapevamo di avere buoni soldati, ma non speravamo di avere in ognuno di essi un eroe. Giovani ignari di guerra si recavano al fuoco, agli attacchi alla baionetta, cantando e ridendo, e passavano! Nel corpo a corpo si valevano di ogni arma, maneggiando il fucile come una clava, e se questo si spezzava, essi strappavano le armi di mano ai turchi uccidendoli con quelle stesse. Nei brevi istanti di tregua sfondavano con le baionette le scatole di carne conservata. Mai un « picknick » studentesco a Villa Borghese, a Sorrento, al parco del Valentino, fu più schiettamente lieto di quelle colazioni improvvisate tra il tonare del cannone ed il crepitare della moschetteria ».

Una cerimonia

Il principe Colonna ha poi narrato i seguenti particolari della sottomissione avvenuta il 28 ottobre a Bengasi:

« La cerimonia si svolse nella sala della Società « Dante Alighieri », e ad essa si cercò, da parte nostra, di conferire la maggior possibile coreografia, onde impressionare gli arabi, facili alla impressione dell'esteriore fasto. Il generale Briccola ed il generale D'Amico, in vetture alquanto preistoriche, si recarono al luogo stabilito, scortati da carabinieri a cavallo, seguiti da un lungo stuolo di ufficiali.

Al cospetto dei comandanti delle nostre forze, furono ammessi, dopo un solenne cerimoniale, 200 capi arabi, alla cui testa era l'abuna, cioè il vescovo della diocesi musulmana di Bengasi. Il generale Briccola lesse il suo discorso, che, periodo per periodo, veniva tradotto agli arabi dal dragomanno. I capi indigeni commentavano, ed in ultimo incaricarono l'abuna di rispondere. Il sommo sacerdote della Cirenaica promise, a nome di tutti, fedeltà all'Italia, se questa, come fu promesso dai suoi rappresentanti, rispetterà la religione degli indigeni, le donne e proteggerà il commercio.

Parlò poscia il *mutasserif*, chiedendo la protezione dei forti soldati italiani e delle potenti sue navi contro l'invasione dei beduini, distruttori delle coltivazioni e rapinatori abituali di armenti e di donne. Ultimo parlò un altro capo, promettendo di interessarsi presso i più autorevoli arabi dell'interno affinchè anche essi aderissero alla sottomissione ed accettassero senza conati di ribellione il dominio italiano.

Bengasi resterà calma

« Io — ha soggiunto il principe don Prospero Colonna — credo effettivamente che Bengasi per la pronta azione della marina e dell'esercito, a cui molto contribuì quel magnifico soldato che è Ameglio, resterà calma, nè subirà gli assassinii ed attacchi quotidiani pronunciati su Tripoli, dove noi sbarcammo quasi senza colpo ferire e trattammo gli indigeni come già ci avevano date prove di fraterno affetto. Gli arabi, è inutile illudersi oltre, hanno in sè istinti di malvagità forse non innata, ma assai profondamente radicata. Finchè la sua educazione non sia compiuta, bisogna imporsi su di lui con la forza, contrariamente a quello che dicono gli umanitari autori delle stragi indiane e boere. Siamo stati troppo, troppo generosi! Le fucilazioni sono state effettuate così a Tripoli come a Bengasi, è vero. Ma chi ne fu vittima? Coloro i quali, appostati dietro il muro delle case spararono alla schiena dei nostri soldati e questi stessi pugnalavano a tradimento. Ma questi dolorosi incidenti, inevitabili in una campagna contro il brigantaggio come quello che si combatte in Tripolitania, non riescono a diminuire minimamente l'altissimo morale delle nostre truppe. Valgano gli esempi ormai noti a confermare questa mia asserzione. Altri ve ne sono e ve ne saranno, che forse resteranno ignoti.

Il dolce eroismo di Verri

« Il capitano Verri era stato ferito e veniva condotto a spalla da un marinaio verso l'infermeria del campo. Un proiettile lo colpì nuovamente, questa volta proditoriamente. Sentendosi morire, il Verri volle baciare la mano del marinaio, che tanto affettuosamente lo aveva sostenuto e gli disse: « Con uomini simili in un mese si può occupare la Tripolitania! »

« Il giorno 31, a Tripoli, noi eravamo ad una sessantina di metri da terra presso il « Coatit », di fronte al forte Hamidje. In quel punto gli arabi avevano iniziato l'attacco sorretti da una batteria turca. Si notò che da una grotta presso il mare partiva un fuoco incessante e preciso di fucileria. Da una torpediniera si staccò allora una lancia con entro un ufficiale e quattro marinai. Come se si fossero recati a prendere un nido di gabbiani, questi cinque meravigliosi soldati raggiunsero la spiaggia, si inerpicarono all'ingresso della grotta e inviarono al paradiso di Allah i tiratori nemici che vi si erano installati. Poi, tranquillamente, i piccoli marinai ritornarono a bordo portando seco fucili e munizioni requisiti nella grotta.

« Il nostro esercito — conclude l'exsindaco di Roma — è meraviglioso per coraggio e per disciplina, è straordinario per audacia. Sono valorosi anche gli arabi ed i turchi, ma il loro esercito è ormai squalificato per le ignobili atrocità degne di briganti, non di soldati onde si è voluto macchiare. »

Lodevole resipiscenza

Il corrispondente romano della *Deutsche Tages Zeitung* ci telegrafa da Roma:

L'articolo firmato *Bergeret* contiene l'asserzione che la *Deutsche Tages Zeitung* abbia raccontato che il Governo italiano non sa a qual mezzo di coercizione ricorrere per far partire le truppe recalcitranti. Pregola a voler gentilmente rettificare che la *Deutsche Tages Zeitung* mai ha pronunziato simile giudizio che sarebbe contrario alla verità, alla stima costantemente professata per l'esercito alleato, all'obbiettività benevola mantenuta nella questione tripolina come parecchie volte riconobbe il vostro egregio corrispondente berlinese. L'autore dell'articolo in questione riferiscesi probabilmente al fatto che la *Deutsche Tages Zeitung* riportò a semplice titolo di cronaca la notizia di una agenzia austro-ungarica che affermò i richiamati meridionali non aver corrisposto completamente e sollecitamente, per cui il Governo italiano fu costretto a mandare in Tripolitania dei reggimenti settentrionali e fare degli sforzi per non lasciare sguarnita la frontiera orientale.

Ringraziandola con distinta osservanza: *Dottor Pflaum, corrispondente romano della « Deutsche Tages Zeitung »*.

I lettori veggono come il collega tedesco, per smentire la notizia tendenziosa e falsa data ai nostri danni dalla *Deutsche Tages Zeitung*, non abbia potuto far altro... che precisarla. E' vero che l'attribuisce a un'agenzia e la ridipinge del colore anodino dell'« a titolo di cronaca ». Prendiamo atto dell'intenzione; e speriamo che gli articoli come quelli del nostro *Bergeret* rendano i giornalisti tedeschi edotti del male fatto e li inducano, restituendo le loro colonne alla verità, a riparare le offese fatte al nostro amor proprio nazionale.

Il capo dello Stato Maggiore della Marina



Il vice-ammiraglio Carlo Rocca-Rey, nato ad Arona, è entrato in servizio nel 1872: fu nominato contr'ammiraglio nel 1906, vice-ammiraglio nel Luglio 1911, e subito dopo, cioè nel Settembre stesso anno, sebbene il meno anziano del suo grado, fu incaricato di succedere al pari grado Bettolo nella importantissima carica di Capo di Stato Maggiore della Armata: nel difficile momento attuale, proprio quando dovevasi organizzare la spedizione di Tripoli, tanto felicemente iniziata dalla nostra Marina. Il vice-ammiraglio Rocca-Rey è un esperto marinaro per avere passato la massima parte della sua carriera in navigazione; è ottimo tecnico per i suoi studi sulla artiglieria di Marina ed uomo di grande modestia.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

L'imminente visita dei Sovrani ai feriti rimpatriati

Roma, 5, notte.

Pare assodato che tra giorni andranno a Taranto i Reali per visitare i feriti ricoverati in quell'Ospedale militare. Si ha ragione di ritenere che il Re e la Regina si recheranno prima a Napoli, e dopo la visita ai feriti di Taranto si recheranno a visitare quelli ricoverati all'ospedale militare di Palermo. I Sovrani viaggeranno in forma privata.

Il comandante Frank sarà operato

Dovrà forse essere operato all'Ospedale di Taranto il capitano di fregata comandante Frank, il valoroso ufficiale che per il primo senza sgomentarsi di ogni sorta di pericoli e affrontandoli con animo sereno e calmo condusse i marinai ad occupare Bengasi con la baionetta inastata e che venne ferito ad una gamba. Ieri il giovane e prode comandante è stato trasportato alla sala di operazione ove si è eseguita la radiografia della gamba. Dovevasi quindi fare la radioscopia della gamba stessa fratturata, ma si è dovuto soprassedere per desiderio del comandante Frank che a un certo punto, dopo la radiografia, manifestò al chirurgo il desiderio di riposare.

La morte per dissenteria di un prigioniero turco

Presso l'infermeria militare di Gaeta, dove era ricoverato, è morto il soldato prigioniero turco [illegible], in seguito a dissenteria e a paralisi cardiaca. Aveva 22 anni ed era nato e domiciliato a Tripoli.

Altri feriti ricoverati a Palermo

Palermo, 5, notte.

Ecco il secondo elenco dei feriti ricoverati al nostro ospedale militare: [illegible], soldato all'[illegible] fanteria, ferito ad una coscia; [illegible] Eugenio, da [illegible], 11 bersaglieri, ferito al mento; [illegible], soldato dell'[illegible] fanteria, ferito alla gamba sinistra; Martino Giuseppe, da Santa Maria (Capua), soldato all'11 bersaglieri, ferito alla mano destra; [illegible] Domenico, soldato 11 bersaglieri, da Città di Castello, ferito al braccio sinistro; [illegible] Giovanni da [illegible], soldato all'84 fanteria, ferito al braccio sinistro; [illegible], soldato all'82 fanteria, da [illegible]; [illegible], da Cagliari, soldato del 6 fanteria, ferito all'alluce destro; Arena Ignazio, da [illegible], soldato dell'82 fanteria, ferito al braccio sinistro; [illegible], caporale 11 bersaglieri, frattura al braccio sinistro; [illegible] Marcello, cap. magg. 11 bersaglieri, da Napoli, ferito alla gamba destra; [illegible], soldato 11 bersaglieri da Massa Carrara, ferito alla spalla sinistra ed al labbro inferiore; [illegible] Giuseppe, da Catania, dell'84 fanteria, ferito all'addome sinistro; [illegible], dell'11 bersaglieri, da Udine, ferito alla spalla sinistra; [illegible], del 3 artiglieria, da Ancona, ferito all'occhio sinistro; Mancini Ugo, del 5 genio, da Firenze, ferito alla guancia sinistra; [illegible] Antonio, sergente maggiore 11 bersaglieri, da Ventimiglia (Sicilia), ferito all'omero sinistro; Vitale Antonio, da Torino, dell'84 fanteria, ferito alla spalla sinistra; [illegible], dell'11 bersaglieri, da Grosseto, ferito alla guancia sinistra; [illegible], da Salerno, dell'11 bersaglieri, ferito al braccio destro; [illegible], dell'82 fanteria, da Caserta, ferito al braccio sinistro; [illegible] Vincenzo dell'11 bersaglieri, da [illegible], ferito alla testa ed alla spalla; D'Annibale Armando, da Roma, dell'11 bersaglieri, ferito al piede destro; [illegible], marinaio da Grottaglie, ferito alla clavicola sinistra; [illegible] Francesco, dell'84 fanteria, da Salerno, ferito alla tempia sinistra; [illegible] Lamberto, cap. magg. a Modena, del 40 fanteria, ferito alla mano destra; [illegible] Angelo, cap. 40 fanteria, da Firenze, ferito al torace e braccio sinistro; [illegible] Giovanni, dell'82 fanteria, da Caserta, ferito alla coscia destra; [illegible] Francesco, dell'11 bersaglieri, da Perugia, ferito alla mano sinistra; [illegible] Saverio, da Benevento, del 40 fanteria, ferito alla mano sinistra; [illegible] Luigi, dell'11 bersaglieri, da Cagliari, ferito all'orecchio destro; [illegible], da Napoli, dell'11 bersaglieri, ferito alla mano destra; Arena Giuseppe, del 6 fanteria, da Reggio Calabria; [illegible] Francesco dell'82 fanteria, da Milano, ferito al pollice destro; [illegible] Giuseppe dell'11 bersaglieri, da Parma, ferito alla spalla sinistra; [illegible] dell'82 fanteria, da Milano, ferito alla spalla sinistra; [illegible] Achille, da Roma, dell'82 fanteria, ferito al piede sinistro; [illegible], del 40 fanteria, da Benevento, ferito alla faccia; [illegible] Tito, dell'84, da Potenza, ferito alla mano sinistra; [illegible] Giovanni, del 14 fanteria, da Milano, ferito al braccio e all'avambraccio destro ed alla mano sinistra; [illegible] Angelo, dell'82 bersaglieri, da Milano, ferito al naso; Georgia Domenico, da [illegible], dell'11 bersaglieri, ferito all'orecchio destro; [illegible] Luigi, dell'11 bersaglieri, da Alessandria, ferito al braccio destro; [illegible] Pietro, dell'11 bersaglieri, da Albano, distorsione al piede destro; [illegible] Domenico, del 5 genio, da [illegible], ferito alla guancia destra; [illegible] Adamo, dell'82 fanteria, da Salerno, ferito al naso; [illegible] Giovanni, dell'82 fanteria, ferito alla regione scapolare destra; [illegible], dell'11 bersaglieri, da Perugia, ferito all'occhio sinistro; [illegible] Domenico, dell'11 bersaglieri, da Vicenza, ferito alla testa; [illegible] Giuseppe, del 21 artiglieria, da Asti S. Antonio, ferito al piede destro; [illegible] Giovanni, dell'11 bersaglieri, da Salerno, distorsione al piede destro; [illegible], dell'11 artiglieria, da Brescia, ferito alla mano sinistra; De Santis Antonio, caporale 84, da Lecce, ferito alla coscia; [illegible], da Novara, dell'84 fanteria, ferito alla coscia destra; [illegible] Giuseppe, marinaio della nave «Sicilia», da Ancona, ferito alla mano destra; [illegible] Pietro, marinaio, da Cagliari, ferito alla [illegible] sinistra; [illegible] Giuseppe, 3 artiglieria, da Avellino, ferito al collo; [illegible], marinaio, da Caserta, ferito al braccio destro; [illegible] Edmondo, marinaio, da Napoli, ferito al torace; [illegible], dell'84 fanteria, da Chieti, ferito alla spalla sinistra; [illegible], dell'11 bersaglieri, da [illegible] (Napoli), ferito all'[illegible] sinistra; [illegible], da Milano, caporale del 15 cavalleria, frattura del braccio destro; [illegible], da Brescia, della sanità, ferito alla mano destra ed alla testa; [illegible] Candido, da Alessandria, dell'11 bersaglieri, ferito al torace ed alla spalla; [illegible] Domenico, da [illegible] (Roma), dell'82 fanteria, ferito al braccio ed al fianco; [illegible] Salvatore, da Napoli, dell'11 bersaglieri, ferito alla spalla ed al braccio; [illegible], dell'11 bersaglieri, ferito al braccio destro; [illegible] Adolfo, cannoniere della nave «Sicilia», da Subiaco, ferito al [illegible]; [illegible] Giuseppe, marinaio della nave «Sicilia», da Ancona, asportazione dell'indice della mano sinistra; Magrini Giuseppe, cannoniere da Genova, ferito alla mano ed al braccio sinistro; [illegible] Domenico, dell'82 fanteria, da Roma, ferito al braccio ed al fianco sinistro; [illegible] Luigi, caporale del 5 artiglieria, da Pavia, [illegible] ed all'[illegible] della mano sinistra; [illegible] Domenico, caporale maggiore del 40 fanteria, da Ancona, [illegible] alla mano sinistra; [illegible], dell'84 fanteria, da Firenze, ferito alla mano destra ed al pollice destro; [illegible] Giovanni, caporale del 5 artiglieria, da Torino, ferito al [illegible]; [illegible] Marco, dell'82 fanteria; Cardinale [illegible], del 5 genio, da Perugia, asportazione del [illegible] della mano sinistra; [illegible], 5 genio, da Grosseto, ferito alla coscia sinistra; [illegible], dell'82 fanteria, da Brescia, ferito alla guancia sinistra; [illegible] Giovanni, della sanità, da Torino, ferito al piede sinistro; [illegible], del 15 cavalleria, da Milano, ferito al braccio destro; [illegible] Silvio, dell'11 bersaglieri, da Torino, ferito alla spalla sinistra; [illegible], dell'82 fanteria, da Salerno, ferito al piede destro; [illegible], di Siena, dell'82 fanteria, ferito al piede destro ed alla mano destra; [illegible] Carlo, di [illegible], dell'82 fanteria, ferito al torace sinistro; [illegible], del 6 fanteria, da Cagliari, ferito al ginocchio destro; [illegible] Marcello, di Varese (Cuneo), dell'84 fanteria, ferito al braccio destro; [illegible] Giovanni, caporale del 5 artiglieria, di Borgo [illegible], ferito al braccio destro; [illegible] Mario, dell'82 bersaglieri, da Alessandria, ferito alla spalla sinistra; [illegible], di Pesaro (Cagliari), dell'11 bersaglieri, ferito alla testa; [illegible], cap. magg. del 6 fanteria, da Cagliari, ferito all'occhio destro; [illegible], dell'84 fanteria, da Forlì, ferito alla coscia sinistra; De [illegible] Giuseppe, di Bologna, dell'84 fanteria, ferito al braccio destro; [illegible] Antonio, di Novara, dell'82 fanteria, ferito al braccio destro; [illegible] Luigi, del 32 artiglieria da fortezza, da Napoli, ferito al braccio destro; De [illegible] Tito, marinaio della nave «Sicilia», da Bari, ferito alla guancia sinistra; [illegible], da Perugia, ferito al braccio destro; [illegible], dell'84 fanteria, da Napoli, ferito alla spalla destra; [illegible] Cosimo, da Palermo, dell'84 fanteria, ferito al torace destro, alla faccia, alla mandibola; [illegible] Giovanni, dell'82 fanteria, da [illegible], ferito alla coscia sinistra; [illegible] Salvatore, dell'82 fanteria, da Siena, ferito alla spalla sinistra; [illegible] Nicola, dell'82 fanteria, da [illegible], ferito al fianco sinistro; [illegible] Cesare, dell'11 bersaglieri, da Firenze, ferito all'avambraccio sinistro; [illegible] Giuseppe, dell'82 fanteria, da Roma, ferito al polso sinistro; [illegible], del 6 fanteria, da Cagliari, ferito al [illegible] destro; [illegible], dell'82 fanteria, da Siena, ferito alla spalla sinistra ed al braccio sinistro; [illegible] Giuseppe, dell'11 bersaglieri, da Ancona, ferito alla mano sinistra; Di Giovanni Giuseppe, dell'82 fanteria, da Casal Vecchio [illegible], ferito alla spalla sinistra; [illegible] Francesco, dell'11 bersaglieri, da Cremona, ferito alla coscia destra; [illegible] Antonio, dell'11 bersaglieri, da Sondrio, ferito al braccio sinistro; [illegible] Francesco, dell'11 bersaglieri, da [illegible], ferito alla mano sinistra; [illegible] Ugo, dell'11 bersaglieri, da Udine, ferito alle gambe; [illegible], dell'11 bersaglieri, da Alessandria, ferito al braccio sinistro; [illegible] Angelo, dell'11 bersaglieri, da Treviso, frattura dell'omero destro e ferito alla mano [illegible].

La risposta di Singer all'on. Barzilai

Roma, 5, notte.

Nella sede dell'Associazione della stampa periodica italiana in Roma si è convocato oggi il Consiglio generale della Federazione nazionale tra le Associazioni giornalistiche italiane.

Il presidente, on. Barzilai, anzitutto diede relazione all'assemblea dell'azione svolta dalla Federazione presso i poteri competenti nei riguardi della censura sulla stampa, e dell'esito di un suo colloquio tenuto poco prima col presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Dopo animata discussione, veniva approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio generale della Federazione delle Associazioni della stampa, mentre riconosce pienamente che in periodo di guerra guerreggiata debba essere garantita la sicurezza alle operazioni militari e serbata dalla stampa quella discrezione che non contrasta colla necessità di informare largamente il Paese sugli avvenimenti e su ciò che si riferisce alla preparazione delle operazioni, fa voti che la censura sia pronta ed illuminata per modo da non contraddire allo scopo stesso che si prefigge, favorendo, nella mancanza o nel ritardo delle notizie vere, la propalazione di informazioni false o fantastiche; invita la Presidenza dell'Associazione a denunciare ai poteri competenti gli eventuali abusi che nell'esercizio di un così delicato ufficio, limitatore della libertà di stampa, da funzionari meno che idonei possano essere compiuti».

Terminata la seduta del Consiglio federale della stampa, pervenne il seguente telegramma di Guglielmo Singer, presidente dell'Unione internazionale della stampa, in risposta a quello speditogli dal presidente dell'Associazione della stampa italiana:

«Vienna, 5, ore 18.

«Signor deputato Barzilai,

«Quanto più apprezzo i nobili sentimenti patriottici del vostro dispaccio, pervenuto ad ora tarda della notte, e quanto più sono profondamente riconoscente di aver voluto constatare il mio atteggiamento leale, tanto più sono dolente di dovere farvi rilevare che l'intervento desiderato sorpassa assai i miei poteri di presidente; una manifestazione in nome dell'Unione internazionale della stampa, non potendo avvenire senza la decisione e l'autorizzazione preventiva del Comitato direttivo. Per fare quindi omaggio alla vostra domanda, io ne farò domani oggetto di una circolare ai membri del Comitato direttivo, e, occorrendo, li convocherò, per vedere quale seguito potremo dare al vostro appello. In ogni modo, signor presidente, vi prego di credere alla mia devozione e simpatia profonda e sincera.

«Il Presidente dell'Unione internazionale della stampa: GUGLIELMO SINGER, direttore della *Neue Wiener Tagblatt*».

Il sereno equanime giudizio di un giornale inglese sulla nostra azione in Tripolitania

Londra, 5, sera.

L'*Observer* scrive: «Noi non vogliamo negare che gli italiani abbiano potuto commettere qualche eccesso in Tripolitania. I soldati, resi furiosi dal proditorio massacro dei loro compagni, non sono sempre sottoposti completamente all'autorità degli ufficiali; ma non bisogna per questo tacciare d'infamia gli ufficiali di una nazione valorosa e generosa. Noi inglesi, che abbiamo in tutte le parti del mondo combattute nemici barbari e semi-barbari, possiamo bene apprezzare la prova sopportata dagli eroici bersaglieri, presi a bruciapelo fra due fuochi e assaliti all'improvviso alle spalle da uomini che credevano disarmati e pacifici. Se le rappresaglie italiane sono state terribili, conviene riconoscere che lo scopo di vendetta non ne era il solo movente. I buoni che deplorano la sciagura di arabi e gli organi dell'opinione pubblica che vogliono insegnare agli italiani come si conduce una guerra civile, come se nelle Indie non si fosse mai verificata nessuna rivolta, dovrebbero pensare a coloro che piangono parenti o amici nelle città italiane e al cuore attualmente in tumulto di una nazione che si vanta di essere l'amica dell'Inghilterra. Costoro non sono forse degni della nostra pietà, quando i nemici fanatici che non conoscono il nostro dolce modo di fare la guerra e non ammettono altro potere che quello della forza?».

L'arrivo a Roma della rappresentanza di Torino

Roma, 5, notte.

Questa sera, alle 19,15, in perfetto orario, è giunto a Roma il treno trasportante la rappresentanza del Consiglio comunale e il sindaco di Torino. Alla stazione si trovavano moltissimi consiglieri comunali della capitale e tutti gli assessori, meno il sindaco Nathan, il quale, per ordine del medico curante, è costretto a rimanere a letto, essendosi leggermente aggravata l'ustione al piede riportata nel noto incidente di Torino, e peggiorata in seguito allo sforzo fatto per seguire il feretro del tenente Granioli.

Nell'interno della stazione, sul marciapiede degli arrivi, erano schierati il Concerto comunale, numerosi agenti, carabinieri e guardie municipali in alta uniforme. All'esterno della stazione un drappello di guardie comunali a cavallo attendeva l'uscita dei consiglieri comunali torinesi, per scortare le carrozze di gala del Municipio fino agli alberghi dove alloggeranno gli ospiti torinesi. Sotto la tettoia della stazione si era formata una discreta folla, che, avvertita dai giornali della sera, si era recata alla stazione per fare atto di omaggio e di simpatia al Consiglio comunale torinese.

Appena il treno è entrato in stazione e si è fermato, da una vettura di prima classe è sceso il sindaco senatore Teofilo Rossi, accompagnato da alcuni assessori. Subito incontro a lui si è fatto il senatore Tonelli, assessore comunale di Roma e rettore dell'Università, il quale in assenza del sindaco, ha dato al sindaco di Torino, agli assessori ed ai consiglieri comunali il benvenuto a nome della cittadinanza romana.

Fra i consiglieri comunali torinesi giunti a Roma sono il senatore conte Frola, gli assessori Cattaneo, Lachaire, Bonelli, Albertini, Taeconis, Bolmida, Pomba, Caurla e Giovara, i consiglieri comunali Compans, Foà, Vicary, Molinari, Levi, Avezzano, Pagliani, Govone, Pia, Rey, Cerri, Timossi, Negri, Fino, Levi, Balsamo-Crivelli Sciorati, Bovi, Chiappori, Albasia e Lava. Accompagnano anche la rappresentanza del Consiglio comunale di Torino il segretario generale Testera e il capo-gabinetto Rosetti.

I rappresentanti torinesi, dopo saluti e strette di mano con assessori e consiglieri comunali di Roma, si sono diretti, mentre la folla li applaudiva, alle vetture preparate espressamente per loro dal Municipio di Roma. Le vetture, con alla testa il drappello di guardie municipali a cavallo, hanno attraversato la via Nazionale e una parte del corso Umberto, recandosi all'*Hôtel Milano*, dove la maggior parte del Consiglio comunale torinese alloggerà in questi giorni. Durante il percorso dalla stazione all'albergo la folla, che gremiva le strade, ha salutato con simpatia la lunga sfilata di carrozze recanti i consiglieri comunali.

Poco dopo essere arrivato in albergo, il sindaco Rossi si è recato, in vettura, alla casa del sindaco Nathan a presentargli i suoi omaggi e ad informarsi della sua salute.

Domattina i consiglieri comunali di Torino rimangono pienamente in libertà, e domani sera comincia lo svolgimento del programma delle cerimonie ufficiali e dei ricevimenti in loro onore.

Il prefetto di Lucca derubato

Roma, 5, notte.

Mentre il prefetto di Lucca, comm. Parisini tornava da Modena, venne derubato del portafogli contenente 700 lire. Il comm. Parisini non può escludere di essere stato derubato nel tratto Modena-Bologna, ma con ogni probabilità il borseggio avvenne alla stazione di Bologna, quando egli discese per cambiare scompartimento. Infatti allora ricorda che circolo tre individui presso lo sportello del vagone, i quali cercavano di impedirgli il passo, e lo seguirono alle sue rimostranze che potè entrare nello scompartimento non senza scuotersi urtato da uno dei tre mentre entrava. Si stanno facendo indagini in proposito.

La misteriosa orribile tragedia di Laval

Parigi, 5, mattino.

Il protagonista

Si ha da Laval: L'inesplicabile, orribile dramma di Laval, di cui vi abbiamo dato succintamente ieri la notizia, commuove profondamente la piccola città e l'invade di orrore. La brutalità e le circostanze di questo delitto appaiono misteriosissime. Il delinquente era finora stato superiore a qualsiasi sospetto ed oggi ancora quelli che conobbero il sig. Fouquet sono unanimi nel ritenerlo onorevolissimo. Mai — dicono — hanno veduto un uomo tanto serio, tanto probo, un lavoratore così onesto quanto l'incaricato di affari del signor Escoffier, tesoriere pagatore generale. Ugualmente, a quanto si dice, si è vista una famiglia più unita della sua. Non si può quindi spiegare come mai questo uomo abbia potuto assassinare sua moglie e suo figlio aggiungendo all'orrore del suo duplice assassinio il massacro del suo cane e del suo gatto per scappare portando via 120 mila franchi all'uomo che da oltre dodici anni aveva fatto di lui la sua persona di fiducia.

Intanto una prima inchiesta permette di affermare che se il signor Fouquet fu un instancabile lavoratore, la sua onestà non era che una inverniciatura e che anche la sua pace domestica era più esteriore che reale. Fouquet ha 38 anni; era sposato e padre di un ragazzo, Andrea, di 11 anni. Era giunto a Laval quattro anni or sono, nel mese di luglio, col signor Escoffier, tesoriere pagatore generale alla Majenne. Per aumentare i suoi redditi, Fouquet lavorava in casa per parecchi commercianti della città. Il suo lavoro era continuo.

Ecco che cosa mi ha appreso la mia prima inchiesta: Fouquet con sua moglie ed il suo ragazzo aveva preso alloggio in via Davenière da due giorni appena.

La casa vicina è occupata dal signor Maignan, cassiere della Tesoreria generale. Di fronte, separata dalla stretta strada, abita una vecchia signora che è ancora tutta commossa del dramma che si è svolto vicinissimo a lei. Nè lei, nè la sua cameriera nulla hanno inteso, non un grido, non il più piccolo rumore insolito. Più lungi tuttavia un giardiniere dichiara di essere stato svegliato nella notte dal mercoledì al giovedì da colpi di arma da fuoco e da abbaiamenti furiosi, tra la mezzanotte e l'una del mattino, provenienti dalla casa da pochi dì abitata dai Fouquet.

Una vecchia stiratrice, la signora Leroy, udiva verso la stessa ora un rumore sinistro e, senza poter rendersi conto esatto di quanto accadeva, sveglio la figlia che dormiva nella stessa camera e le disse: «Hai inteso? si direbbero dei colpi di arma da fuoco!».

L'altra mattina la vecchia signora vide una persona di servizio suonare invano alla porta dei nuovi vicini. «La famiglia Fouquet forse non abita ancora qui, sarà all'albergo» disse. «È strano — rispose la serva — il signor Fouquet è venuto egli stesso ieri per avvertirmi di venire oggi....».

Giovedì mattina, infatti, il signor Fouquet aveva parlato con questa donna.

Frattanto ecco che cosa era accaduto. Il signor Fouquet aveva assassinato sua moglie e suo figlio, poi con il suo cane si era recato, come di solito, verso le otto, all'ufficio.

Egli incontrò, strada facendo, il suo vicino, il cassiere signor Maignan. La conversazione si impegnò sopra futili cose. Ad un certo punto però il Fouquet disse: «Il ricevitore di Mayenne mi ha richiesto per lettera dei fondi. Ora vado a ritirarli alla Banca di Francia, ed andrò io stesso a portarli. Sono in ritardo di una giornata; non parlatene al signor Escoffier, lo metterò io stesso al corrente della cosa». Il Fouquet chiamò il suo cane e, accompagnato dall'impiegato Benard, si recò alla Banca di Francia, dove, dietro sua semplice firma, gli si contarono 150 mila lire. Il Fouquet consegnò 30 mila lire a Benard perchè le portasse alla Tesoreria, e partì.

La giornata trascorse senza che nessuno se ne preoccupasse. Non aveva annunziato il Fouquet che sarebbe andato a Mayenne? La sua assenza era dunque naturalissima.

Il domani non ritornò all'ufficio. La cosa parve strana, giacchè la vita del Fouquet era stata sempre esemplare ed esattissima. Le ore passavano: il signor Escoffier, capo-ufficio, cominciò ad inquietarsi. Allora il cassiere e gli altri impiegati lo avvertirono, con suo grande stupore che il Fouquet era partito il giorno prima per portare 120 mila a Mayenne. Il signor Escoffier non aveva alcuna notizia di questo movimento di fondi, e perciò chiese spiegazioni telegrafiche a Mayenne. Non soltanto gli si rispose: «Non abbiamo mai chiesto questa somma» ma «non abbiamo nulla ricevuto, non abbiamo neanche veduto il signor Fouquet!».

Preoccupatissimo, il signor Escoffier inviò a chiedere notizie al domicilio del Fouquet. Si suonò, si bussò invano: le porte erano chiuse, le finestre erano chiuse; nessuno rispondeva....

Le vittime

Il sospetto si affacciò l'ipotesi di una fuga, e subito venne avvertita l'Autorità. Alle 11 il giudice istruttore Baillot, con il suo sostituto ed altri funzionari si recarono alla casa del Fouquet. Venne sfondata una porta, e la casa apparve nel massimo disordine. Pure non un segno di vita! Ad un tratto uno dei presenti gettò un grido: egli aveva scoperto sulla porta della cantina il cadavere del cane insanguinato. I magistrati salirono al 1.o piano. Pensavano che poteva trattarsi di una tragedia. Infatti, nella camera da letto, sul suo letto, apparve la signora Fouquet. Si apersero le imposte: la signora Fouquet era morta, e due rivoli di sangue sfuggivano ancora dalla sua bocca. Un dottore, chiamato, dichiarò che la signora era stata soffocata, perchè era stata fulminata sul colpo. Infatti l'assassino le aveva sparato un colpo di rivoltella nella bocca mentre la signora era addormentata. Nessuna traccia di lotta.

Nella camera vicina il piccolo Andrea era steso nel suo lettuccio, con la testa fracassata da una ferita orribile: un proiettile era entrato da un orecchio ed aveva sfondato il cranio. La materia cerebrale lordava i cuscini. La palla venne ritrovata sotto il guanciale. Si pensò dapprima che l'assassino, dopo aver compiuto il suo massacro, si fosse suicidato, ma le altre camere erano vuote: l'assassino era fuggito! Del resto, era questa la sua idea, giacchè non per nulla si era impadronito di 120 mila lire.

Il dottore, in seguito ad esame dei cadaveri, dichiarò che il delitto risaliva a oltre ventiquattro ore, cioè alla notte da mercoledì a giovedì. Il Fouquet si era levato, aveva ucciso prima la moglie; la detonazione non deve aver svegliato il bambino, che dormiva nella camera attigua, giacchè questi fu colpito nel sonno.

Il seguito dell'inchiesta fece apprendere che il Fouquet aveva avuto il triste coraggio di passare tutta la notte accanto alla sua vittima. Fatto giorno, si recò al suo ufficio, verso le 8, seguito dal suo cane. Dopo aver ritirato 120 mila lire alla Banca di Francia, secondo ogni verosimiglianza, il Fouquet era ritornato a casa sua ed aveva ammazzato il cane. Restava un gatto: l'assassino gli ha dato la caccia, e anche il gatto venne scoperto e massacrato da una palla di rivoltella sparata a bruciapelo. Compiuta la strage, il Fouquet tranquillamente se ne è scappato.

La caccia all'assassino

Mandano da Lorient: Ieri, nel pomeriggio, il commissario centrale di Lorient riceveva i connotati dell'assassino Fouquet; gli agenti si misero immediatamente in moto, ed appresero che un individuo i cui connotati rispondevano perfettamente a quelli del Fouquet, aveva fatto colazione in un albergo della città. Come il Fouquet, questo individuo era alto di statura, e rasato di barba e di capelli. Entrato nell'albergo alle 12,30, si era messo a tavola. Aveva parlato con alcuni vicini, e si notò anche che, parlando egli a scatti e seccamente, il discorso cadde sopra episodi della delinquenza. Discorrendo di furti, lo sconosciuto dichiarò che comprendeva come si potessero rubare centomila lire, ma non cinquanta lire.

Lo sconosciuto partiva alle 13,15 e si dirigeva alla stazione. Deve aver preso il treno delle 13.17 per Brest, o quello delle 13,30 per Nantes, giacchè poi è stato impossibile trovare le sue traccie, nonostante le ricerche della Polizia locale.

Le Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e la convenzione pel Marocco

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 5, mattino.

Il *Journal* scrive: «L'accordo franco-tedesco è stato ieri firmato a Berlino. Il testo della parte che riguarda il Marocco è già stato trasmesso alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras la cui adesione è indispensabile alla consacrazione del nuovo regime dell'impero sceriffiano. Queste Potenze, come è noto, sono tredici; due, la Germania e la Francia, si sono messe d'accordo; bisogna mettere in disparte il Marocco e la Francia, tra cui si dovranno impegnare negoziati di ordine speciale per definire i principî di un'opera di collaborazione. L'Inghilterra ha accettato in anticipo la preponderanza francese nell'accordo dell'8 aprile 1904. L'Italia è pure legata con gli accordi del 1900 e del 1902 di cui ha già cominciato la realizzazione attiva in Tripolitania. La Russia alleata dei francesi non potrà a meno di essere soddisfatta. Nessuna difficoltà sarebbe a prevedersi da parte dell'Austria, legata a sua volta alla Germania. Il trattato prevede infatti il concorso della diplomazia tedesca per la realizzazione dell'adesione internazionale.

Rimangono gli Stati Uniti, il Belgio, i Paesi Bassi, il Portogallo e la Svezia. Nessuna di queste potenze però può invocare il minimo elemento di interesse politico al Marocco. Tutte troveranno nell'accordo franco-tedesco un vantaggio: la garanzia del mantenimento della libera concorrenza commerciale senza alcuna limitazione di durata. Questo beneficio che le potenze avevano sperato di ottenere col trattato di Algesiras è ora consacrato e consolidato. Per contro questo profitto, puramente nominale finchè lo sviluppo del Marocco era contrastato da rivalità internazionali, diventerà una seria realtà a partire dal giorno in cui la Francia, libera da ogni ostacolo, potrà applicare alla rigenerazione dell'impero sceriffiano l'esperienza acquistata in Algeria e Tunisia. Tutto permette dunque di prevedere che questa fase si svolgerà rapidamente e non rimarranno più da regolare allora che i rapporti con la Spagna e col Sultano. Insomma la questione marocchina entra ora nella fase della liquidazione definitiva. Questa liquidazione certamente avrà qualche contraccolpo nel fatto del mantenimento di certe vestigia di internazionalizzazione. Comunque anche queste difficoltà col buon volere saranno eliminate».

Il *Petit Parisien*, circa le trattative franco-spagnuole, scrive: «Verso il 15, dopo la ratifica parlamentare dell'accordo con la Germania, saranno intavolati praticamente i negoziati col governo della Spagna.

«Un'informazione da Madrid, secondo la quale la Francia rinuncierebbe, mediante un compenso, a reclamare la restituzione al Marocco di El Ksar e di Larache, ha trovato credito in alcuni circoli politici francesi ove si attribuisce al Governo della Repubblica il desiderio di reclamare dal gabinetto spagnuolo l'abbandono di tutti i diritti sulla sua zona d'influenza nel Marocco meridionale e il progetto di suggerire alcune combinazioni nella regione del Gharb.

«Al Quai d'Orsai, queste voci non sono nè confermate nè smentite. Si dice soltanto che si cercherà di ottenere dalla Spagna il riconoscimento del diritto della Francia a un compenso».

Berlino, 5, mattino.

Commentando il trattato tra la Francia e la Germania circa il Marocco e circa i compensi al Congo, il *Lokal Anzeiger* e la *Morgen Post*, esprimono l'opinione che la conclusione del trattato non faccia scomparire tutte le eventualità di nuove difficoltà tra la Francia e la Germania al Marocco.

Il romanzo della signora Currie era un'invenzione

Parigi, 5, mattino.

Ieri mattina veniva pubblicato, sotto il titolo «Storia di amore», il racconto di una avventura i cui protagonisti erano la signora Currie, vedova del celebre scienziato scopritore del *radium*, e il signor Langevin, professore di fisica al Collegio di Francia. La signora Currie, a quanto si diceva, era introvabile: nessuno poi, sapeva dove si trovasse il prof. Langevin. Ora si viene a sapere che la signora Currie si trova attualmente a Bruxelles da otto giorni tra alcuni scienziati, che si occupano di una scoperta concernente la struttura atomica dell'energia. Tra questi scienziati si trovano il signor Poincarré e il prof. Jean Perrin della Facoltà di scienze. Essi sono indignati delle accuse calunniose rivolte contro la signora Currie e contro Langevin. Quest'ultimo minaccia querele e già si è messo in viaggio per Parigi.

Con tutto ciò però la signora Langevin, moglie dello scienziato con cui si diceva che la signora Currie fosse scappata, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Mio marito e la signora Currie mi trattano da pazza e da donna accecata dalla gelosia che si inganna sulla natura delle relazioni che esistono tra di essi. Essi vogliono che la loro relazione sia puramente scientifica. La ho vista troppo chiara questa scienza! E' già un anno e mezzo che ho le prove materiali della infedeltà di mio marito; tuttavia ho taciuto sperando che le mie preghiere e le mie lagrime un giorno me lo avrebbero ricondotto. Ma egli ama più di me, più della mia famiglia quella donna e tutto ha lasciato per lei!».

Il *Paris Journal* dice che ieri sera correva la voce che la signora Currie, tornata a Parigi, si proponeva di processare l'autore delle calunnie ad essa rivolte. Si parla anche di un prossimo duello tra un professore del Collegio di Francia e un giornalista.

Un grosso "crak,, finanziario in Egitto

Marsiglia, 5, sera.

Si parla nei circoli finanziari con una grande emozione del *crack* di una banca egiziana creata alcuni anni sono ad Alessandria che ha fatto importanti speculazioni di terreni in Egitto. Allora si era tentato di creare una corrente di viaggiatori verso Alessandria e il Cairo a detrimento di Nizza e di Montecarlo. Una compagnia di navigazione con capitali anglo-egiziani si era costituita sotto il titolo di «anglo egiptian mail» con due magnifici navi il *Cairo* e l'*Eliopoli*. I capitali affluivano alla Lond Bank. Ora è appunto la Lond Bank che è fallita. La piazza di Marsiglia è interessata nel *crack* per 500 mila franchi. La colonia greca è la più danneggiata.

Parigi, 5, sera.

Telegrafano dal Cairo al *New York Herald*: «L'Egitto è ora in un atteggiamento di stretta neutralità nella guerra italo-turca, per la quale si ha qui il più vivo interesse. I disordini di Alessandria sono stati una cosa insignificante e senza conseguenze dovuta alle false voci di vittorie turche a Tripoli. Ciò condusse a fare manifestazioni nelle vie. Gli italiani delle classi più basse se ne risentirono e alcuni di essi tirarono revolverate contro la folla dimostrante. I morti e i feriti che si trovano fra gli arabi provano che furono gli italiani gli aggressori (?) Le Autorità egiziane però sono assolutamente in grado di fronteggiare tali incidenti.

Il fatto vero si è che qui non si è in grado di sapere la verità.

L'ultima sottoscrizione fatta dai giornali mussulmani per aiutare gli arabi di Tripoli non ha avuto che un meschino esito, giacchè il fallimento della «Zavadachi» avvenuto contemporaneamente al fallimento della Banca d'Egitto, ha reso molto scarso il denaro. Ora tutto è tranquillo.

Il nuovo Governo di Creta

Francoforte, 5, sera.

Telegrafano da Atene alla *Gazzetta di Francoforte*: «Il nuovo governo cretese è stato costituito ieri. E' un ministero puramente di affari. Si compone di Plumidis, procuratore generale; Jonalakis, giudice; Isychokis, cassiere.

I nuovi ministri presteranno giuramento oggi o domani in nome del Re di Grecia».

Cronaca dello Sport

Henry Pelissier vince il settimo Giro di Lombardia

(Dal nostro inviato speciale)

Vittoria francese e brillanti affermazioni italiane

Milano, 5, sera.

Il settimo giro di Lombardia, si è svolto con un tempo splendido e su strade ottime, e cioè favorito dai due coefficienti che invariabilmente ci fanno assistere a degli arrivi in gruppo compatto.

Spesso deriva così che dei corridori che più si sono distinti durante la corsa battendo il passo ed inerpicandosi meglio sulle salite, non essendo poi dotati di un veloce spunto finale si vedano togliere sugli ultimissimi metri del percorso quei posti d'onore ai quali meritavano di figurare. La corsa odierna ha visto per l'appunto mancare dalle prime posizioni dei corridori che ne sarebbero stati meritevoli e che non poterono raccogliere il giusto frutto delle loro fatiche e perchè caddero nelle ultime centinaia di metri del percorso, e perchè vennero stretti negli ultimi metri dalla muta dei compagni anelanti tutti alla vittoria finale.

Un rilievo è poi in dovere di fare chi ha seguito la corsa senza preconcetti di parte o meglio senza soverchi entusiasmi per un aggruppamento di corridori piuttosto che per l'altro. Il rilievo è che i nostri rappresentanti hanno mostrato ai colleghi di Francia, del Belgio e della Svizzera di aver la medesima loro stoffa di atleti. La corsa odierna è stata infatti quasi sempre condotta dagli italiani, ad un passo sostenutissimo di oltre 30 Km. all'ora, e dove più faticosa era la strada, primi a portarsi avanti furono i nostri. Così l'aspra salita di Brinzio vide primo sulla sua vetta il torinese Durando, e sull'erta più faticosa del percorso, quella della Cappelletta, giunse con un buon centinaio di metri di vantaggio sugli avversari l'ex-dilettante Torricelli alla cui ruota era sole più rimasto il francese Passerieu.

Battagliera e tenace fu la lotta impegnata da questi ex-dilettanti: Torricelli, Bosco, Gremo, Bertarelli che apparirono i meno stanchi a corsa finita.

L'*équipe* francese dei Lapize, Georget, e C. Galli all'aspettativa, forse una deficiente intesa fra questi uomini, e più che tutto le due forature di gomme sofferte nel primo tratto del percorso da Lepize e Georget, valsero a disgregare il valoroso manipolo su cui si era principalmente fissata l'attenzione del gran pubblico sportivo.

Pure inferiori all'attesa, perchè stanchi di una stagione intensiva di gare, apparvero gli ex-dipendenti francesi la cui compagnia certo non fu di grande ausilio ai colleghi italiani dalla maglia verde: Durando, Alesia e Verina.

Il due francese: Brocco, Alavoine, unici rappresentanti del poderoso gruppo degli *aiglons*, furono quasi sempre all'avanguardia, e Brocco per un momento parve trionfare in uno dei frequenti suoi tentativi di fuga nell'ultimo tratto del percorso. Svizzeri e tedeschi non figurarono mai nelle fasi più combattive della corsa.

Dei nostri più quotati e reputati campioni tutti si comportarono bene; forse non furono all'altezza della situazione Bani, il campione nostro nazionale, e Cuniolo, il vincitore del Giro di Lombardia dell'anno scorso.

Riassumendo, i corridori italiani hanno mostrato oggi ai colleghi venuti di fuori, in numero ed agguerrito loro, che anche da noi si è imparato a resistere ad un passo velocissimo per molte ore, e che nelle salite non ci lasciano addietro neppure i più specializzati *grimpeurs*.

Per chi poi volesse concludere che, malgrado queste mie argomentazioni, la vittoria è pur sempre rimasta ad un francese, risponderò molto semplicemente che l'uomo che ha vinto oggi era ed è realmente il più forte e completo corridore di quanti gli contesero la vittoria in questo VII Giro di Lombardia.

All'indomani della prima vittoria del Pelissier in Italia (corsa delle Tre Capitali) vi fu chi commentò come era bastato l'intervento di un campione francese, fra i meno quotati in patria, ad una nostra corsa per riportarne vittoria in modo anche abbastanza facile. Il commento parve sensatissimo, ed umiliati ne apparvero i nostri corridori e le folle che le corse seguono con passione quasi morbosa. Ma ecco che la nuova, superba vittoria dell'oscuro Pelissier lo classifica definitivamente fra i più grandi campioni, lo presenta come la vera rivelazione dell'annata, e la sconfitta subita in sulle prime dai nostri corridori viene ad avere il pelo con quella oggi patita dal manipolo dei Georget, Lapize, Alavoine e compagni, sui quali il Pelissier, reietto dalle grandi Case francesi, ha voluto e saputo prendersi una clamorosa rivincita.

Dopo la vittoria dell'isolato Pelissier, — perchè come tale correva egli oggi, — la più bella parte fu sostenuta dagli italiani, sia dai corridori della vecchia guardia, come da quelli della generazione nuova.

Come si è svolta la corsa

Durando e Torricelli primi sulle salite

Dei settanta corridori partiti stamane da Milano, ne sono giunti insieme circa una ventina, dopo aver per sette ore e mezza marciato ininterrottamente ad un passo superiore a 30 km. di media oraria.

Il percorso non era altremodo difficile, nè faticoso se si eccettua la salita di Brinzio dopo Varese e quella della Cappelletta che conduce a Como. Dei settanta partecipanti alla corsa, una cinquantina, ne rimasero uniti fino a Brinzio (km. 90). Solo Lapize e Georget, vittime di foratura di pelmora, rimasero staccati prima di Varese. Lapize, poi, quando stava già per ricollegarsi al gruppo, cadde sfasciando una ruota. Fu in seguito a questo incidente che il grande campione francese abbandonò la gara.

Georget, dopo un forte inseguimento, vistosi nella impossibilità di raggiungere ancora i *leaders*, abbandonò la gara presso Como.

Nella discesa di Brinzio, alla cui vetta era giunto primo il Durando, seguito però a poche macchine da tutti i numerosi colleghi, avvennero i primi distacchi per la temerarietà dei cosidetti «specialisti delle discese», che vennero già a velocità spaventosa, avvantaggiandosi sui quelli più prudenti. Ma dopo Varese, ai piedi della salita della Cappelletta, il gruppo di testa si rifece numeroso di buone unità. Al culmine della Cappelletta giunsero primi Torricelli e Passerieu con un vantaggio di circa duecento metri su di un gruppo di una dozzina circa di corridori. Su questa salita Ganna forò una gomma e rimase così staccato; ma dopo Lecco, sulle strade di Como, il passo essendo divenuto più moderato di velocità, parecchi corridori che erano stati staccati, poterono ricongiungersi ai *leaders*.

Il ricongiungimento dei venticinque corridori che dovevano poi formare un unico gruppo per tutto il rimanente tratto del percorso, si effettuò a Bergamo e cioè all'ultimo controllo a firma (km. 190) dove una difettosa neutralizzazione favorì quelli che correvano alle calcagna del manipolo che aveva avvantaggiato un paio di minuti su tutti i corridori rimasti precedentemente frazionati. Da Bergamo a Sesto, e cioè negli ultimi quaranta chilometri del percorso, i 25 corridori rimasero sempre uniti malgrado frequenti tentativi di fuga per parte di Brocco, Ayme, Torricelli e Canepari.

L'ultimo chilometro

La caduta di parecchi corridori - Pelissier primo

Quando i concorrenti giunsero sotto lo striscione segnalante l'ultimo chilometro, tutti i venticinque si slanciano compatti ed in piena volata alla conquista dei primi ranghi. Il viale, malgrado sia completamente sgombro, è insufficiente alla esplicazione della volata finale ad un plotone così numeroso di corridori, ed infatti, quando mancano solo più cinquecento metri all'arrivo, nel centro del gruppo alcuni corridori si urtano, involontariamente, e cadono. Fra questi sfortunati vi sono: Aimo, Bosco, Verde, Bertarelli, Debers, Vallotton, Canepari e Corlaita. I poveri corridori si rialzano feriti e contusi: qualcuno ha la bicicletta spezzata: altri invece rimontano, giungendo alla spicciolata al traguardo di arrivo. Nel frattempo la vittoria si era già decisa per il francese Pelissier, che negli ultimi metri è riuscito a staccarsi nettamente dai compagni, arrivando primo alle 14,50, per una macchina di vantaggio su Micheletto, seguito a sua volta, a ruota, dal belga Vanhouwert e dal torinese Durando con alle calcagna, quasi sulla stessa linea, un gruppo di circa una dozzina di corridori, fra i quali Torricelli, Brocco, Galetti, Ganna, Albini. Dietro questi ancora arriva Alavoine a 200 metri; poi, distaccato ancora, un altro piccolo gruppo di corridori. Giungono poi in automobile, feriti, Rossignoli, caduto prima di Varese, Passerieu, caduto dopo Bergamo e ferito alla testa, e Lapize.

Il pubblico ha fatto una grandiosa dimostrazione di simpatia al vincitore che a commento della sua brillante vittoria ebbe una frase sola, e molto modesta. Questa: «Sono stato fortunato...».

FOOT-BALL

Pro Vercelli vince Juventus

Ci telefonano da Vercelli, 5, notte:

La partita odierna di campionato federale di prima categoria di *foot-ball*, fra la scuola Pro Vercelli e la Juventus, di Torino, è terminata con la vittoria dei bianchi per un *goal* a zero. La vittoria era prevista, ma le previsioni erano per una superiorità maggiore. Il fatto che la Pro Vercelli ha vinto con un solo *goal* dipende dalla circostanza che gli juventini fin dal principio del giuoco si sono posti in un atteggiamento di assoluta difesa, senza mai lasciare l'attacco, tanto che il portiere vercellese non ebbe mai occasione di intervenire. Il giuoco si svolse costantemente alla porta degli bianconeri bianco e neri, ma la fitta rete che i giuocatori di questa squadra avevano disposto davanti alla loro porta, ha fatto sì che solo un *goal* potesse essere segnato dai vercellesi, punto che fu segnato da Corna, su uno splendido passaggio di Milano II, al 21.o minuto del primo tempo.

Venticinque minuti dopo, nella ripresa, avvenne un piccolo incidente fra Barberis, della Juventus, e Milano I, con espulsione dal campo di quest'ultimo, per parte dell'arbitro Meazza.

Milan Club vince l'Internazionale

Ci telefonano da Milano, 5, notte:

Il pubblico numerosissimo che è accorso oggi sul campo di via Bronzetti si è goduto un match dei più emozionanti. Il Milano ha saputo segnare un lieve vantaggio: nondimeno le due squadre hanno dimostrato di equivalersi, e l'Internazionale, più provata dalla sfortuna, ha dovuto soccombere. La partita, brillante in certi momenti, è diventata accanita, e l'arbitro ha dovuto più volte fermare l'irruenza dei giuocatori.

Il primo tempo termina senza che nessuna delle squadre abbia saputo segnare un solo punto; alla ripresa, invece, Bontadini marca il primo *goal* per l'Internazionale. Milano però raddoppia d'energia e su di un calcio di rigore pareggia, e in una *melée* riesce a segnare un altro punto, per merito di Rizzi. Arbitro: Godley.

"Match,, pari fra Piemonte e U. S. M.

Il Piemonte F. C., sebbene quest'anno in grave decadenza di forma, non si aspettava forse una così valida resistenza nella rinnovata squadra di De Simoni, quale ieri questa gli oppose; gli unionisti, invece, per poco non sono tornati a Milano coi i primi due punti della vittoria. Le due squadre si sono divisa la posta, e, in realtà, come ieri hanno giuocato, si sono guadagnato quello che si meritavano. Piemonte prevalse nel primo tempo con un giuoco impegnato, che gli fruttò il suo unico goal, per merito di Valobra, al 39'. Unione approfittò della rilassatezza avversaria nella ripresa per rafforzare i suoi attacchi e passare, al 17', per merito di Balocchi, la rete di Faroppa. Il match non vale una cronaca particolareggiata. Non sapremmo additare a lode altri che De Simoni.

Le due squadre erano così composte:

Piemonte: Faroppa, Miglio, Bigatto, Mauro, Simonazzi, Boggio, Spinoglio, Valobra, Marchiro, Folli, Moschino.

U. S. M.: De Simoni, Zagna, Burba, Braciamonti, Morbelli, Vicini, Ghezzi, Pizzi, Tenca, Carraro, Bolocchi.

Arbitrò, non sempre irreprensibilmente, il signor Varetto, del Torino F. C.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Il VII Giro di Lombardia è vinto dal più forte

A breve od a lunga scadenza, in qualsiasi battaglia, è il più forte che vince. Così chi ancora non era persuaso della bontà del ciclo *Fiat* che col fido Pelissier aveva trionfato nella Corsa delle Tre Capitali e nella Milano-Torino, oggi non potrà mettere in dubbio che questa terza e strepitosa vittoria dell'industria torinese è venuta in buon punto a dire l'ultima e ben significativa parola nel campo delle competizioni sportivo-industriali.

La vittoria è del più forte, e come il più forte fra i corridori fu il Pelissier così la più forte fra le biciclette concorrenti, fu la possa e popolare *Fiat*. Una cosa occorre che sappiano ancora i nostri lettori ed è che il Pelissier non volle associarsi ai compagni francesi che correvano per le più note Marche d'oltr'Alpe, e preferì — anche isolato, come corse in questo VII Giro di Lombardia — mantenere la sua fiducia nella bicicletta che per prima lo portò alla vittoria nelle gare italiane alle quali partecipò nello scorso autunno.

Aver trionfato di *équipes* agguerrite e famose, degli sforzi avversari sia collettivi che individuali, non aver accusato il benchè minimo incidente di macchina, è il più meritato premio alla tenacia ed alla forza del simpatico Pelissier, ed è la più bella ricompensa ai dirigenti dei *Cicli Fiat* che han saputo mietere le palme della più contesa vittoria internazionale di quest'annata ciclistica, alla quale hanno partecipato come debuttanti.

Miglior debutto non era possibile attendersi. Sia esso foriero di nuovi trionfi per l'anno prossimo al binomio glorioso *Fiat-Pirelli*.

Il ministro Credaro inaugura la Scuola tecnica di Sala Consilina

Sala Consilina, 5, notte.

Stamane alle ore 8 il ministro Credaro, aderendo all'invito dell'on. Camera e dell'Amministrazione comunale di presiedere all'inaugurazione della Scuola tecnica e del Corso magistrale, giunse a Padula, accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Casaglia, dall'onorevole Dentice, dal Prefetto, dai consiglieri provinciali, dal provveditore agli studi, dal colonnello dei carabinieri e da molti professori della provincia. Dopo aver ammirata la storica Certosa della città, ospite del comm. Maino, ripartì per Sala giungendovi alle ore 11, accolto dai innumerevoli rappresentanze delle scuole, dei Comuni e delle associazioni di operai di tutto il Circondario, fra le acclamazioni entusiastiche dell'intera popolazione. Visitati i locali scolastici, nella piazza municipale, gremita di un immenso popolo plaudente, il sindaco Vannata porse al Ministro il saluto della cittadinanza, ringraziando l'onorevole Camera per l'affettuosa ed efficacissima opera compiuta a vantaggio dell'elevazione intellettuale e morale del Circondario. Il discorso del Sindaco fu applaudito. Indi, l'on. Camera, esprimendo riconoscenza al Ministro, inneggiò all'alto ideale umano del progresso e alla virtù delle scuole. Fu festeggiatissimo. Infine, l'on. Credaro, riaffermando i suoi concetti sull'istruzione secondaria e rendendo omaggio all'infaticata attività dell'on. Camera e dell'Amministrazione comunale, che insieme hanno larghezza e modernità di vedute, illustrò il significato della festa, rivolgendosi specialmente ai contadini e agli operai, alla cui integrazione della cultura primaria prepara un avvenire migliore. Il Ministro ebbe un immenso successo con una unanime ovazione, ripetutasi poi sotto il balcone della casa dell'on. Camera da tutto il popolo festante. Seguì un banchetto di 200 coperti.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-65, 800, 3-14, 20-40 (INTERURBANALE).

La nostra sottoscrizione

Nona lista

Totale liste precedenti L. 63.527 05
1. » 10 —
Adele Pozzo-Verani » 25 —
Commissione d'iniziativa fra gli operai Fedi e Fava, fra gli operai della Società Ceirano, Automobili, Torino: Fava C. L. 1; Fedi M. 1; Cerva G. 0 50; Mantelli E. 0 50; Boriengo G. 0 30; Carelli G. 0 10; Boriengo Valentino 0 10; Gabrielotti 0 20; Piovano C. 0 20; Mussetta M. 0 20; Menaldo 0 20; Simeoni G. 0 30; Strada V. 0 20; N. N. 0 20; N. N. 0 50; N. N. 0 50; Gibelli P. 0 20; Chiarale F. 0 20; Cielo T. 0 20; Boirr A. 0 20; N. G. 0 20; Pioletti B. 0 20; Bertone V. 0 20; Bottero A. 0 30; Ratto P. 0 30; Aprà C. 0 30; Ilariis E. 1; Virone D. 0 20; Bessone G. 0 40; Martino A. 0 30; Della Vedova 0 30; Bellino P. 0 50; Risso G. 0 30; Garola F. 0 20; Battù G. 0 20; Baldracco G. 0 30; Bauchiero C. 0 20; Berna P. 0 20; Lazzari A. 0 20; Briatore G. 0 20; Lottero G. 0 20; Trombetta A. 0 20; Morra G. 0 20; Cantalupo P. 0 20; Carli M. 0 20; Almo D. 0 50; Costa G. 0 30; Novelli G. 0 30; Morello C. 0 50; Rapetti L. 0 40; Giachetto 0 20; Corti 0 20; Rapello 0 50, Durando 0 30; Lazzari E. 0 30; Burasso F. 0 10; Cavallo G. 0 40; Arisio M. 0 10; Ughi C. 0 30; Bellone G. 0 20; Santamaria 0 30; Dossetti 0 20; Bellfouilles 0 20; Gambino 0 20; Mussino 0 20; Alciati R. 0 20; Zanfrognini P. 0 20; Porta P. 0 20; Ferrero E. 0 20; Zerzago 0 30; Borgo C. 0 20; Nosenzo T. 0 50; Seghesio E. 0 30; Martino A. 0 20; Cagliaro A. 0 15; Boriengo G. 0 20; Mazzoleni L. 0 50; Ciermo G. 0 40; Bocca E. 0 20; Alciati E. 0 30; Monasterolo G. 0 20; Brina A. 0 15; Sabiano T. 0 20; Bellino M. 0 20; Scimonato I. 0 20; Davico D. 0 20; Nebiolo G. 0 10; Masera A. 0 50; Davico P. 0 20; Ansaldi T. 0 20; Gilli P. 0 20; Massa G. 0 20; Serra F. 0 50; Falciati G. 0 20; Taberi O. 1; Pierini A. 0 20; Borgiopenni M. 0 20; Ferrero P. 0 20; L. P. 0 60; Scotto B. 0 20; Allemani G. 0 20; Rubiola L. 0 20; Balbis 0 30; Perrano G. 0 30; Forno G. 0 20; Mariotto A. 0 20; Lanza G. 0 30; Burzio P. 0 20; N. N. 0 20; Tesia A. 0 20; Cardellini B. 1; Bracco G. 0 50; Devietti G. 0 30; Rozzetti 0 30; Bressi 0 20; Peri 0 20; Villanis 0 20; Comparot P. 0 20; Bazzetti 0 50; Boschetti 0 20; Necco C. 0 20; Allasia G. 0 20; Allora 0 30; Galvagno A. 1; Tosco G. 1; Longo O. 0 50; Bioletti 0 20; Taluggio 0 20; Bianco L. 0 30; Alasia G. 0 20; Gualotto 0 20; Eresio 0 15; B. B. 0 50; Garelli P. 1; Gallalo G. 1; Savorè 0 20; Trombetti 0 30; U. G. 0 50; Martinotti 0 30; Bellangero L. 0 20; Giubasso 0 20; Castello 0 20; Merlo 0 20; Nome illeggibile 4 55; Rovarino 0 20. — Totale » 43 65
Birra Metzger » 200 —
Gorzi Pessarino Elisa » 50 —
Marchesa Maria Luisa Della Marmora » 100 —
Conte Mario e contessa Enrichetta degli Alberti » 200 —
Germano Giacomo » 25 —
Famiglia Rossi, nell'onomastico della madre » 5 —
Brina Giuseppe, bigliettario F. S., in Asti » 5 —
Luisa Righini » 5 —
Dottor Cesare Bongiovanni » 10 —
Giov. Gandini, farmacista » 50 —
A. Poggiali L. 20; S. Romanelli 10; F. Milesi 5; G. Gay 15; E. Tassinari 5; E. Renz 10; R. Roveri 5; P. Frattini 5; A. Maria 1; L. Cralli 2; V. Poperone 1; M. H. Griglio 5; G. Revel 6; P. Biasi 2; Coriasco F. 2; L. Bosco 5; N. N. 1; T. Stallenghi, G. Malfasi, G. Guglielmone, G. Barioglio, A. Tomatis, 37 50 — Totale » 137 50
Gruppo aspiranti segretari della Scuola Scamuzzi, Santena » 10 —
Inneggiando ad un amico, prossimo difensore della Patria, e pensando a Tripoli italiana, pochi periti industriali » 10 —
Maria e Stefano, per l'anniversario della mamma in cielo » 5 —
Raccolte fra soldati del Presidio di Torino » 65 —
L. G. » 1 —
Impresa nettezza Esposizione ed il relativo personale: Impresa Nettezza Esposizione L. 25; Beltramino 2; Serruja 1; Corelli A. 0 50; Biandino F. 0 50; Cavagnero G. 0 50; Cerrato A. 0 20; Chiambretto G. 0 30; Fantolino P. 0 40; Furmo G. 0 30; Masanio G. 0 50; Merlone F. 0 50; Mulatero G. 0 40; Nicolassi L. 0 50; Naretto M. 0 20; Reinaudo F. 0 25; Terzago C. 0 40; Viglio D. 0 50; Bianchetti M. 0 30; Moriora L. 0 50; Mainenti N. 0 25; Boaerdo P. 0 50; Guaglino P. 0 50; Brusa L. 0 50; Scarlatelli 0 50; Bottero 0 50; Paletto 0 30; Pulisarpi 0 30; Liberati 0 20; Dossena 0 20; Gallo 0 30; Arioli 0 40; Raschio 0 20; Della Casa 0 30; Riccomagno 0 20; Lucchesi 0 20; Massa 0 30; Guidetto 0 20; Bono 0 30; Vitrone 0 30; Bicelochi 0 20; Caracciolo 0 20; Romanelli 0 50; Mainini 0 20; Burdet 0 30; Garis 0 20; Volpe 0 30; Iurtone 0 20; Lavagno 0 30; Rostagno 0 40; Caracciolo 0 20; Porna 0 20; Molino 0 30; Adriano 0 20; Molino 0 20; Sarasino 0 50; Gatti 0 30; Durandetto 0 20; Morosino 0 30; Marcone 0 30; Degrandi 0 30; Brunetto 0 30; Tencone 0 10; Goberto 0 35; Musetta 0 [illegible]; Guerci 0 25 — Totale » 48 65
Prof. Vittorio e Maria Cian » 50 —
Gilda ed Alberto » 10 —
Prof. Benedetto e Teresa Bobbali » 20 —
Una comitiva di amici ricordante i caduti » 5 —
Istitutori del Collegio Gallarini, Novara » 12 —
Dottor Alessandro Caviglia, Rivalta Bormida » 10 —
Cav. Luigi Voglino, Rivalta Bormida » 5 —
Dame Francesca, levatrice, Rivalta Bormida » 5 —
Mastrogiovanni Pasquale e Appoloni Augusto, carabinieri, Acqui » 2 —
Roberanno Giustetti » 5 —
Istitutori e giovani del Convitto Civico di Cuneo » 30 —
Un'ammiratrice dei nostri valorosi soldati » 1 —
Francesco Visoni, Aliate » 5 —
Piero, Bondeno (Ferrara) » 2 —
P. D. » 5 10
Raccolte a Savigliano, in una passeggiata organizzata dagli studenti del Liceo pareggiato » 316 67

Totale L. 65.236,77

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla «Banca d'Italia», e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso

a prò delle famiglie dei caduti

Riceviamo da «Un gruppo di azionisti dell'Esposizione»:

«Noi accettiamo con entusiasmo la proposta fatta dalla *Stampa* di rilasciare l'azione a beneficio delle famiglie dei caduti a Tripoli, e siamo sicuri che nessun italiano si rifiuterà a quest'opera di alto patriottismo.

Codesta Direzione ci permetta però di aggiungere alla sua un'altra proposta, ed è: che il Comitato dell'Esposizione devolva allo stesso scopo tutte le somme che dovrebbe consumare in feste, ricevimenti, pranzi, ecc., le quali manifestazioni per quanto utili in tempi normali, potrebbero benissimo essere soppresse in un periodo in cui i cuori degli italiani palpitano di sacro entusiasmo, di speranza e di dolore.

Confidiamo che gli azionisti tutti condivideranno la nostra opinione, e preghiamo codesta Direzione sempre alla testa di nobili iniziative, a volerla pubblicare. Sarà anche un incentivo per decidere i dubbiosi».

Quinto elenco: Fratelli Gancia e C., Canelli (20 azioni); Contessa Rina Prunas-Mattò, corso Vittorio Emanuele, 38, (1 azione); Ernesto Bogliani, corso Oporto, 12, (1 azione); Adele Bogliani-Barale (1 azione); Colonnello Dahalà, Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio (2 azioni); Maria Melanotte ved. Perotti, Nole Canavese, (1 azione); Clotilde Martini-Merlo Pich, corso San Maurizio, 51, (1 azione); Maria Sacchero-Bogetti, Crocetta, (1 azione); Un ufficiale di Stato Magg., (1 azione)); Avv. cav. Alfredo Combo, corso Cairoli, 22, (1 azione); Dottor Lidio Brunetti, corso Oporto, 51, (1 azione); Giuseppe ed Elisa Colombo, via Nizza, 1, (2 azioni).

Il Ministro Calissano per le famiglie dei caduti in guerra

Aderendo al desiderio che i ricevitori postali e telegrafici ebbero ad esprimergli, il ministro Calissano autorizza gli Uffici postali e telegrafici del Regno ad accettare dal pubblico le offerte pro famiglie bisognose dei nostri soldati eroicamente caduti o gravemente feriti e resi inabili al lavoro.

La deliberazione del ministro venne partecipata ai ricevitori con questo telegramma:

«*Cav. Alessandro Reggio, presidente Comitato centrale dei ricevitori - Torino.* — Sono favorevole alla patriottica iniziativa e darò tosto anche ai ricevitori l'autorizzazione richiestami. — *Calissano*».

Altre adesioni per la formazione di una squadriglia di volontari aviatori

Alla Direzione della *Stampa Sportiva*, che ha lanciata la proposta di creare una squadriglia di volontari aviatori per la Tripolitania, sono giunte altre adesioni. Sono quelle di: Gian Felice Gino di Modena, Mario Faccioli di Torino, Quinto Poggioli di Bologna, Battaglieri di Modena, Bonamici Lionello di Milano e Giulio Brilli Domenichelli di Bologna. La Società Emiliana d'aviazione ha messo a disposizione della squadriglia un *Farman* ed un *Deperdussin* ed il comm. Borsalino di Alessandria ha offerto al Governo un monoplano. Tutto concorre dunque a facilitare l'attuazione dell'idea, alla quale il Ministro della Guerra ha fatto bella accoglienza, comprendendone tutto il patriottico scopo.

IX Congresso nazionale dei medici condotti

Stamane alle 10 nella sala Vincenzo Troya avrà luogo l'inaugurazione del IX Congresso nazionale dei medici condotti, alla quale presenzierà l'on. Falcioni, sottosegretario all'Interno in rappresentanza del Governo.

Domani poi nella seduta antimeridiana si tratteranno le seguenti importanti questioni: Assistenza sanitaria domiciliare e ospitaliera dei poveri — Abolizione della condotta piena — Assicurazione obbligatoria contro le malattie.

Alle ore 14: Organizzazione della vigilanza sanitaria — Lega pro coltura ed educazione igienica delle popolazioni.

Nella seduta di mercoledì, tratta, si discuteranno: I rapporti con l'Associazione dei Comuni — Il nuovo Statuto della Federazione — Legge ed ordinamento degli ordini sanitari — Sulla necessità che le attribuzioni della Commissione giudicatrice dei concorrenti a condotta, siano limitate all'esame e valutazione dei titoli professionali-scientifici — Miglioramento della condotta e sistema di lotta per conseguirlo.

Alla sera avrà luogo il banchetto sociale al *Gambrinus*. Gli inscritti al Congresso sono già circa quattrocento.

Associazione nazionale fra i professori di Ginnasio superiore

Fu votato all'unanimità e telegraficamente spedito al Ministro della Pubblica Istruzione questo ordine del giorno:

«I Professori di Ginnasio Superiore, costituiti in Associazione, presenti ed aderenti all'adunanza tenutasi in Torino il giorno 5 corrente, mentre riaffermano il loro convincimento sul principio di giustizia distributiva, pel quale il Ginnasio Superiore, in confronto delle altre Scuole medie del Regno, deve essere giuridicamente riconosciuto, come è di fatto, Scuola di 2° grado, nutrono viva fiducia che, presa occasione dall'istituzione del Ginnasio-Liceo moderno, la quale importa la fusione del Ginnasio Superiore col Liceo, alle giuste aspirazioni sia dalla Eccellenza Vostra provveduto.

«Prima di sciogliersi esprimono i più fervidi voti che sia presto coronata da pieno successo la lotta gloriosa che il Paese combatte per il trionfo della civiltà».

Congresso dei professori delle Scuole medie

Nei giorni 11, 12 e 13 corr. avrà luogo in Torino all'Istituto Superiore Femm. «Regina Margherita» il Congresso Nazionale dei Professori delle Scuole Medie, promosso dalla Unione Nazionale *pro legge riparatrice pensioni*, in accordo cogli altri professori ascritti ad organizzazioni affini.

L'on. Paolo Boselli che da lungo tempo caldeggia il necessario provvedimento riparatore per la validità della pensione dell'insegnamento pre-governativo e *fuori ruolo*, ha di buon grado accolta la nomina di presidente onorario del Comitato promotore che ha a presidente effettivo il prof. comm. Mantovani, preside del R. Liceo «Alfieri».

Autorevoli deputati e senatori hanno già aderito al Comitato parlamentare, di cui è presidente onorario il sindaco di Torino, on. Teofilo Rossi.

I rappresentanti provinciali nel Consiglio scolastico

Dall'esame delle deliberazioni dei Consigli comunali della provincia per la nomina di quattro rappresentanti nel Consiglio scolastico risulta che furono eletti i signori: Passerin d'Entreves conte avv. Ettore, col voto di 270 Comuni; Barberis prof. cav. Ettore, con 275; Casalis avv. cav. Francesco, con 158; Gribaudi prof. Piero, con 150.

I derubati

Il signor Severino Galliano, abitante in via Sacchi, 64, fu derubato di un orologio e di ottanta lire.

— La ditta Bachi e C., che ha magazzino in corso Oporto, 17, denunciò di essere stata derubata di un collo di stoffe del valore di oltre 232 lire.

— Nei locali del «Trianon» furono rubate in danno del signor Ermanno Olivero cinque carabine Flobert, cartucce e diversi [illegible] di pallini

ALL'ESPOSIZIONE

Oltre 140.000 visitatori

Anche ieri, come nelle altre domeniche, il concorso di pubblico all'Esposizione fu immenso. Le gallerie, i padiglioni, i viali furono animatissimi durante tutto il pomeriggio. I visitatori furono 140,874.

Comitive in visita

Fra le varie comitive che hanno ieri visitato l'Esposizione, vi fu quella dell'Alleanza d'arti e mestieri di Vigone composta di una cinquantina di aderenti, accompagnati dal presidente sig. Barberis, dall'on. Grosso-Campana sotto i cui auspici questa visita d'istruzione è stata organizzata, e dalla signora Lucia Rigat, madrina della nuova bandiera testè inaugurata dalla società.

La "Pro Torino,, per Tommaso Villa

Domenica, 12, alle ore 10 nel salone dell'«Istituto professionale Maria Laetitia» verrà fatta la consegna a Tommaso Villa della grande medaglia d'oro e dell'Album artistico che la «Pro Torino» gli ha decretato nella scorsa primavera in testimonianza delle altissime benemerenze che Tommaso Villa si è acquistato nella nostra città.

Il Sindaco e la Giunta municipale di Torino parteciperanno in forma ufficiale alla cerimonia e oratore della festa sarà l'on. Edoardo Daneo membro del Consiglio generale della «Pro Torino».

I fuochi nello Stadium

Il pirotecnico Tarzi, di Firenze, aveva promesso di far meraviglie ed ha mantenuto l'impegno. La folla che ha assistito ieri sera dalle gradinate dello *Stadium* e dalle adiacenze allo spettacolo fantastico si è divertita ed ha molto spesso e calorosamente applaudito. E' stata un'orgia di colori, di luci, di rombi.

Il finale, particolarmente, raffigurante la battaglia di Bengasi, con un bellissimo effetto di razzi e di cannoneggiamento, ha provocato una vivissima ovazione.

La premiazione dei militi della Croce Verde

Nella sala Vincenzo Troya, ieri, alle 15, ha avuto luogo la premiazione dei militi della benemerita Croce Verde, che maggiormente si distinsero durante il biennio 1908-910. Erano presenti il cav. Bechis, per il prefetto, il dottor Rosara, per il Municipio, il colonnello Piana, per il Comando del Corpo d'armata, il cav. Signorile, per il questore, il comm. Mongili, per la Croce Rossa, l'avv. cav. Olivetti, vice-presidente della Croce Verde, i dottori Vestino e Momigliano, il prof. Marzocchi, il nobile Bontardelli, il dottor Riona, il capitano Gorretta, il direttore del servizio d'assistenza, signor Florio, e moltissimi delegati e rappresentanti le varie Società di pubblica assistenza d'Italia, molte delle quali intervennero con gonfaloni e bandiere.

L'avv. Olivetti, che presiedeva la seduta, in assenza del presidente, senatore Chironi, rivolse parole di plauso per l'opera altamente civile ed umanitaria dei militi appartenenti all'Associazione, ed in special modo ai premiati, traendone gli auspici per un più grande avvenire della Associazione, sicuro che gli Enti locali, che sino ad ora hanno dato il loro valido appoggio, vorranno continuare ad aiutare viemmeglio col loro concorso l'opera benemerita della Croce Verde. Dà quindi lettura di vari telegrammi di plauso e di adesione, fra i quali quelli dell'on. Vicini e del cav. Paletti, presidente della Federazione delle Croci Verdi.

Infine fra i vivi applausi dei presenti, ebbe luogo la premiazione.

Nella serata, i delegati le varie Associazioni della Croce Verde d'Italia si riunirono a banchetto nel *Ristorante Cooperativo dell'Esposizione*. Alla tavola d'onore, al centro della quale sedeva il cav. Olivetti, erano i dottori Marzocchi e Pini, il signor Longo, il nobile Bontardelli, il capitano Goretta, il signor Toselli, il signor Dovo, il conte Gambarana, il signor Florio, il signor Cantarelli ed il signor Agliera.

Fra i vivi applausi, inneggiando all'avvenire della Croce Verde e all'opera patriottica della consorella Croce Rossa, parlarono il cav. Olivetti, il nobile Bontardelli, il signor Gambarana, il capitano Goretta, il signor Vincenzini, e vari altri.

Tragica collutazione tra guardie e bracconieri nei boschi di Stupinigi

Un agente ucciso e l'altro gravemente ferito

Nelle prime ore di ieri mattina ci giunse telefonicamente notizia di un tragico conflitto avvenuto la scorsa notte nel folto dei boschi che fanno corona al Castello Reale di Stupinigi. Recatici immediatamente sul posto, abbiamo potuto [illegible] le più precise informazioni dalla voce stessa di uno dei protagonisti del fatto, scampato quasi miracolosamente alla morte, come narreremo. Come è noto, i boschi di Stupinigi sono ricchi di una numerosa popolazione di lepri, fagiani e pernici, selvaggina alla cui sicurezza vegliano le guardie forestali al servizio dell'Ordine Mauriziano, proprietario di gran parte dei terreni boschivi della località. La presenza di tali agenti e la continua sorveglianza che essi esercitano non trattengono tuttavia i cacciatori di frodo di fare frequenti escursioni nei boschi, fidando nella relativa facilità che una persona pratica ha di nascondersi e sottrarsi alle ricerche dei sorveglianti per quanto assai ed attivi.

Quasi tutte le notti, infatti, agli abitanti di Stupinigi giungono gli echi di colpi di fucile provenienti dai boschi, che denunziano appunto la presenza di bracconieri. Naturalmente le notti preferite da costoro sono quelle lunari, poichè più facile è la scoperta degli animali e quindi più ricca di prede è la caccia. Di ciò consapevoli, le guardie forestali moltiplicano in tali casi la sorveglianza, recandosi nelle località che sanno più adatte al passaggio dei cacciatori di frodo. Così avvenne la scorsa notte. A tarda ora la guardia Dallavalle Giuseppe, d'anni 42, abitante a Stupinigi, si recò, come d'intesa, all'abitazione del collega Rosso Giuseppe, pure d'anni 45, abitante alla cascina detta Viccumina, per iniziare in sua unione un giro di perlustrazione. I due agenti, avvolti nei loro ampi mantelli e muniti rispettivamente di fucile, si inoltrarono nei boschi, indirizzandosi verso la strada detta di Tra Cavallo, da dove il Rosso aveva udito poco tempo prima un colpo di fucile. Passo a passo, procedendo guardinghi, giunsero in uno spiazzo d'incrocio di varie strade, detto «Rondò del Re». In tale punto essi scorsero da lontano due ombre. Erano i bracconieri cercati. Con tutte le precauzioni consigliate dal caso, i due agenti tentarono di avvicinarsi per poter circondarli alla minore distanza possibile; ma la loro manovra non riuscì, perchè contemporaneamente i due cacciatori avevano rilevato la presenza delle guardie e l'inizio della loro mossa per catturarli. Facilmente quindi essi riuscirono ad allontanarsi.

Lo scontro tragico

Le guardie, vistesi nella impossibilità di riuscire nel loro intento, non rinunziarono tuttavia al proposito di raggiungerli. E dopo di essersi ricondevolmente consultati, decisero di volgere il loro passo verso la diagonale detta della Bequassa, pensando che, secondo tutte le probabilità, i bracconieri si sarebbero indirizzati verso quel punto per uscire dalla regione boschiva.

E in questa loro ipotesi non si ingannarono, purtroppo! Giunti sul posto, i due agenti si soffermarono in attesa, nascosti dietro gli alberi. Poco dopo, infatti, essi videro apparire due ombre, che alla luce lunare distinsero assai bene. Erano i due cacciatori, che cautamente si avanzavano. In breve tempo essi giunsero a pochi passi dagli agenti. Questi allora, con mossa rapida lasciarono i rispettivi posti e li affrontarono intimando il regolamentare: «Fermi!». All'intimazione, seguì un istante di perplessità tragica. Ma fu un istante solo, chè subito dopo uno dei cacciatori, alzato rapidamente il fucile e puntatolo a tre metri di distanza, sparò un colpo contro la guardia Rosso. Al rumore della detonazione fece eco un breve grido di strazio, ed il disgraziato agente cadde supino, morto. Come si vide poi, i pallini numero sei — che si adoperano di solito per la caccia dei fagiani — avevano colpito il povero uomo in fronte, sul lato sinistro, producendogli una ferita orribile, penetrante nel cervello. La sua morte fu indubbiamente fulminea.

Caduto il Rosso, l'omicida tentò di volgere l'arma contro il Dallavalle; ma non ne ebbe il tempo, poichè l'agente con rapidissima mossa si slanciò sui due cacciatori, alzando il fucile a guisa di clava, deciso ad impegnare una lotta corpo a corpo. E la lotta fu terribile. Il Dallavalle che, fra parentesi, è un robustissimo uomo, si gettò sui due avversari con proposito disperato; ma aveva da fare con forze impari e con uomini decisi a tutte le più estreme conseguenze per salvarsi. Dopo qualche minuto di lotta, infatti, uno dei cacciatori riuscì a puntare il fucile ed a sparare un altro colpo, che ferì la guardia alla spalla ed alla nuca. Nello stesso tempo, il compagno con un colpo di calcio del suo fucile riuscì ad atterrarlo. Da questo punto il disgraziato agente non potè più offendere, ma dovette volgere le sue energie ad una disperata difesa.

I due bracconieri lo picchiarono spietatamente fino a che lo credettero forse morto. Quindi si allontanarono, portandosi via il fucile del Dallavalle.

Rimasto sul terreno, ferito e dolorante, questi, dopo un quarto d'ora di riposo, raccolse tutte le sue forze e, passo a passo, si portò verso Stupinigi, per chiedere soccorso e dare l'allarme ai carabinieri. Giunse in paese verso le 2 e subito si recò alla caserma, per avvisare il maresciallo Nannini e informarlo sommariamente dell'avvenuto. Dopo di avere raccolto la notizia, il maresciallo iniziò immediatamente, coi suoi militi, delle ricerche, che però non diedero alcun risultato.

Nel frattempo il medico locale, dottor Coppa, prestava al Dallavalle le sue cure, e gli riscontrava, oltre alla ferita alla spalla, anche numerose contusioni e la frattura del braccio sinistro. Egli lo giudicò guaribile in non meno di un mese.

Alle ore 11 il Dallavalle fu accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove fu visitato dal dottor Rocco e ricoverato.

Contemporaneamente furono iniziate ricerche del cadavere del Rosso, ma si riuscì a trovarlo soltanto nel mattino, alla luce del giorno.

Sul posto, per le indagini, si recarono il capo della polizia giudiziaria, cav. Bouvet, il commissario avv. Tarantola, il delegato Rossi, il maresciallo Gionna, e numerosi agenti della squadra mobile. Vi si recò pure da Moncalieri il pretore, avv. Giulio Olivetti, col cancelliere signor Bertorello. Il pretore sottopose ad un lungo interrogatorio il povero Dallavalle. Dalle indagini proseguite dal maresciallo Nannini, sarebbero risultati fondati sospetti che autori del delitto siano certi Dasso padre e figlio, abitanti in una vicina località, detta Polveriera.

In conseguenza il maresciallo ed un milite si recarono alla casa del Dasso, e trovato il padre ancora in letto, lo dichiararono in arresto e lo tradussero a Moncalieri. Il figlio (il quale lavora a Torino) era assente. Si dice che nella perquisizione fatta nella casa siano state trovate due giacche macchiate di sangue. Però alcuni vicini di casa avrebbero attestato che il Dasso non uscì di casa nella notte.

L'Autorità continua intanto le indagini.

Un colloquio colla guardia ferita

Abbiamo potuto avvicinare la guardia Dallavalle, mentre si trovava nella vettura che doveva trasportarlo al Mauriziano. Era avvolto nel suo ampio mantello di servizio, quello che indossava la scorsa notte durante la fiera collutazione. Egli non ci apparve molto impressionato del gravissimo pericolo corso. Ricorda limpidamente tutti i particolari della lotta sostenuta e li narra con una chiara continuità di parola, come se spiegasse le fasi di una scena a lui estranea. Si capisce, udendolo, che la paura non ha facile presa sul suo animo. La sua voce ha ombre di commozione soltanto quando ricorda il collega tragicamente perduto.

— Il poveretto — ci dice — lascia quattro figliuoli, quattro bimbi! Quale infamia uccidere!

— Il contegno dei due bracconieri non vi aveva fatto prevedere la possibilità di una lotta?

— Che i bracconieri tentino ogni mezzo, non escluse le violenze, per sottrarsi alle ricerche delle guardie lo sapevamo, naturalmente; ma che potessero giungere a tali estremi non potevamo supporlo, tanto più che essi si erano già dati alla fuga poco prima.

— Se vedeste i vostri assalitori, sareste in grado di riconoscerli?

— Uno di essi sì, indubbiamente: quello con cui ho sostenuto più a lungo la lotta corpo a corpo.

— Quello cioè che vi ha percosso col fucile.

— Mi percossero tutti e due, quando fui a terra, coi calci dei fucili, che devono essersi rotti per la violenza dei colpi. Il loro obbiettivo era di spaccarmi la testa, ma, fortunatamente, potei farmi riparo col braccio sinistro. Credo anche che lo spessore del mantello abbia contribuito a rendere meno fatali i colpi spietati dei due assalitori. Certo è mia convinzione che mi lasciarono perchè mi credettero finito come il mio compagno.

— A quale scopo si sarebbero poscia impossessati del vostro fucile?

— Non saprei immaginarlo. Se fosse per furto, avrebbero potuto prendere anche quello del povero Rosso.

Verso le 10,30 la vettura, sul cui il Dallavalle era, partì alla volta del Mauriziano ove giunse, come abbiamo detto, verso le 11. Il suo stato non è tale da destare preoccupazioni, ma certo non potrà lasciare in pochi giorni l'ospedale.

Tanto il Dallavalle che il Rosso erano allo speciale servizio della Società dei cacciatori, che a scopo cinegetico affitta una tenuta dell'Ordine Mauriziano.

Nel pomeriggio di ieri il delegato Azzati si è recato sul posto della lotta per fotografare il cadavere. La ferita prodotta dai pallini è orribile. I proiettili hanno strappato un occhio e squarciato la fronte ed il cranio del disgraziato in modo che la polpa cerebrale fu sbalzata all'esterno alla distanza di alcuni passi.

Sul luogo si è recato pure, per gli ulteriori accertamenti, il giudice istruttore avv. Bisio.

A poca distanza dal cadavere fu trovato un berretto di lana appartenente ad uno degli assalitori. Aderenti alla stoffa erano alcuni capelli grigi. Questa circostanza contribuì con altre, a convergere i sospetti sul Dasso Giovanni, che ha una sessantina d'anni ed i cui capelli sono grigi. Un'altra circostanza a carico dell'arrestato è data dal rilievo fatto dal Dallavalle che i bracconieri erano seguiti da cani bianchi, come appunto sono i tre cani del Dasso. Gli animali furono in conseguenza messi sotto sequestro e portati alla caserma dei carabinieri.

Gli agenti della nostra squadra mobile, ritornati a Torino subito dopo le prime indagini, si misero alla ricerca del Dasso figlio, il quale lavora nella nostra città, ma non riuscirono finora a trovarlo.

Il riconoscimento

Da ulteriori informazioni nostre risulta che il Giovanni Dasso fu ieri sera accompagnato all'ospedale Mauriziano, dove avrebbe avuto luogo il confronto con la guardia ferita. Sebbene la Questura mantenga su questo punto uno spiegabile riserbo, a noi consta da notizie particolari che il confronto avrebbe dato ottimi risultati. La guardia, appena veduto il vecchio, lo avrebbe riconosciuto, dicendo: «E' con lui che ho fatto la lotta».

Dopo di ciò il Dasso fu accompagnato alle Carceri Nuove.

Alla caccia del latitante

Intanto numerosi agenti della squadra mobile col delegato Cesare Rossi hanno continuato le ricerche per rintracciare il Dasso figlio fuggito. Il funzionario, sottoponendo ad un secondo interrogatorio gli abitanti della Polveriera, riuscì a far smentire in parte quella specie di alibi che prima essi avevano cercato di stabilire per il Dasso padre.

Infatti, mentre sulle prime avevano dichiarato che il loro vicino aveva passato tutta la notte in casa, finirono per dichiarare d'aver detto ciò soltanto a fin di bene, ritenendolo un uomo di ottimi precedenti; in realtà essi non potevano affermare che di averlo veduto in casa nelle prime ore della sera. Di quanto avvenne più tardi essi non ne sapevano nulla.

A proposito del figlio, si appresero interessanti notizie.

La moglie di lui, che assistette all'arresto del padre, si affrettò a correre a Torino, presso il marito, che lavorava alle Ferriere piemontesi, e lo avvertì dell'accaduto. Egli allora si affrettò ad allontanarsi. Al delegato Rossi la donna non negò di aver veduto il marito a Torino. Aggiunse pure che le macchie di sangue trovate sugli abiti erano dovute a un pollo che il Giovanni Dasso aveva sgozzato nel mattino precedente.

Tutti poi furono concordi nel descrivere i due Dasso come persone di buona condotta. Gli agenti per tutta la notte continuarono attivamente la caccia al latitante. La Questura nutre la speranza di poter raggiungerlo entro le 24 ore.

Due tentati suicidi

Giuseppina Giustapanta, maritata Coda, di anni 46, abitante in via Cuorgnè, N. 13, venditrice ambulante, in un momento di abbandono perchè stanca della vita, ingoiò nella sua abitazione una soluzione di acido fenico, allo scopo di darsi la morte. Colta poco dopo da atrocissimi dolori viscerali, essa si fece accompagnare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata con riserva sulla prognosi.

— Ieri sera, poco prima di mezzanotte, in corso Vittorio, certa Andreina Bellotto, d'anni 25, abitante in via Villafranca, N. 77, ingoiò venti pastiglie di chinino. Poco dopo, trovata sofferente, venne accompagnata al San Giovanni. Qui il dottor Vitali la fece ricoverare, dopo averle praticata la lavatura dello stomaco. Essa, interrogata sui motivi del tentato suicidio, disse solo di essere stanca di soffrire.

Gli incidenti della strada

Sul corso Principe Oddone, all'altezza di via Susa, la vettura tramviaria N. 24 della barriera San Paolo-Piazza Castello, manovrata da Audisio Giuseppe, urtò un carro condotto da Besson Marcello, che incautamente volle attraversare il binario mentre sopraggiungeva il tram. I due veicoli non riportarono guasti, ma il garzone del Besson, certo Graglia Michele, d'anni 13, che si trovava sul carro, venne sbalzato al suolo riportando una lieve abrasione al dorso.

Una guardia municipale, sopraggiunta, fece scambiare le generalità fra i due conducenti ed accompagnò il ragazzo nella vicina farmacia Piccinini, dove venne medicato e giudicato guaribile in pochi giorni.

I pezzenti

Domani inizieremo la pubblicazione di un nuovo romanzo, dovuto alla fantasia di uno fra i migliori scrittori d'appendici, Edmond Ladoucette:

I pezzenti

E' un racconto che susciterà un vivissimo interesse nei lettori: è una storia d'amore e di dolore, di passione e di odio, ma tutta pervasa da un senso di poesia.

ECHI DI CRONACA

La "Fiat,, e il record delle ricompense

La *Fiat*, sempre alla testa della grande industria automobilistica italiana, si è vista confermare dalla Giuria internazionale dell'Esposizione dell'industria e del lavoro di Torino, quella supremazia già universalmente riconosciuta, ottenendo oltre a *Otto grandi premi* in diverse categorie, l'*Unica grande medaglia d'oro* destinata dal Ministero d'agricoltura industria e commercio all'industria automobilistica.

Al Varietà Maffei

Terminato il turno di lotta, al *Varietà Maffei* si è ripreso il solito grandioso spettacolo di varietà e tutti gli affezionati *habitués*, che, non amanti degli esercizi atletici, avevano disertato provvisoriamente il simpatico locale, vi hanno fatto ritorno, e seralmente si dànno convegno, con parecchi amici, che conosciuti in altri ambienti durante la momentanea diserzione, li hanno seguiti, trascinati dall'entusiasmo con cui sentirono descrivere le liete ore che offre il bellissimo ritrovo di via Principe Tommaso. E' invero l'attuale programma del Maffei è, senza adulazione, veramente eccezionale. Quattordici numeri, di una bellezza ed interesse rari, tra cui due principalmente e meritatamente riscuotono l'ammirazione del pubblico: le produzioni di Molinari, l'artista fine, elegante dicitore, imitatore *inimitabile* e creatore geniale di una parodia gustosissima della *conferenza futurista* dei Marinetti, ed il numero emozionante e mondiale dei Brudec-Darras, che eseguiscono esercizi al trapezio mai visti e con una sicurezza ed eleganza inarrivabili.

Stato Civile di Torino

5 novembre 1911.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI: Accio Emilio con Facconda Lodovica — Cavallera Michele con Castellano Giovanna — Ferrero Paolo con Genero Teresa — Gonella Giuseppe con Olivero Irene — Martini Giovanni con Ferrari Palacca — Morino-Baguetto Pietro con Rovaretto Maddalena — Nullo Eugenio con Berio Elisabetta Elisa — Raviglione Giacomo con Gregorio Laura — Saccomani Augusto con Andreoli Nadeja.

MORTI: Tasca Giuseppe, d'anni 78, di Biella, pensionato, via Carmine, 4.
Allocco Giovanni, id. 74, di Bra, sarto, via Barbaroux, 12.
Balocchi Orlando, id. 34, viaggiatore, via Madama Cristina, 135.
Scamavico Anna nata Bonsello, id. 54, di Pisa, casalinga, via Cottolengo, 21.
Novarino Anna, id. 52, di Torino, agiata, via delle Rosine, 13.
Morino Angela (ved.) n. Colla, id. 86, di Viù, casalinga, via Venti Settembre, 2.
Ponzio Angelo, id. 10, di Genova, scolaro, corso Regina Margherita, 5.
Pisanotti Mario, id. 9, di Torino, scolaro, via Principe Tommaso, 11.
Viglione Carlo Alberto, id. 70, di Ceva, colonnello a riposo, corso Siccardi, 69.
Piccone Bettina n. Vitrotti, id. 67, di Torino, agiata, via Saluzzo, 30.
Carrè Anna n. Pautasso, id. 54, di Piobesi Torinese, casalinga, via Vanchiglia, 62.
Navone Lorenzo, id. 76, di Villanova d'Asti, contadino, strada di Francia, 290.
Ferdinando Giuseppe, id. 57, di Fiorenzuola d'Arda, procuratore [illegible].
Mussinato Martino, id. 50, di Viù, operaio.
Bussano Massima n. Lusciatti, id. 78, di Giaveno, casalinga.
Gagna Costanza (ved.) n. Lasagno, id. 88, di Torino, benestante.
Bianchi Giuditta, id. 73, di Osasco, Bergamo, maestra.
Negro Augusto, id. 27, di Montà d'Alba, sarto.
Devasini Santina, id. 69, di Casale Monferrato, massaia.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 34, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 8.

Arti e Scienze

La prima rappresentazione di "Giuditta,, di Mario Bassi

E' fissata per le ore 21,45 di questa sera lunedì, nel teatro a sezioni al *Trianon*, la prima rappresentazione della novissima commedia di Mario Bassi: *Giuditta*.

Al carissimo collega nostro, che già affrontò con fortuna la scena di prosa, auguriamo un successo degno del suo forte giovanile e simpatico ingegno.

Giuditta è in un atto, ed avrà a principali interpreti la C. G. Zambuto ed il Mascalchi.

Le prove della "Fanciulla del West,,

Per dare allo spartito di *Giacomo Puccini* una accurata e degna esecuzione, fu stabilito di dedicare alle prove il maggior fervore, e quindi il teatro Regio non si riaprirà che sabato prossimo, 11 corrente, per la prima rappresentazione dell'opera nuovissima.

La vendita dei posti per la *Fanciulla del West* è incominciata da questa mattina. Come è noto, il maestro Puccini assisterà alla rappresentazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 novembre:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 748,1; ore 15: [illegible]; media: [illegible].
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima 12 2 minima 5 5
Piazza Castello — *Nelle sfere al nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 4 + 14,1
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 4,4
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 4 + [illegible]
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 2,1

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle ore 18. — Ingresso L. 1.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 60.

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Sorini-Zerboni). — Ore 20,45: *Aida*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Verdi. — Ing. L. 2.
TEATRO CARIGNANO. — Riposo.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche «La Teatrale», di Giulio Marchetti). — Ore 21: *Manovre d'autunno*, operetta in 3 atti. — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sorini-Zerboni). (Compagnia d'operette e opere comiche «Città di Milano»). — *La Turlupineide*, rivista satirica di R. Simoni. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre Continentale Rosseo Bisini). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, di varietà ed attrazioni. — Ingresso L. 1 20.
TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni. — Ore 20,45: *I discorsi che corrono*, di A. Novelli. — Ore 21,45: *Giuditta*, di Mario Bassi (Novissima). — Ore 22,45: *La medicina di una ragazza ammalata*, di P. Ferrari. — Ingresso per ciascuna sezione, L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La bela Gigogin*, commedia di Mario Leoni; *Felice l'ex rimbambì*, farsa. — Ingresso L. 0 50.
TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
KURSAAL DURIO — Ore 9, 16 e 21: *Skating*.
PELOTA — Via Madama Cristina, 71. Sport ore 20.

Sabato mattina improvvisamente spirava il

Colonnello

Cav. ALBERTO VIGLIONE

La sepoltura ebbe luogo domenica, 5 corrente, alle ore 15,30, partendo da corso Siccardi, N. 69.

ULTIME NOTIZIE

I nostri ambasciatori annunciano ai Governi stranieri l'annessione della Tripolitania e Cirenaica all'Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

Roma, 5, notte.

Si assicura che oggi stesso gli Ambasciatori d'Italia a Vienna, a Berlino, a Parigi, a Londra e a Pietroburgo, comunicarono ai Governi delle rispettive Nazioni la Nota a loro indirizzata dal ministro Di San Giuliano proclamante l'annessione della Tripolitania e Cirenaica al Regno d'Italia.

Naturalmente, non è dato ancora sapere quali precise risposte abbiano date ai nostri ministri i diversi Governi, sebbene, data la preparazione diplomatica, sia facile prevedere che, dal più al meno, tutti abbiano preso atto del fatto compiuto, riservandosi di dichiarare in seguito, al nostro Governo, il preciso loro punto di vista. Non è neppure fuori proposito credere che almeno i Cancellieri delle Potenze alleate fossero stati già precedentemente informati in via ufficiosa delle intenzioni del nostro Governo.

L'annuncio ad Aehrenthal

Vienna, 5, notte.

Il nostro ambasciatore a Vienna, S. E. il Duca d'Avarna, ha comunicato al ministro degli esteri austriaco, conte di Aehrenthal, la proclamazione ufficiale dell'annessione all'Italia della Tripolitania e della Cirenaica, decisa oggi dal Consiglio dei ministri. La visita fatta dal nostro ambasciatore è avvenuta verso le 15 e non è durata a lungo, e pare che il conte di Aehrenthal conoscesse già la decisione presa dal nostro Governo.

Con questo atto deciso di energia, il Governo italiano mette fine a tutta la campagna turca favorita dalla campagna di una parte della stampa estera, che mirava ad intaccare il nostro prestigio politico e militare.

Questo atto del nostro Governo era veramente necessario. Non bisogna negare che la campagna di diffamazione contro l'Italia, abilmente organizzata dai circoli turchi, i quali per virtù di molti rapporti misteriosi, hanno trovato degli alleati inspirati presso i molti grandi giornali tedeschi ed austriaci, ci ha alquanto danneggiati moralmente, se non materialmente, creandoci in parecchi paesi di Europa una certa pubblica opinione ostile, la quale cominciava a credere veramente che la nostra spedizione in Tripoli si risolvesse in un colossale insuccesso.

La proclamazione del Governo italiano è dunque una buona risposta categorica a tutte le calunniose voci di disfatte italiane, di trionfi turchi, messe in giro per l'Europa dai circoli ufficiosi, ed è evidente che il nostro Governo non si sarebbe certo indotto a proclamare ufficialmente l'annessione se le nostre basi di operazione in Tripolitania ed in Cirenaica non si fossero così sicuramente consolidate da presentare la situazione generale militare, nei due vilayets africani, come assolutamente favorevole per l'Italia. Non si può, d'altra parte, neppure rimproverare alla proclamazione dell'annessione di giungere troppo prematura, osservando che sinora le nostre truppe hanno occupato solamente i principali punti della costa e non hanno ancora iniziato una decisa avanzata nell'interno. Vi è, a questo proposito, fra i tanti, un noto precedente: il Governo inglese ha proclamato l'annessione del Transvaal, quando le operazioni di guerra erano appena cominciate, e cioè due anni prima della conclusione della pace con i boeri.

E, del resto, la decisione del Governo italiano è giustificata pienamente, oltre che dagli splendidi successi riportati dalla nostra marina e dal nostro esercito (successi che non esistono solo nei comunicati ufficiali della «Stefani», ma esistono di fatto, come hanno potuto accertare «de visu» gli inviati militari di tutte le Potenze europee) anche dalla necessità di chiarire una buona volta la situazione diplomatica e militare.

Quando le Potenze prenderebbero atto dell'annessione

Ciò posto, è da domandarsi quali saranno le prime conseguenze immediate della proclamazione dell'annessione. I circoli diplomatici di Vienna sono in proposito assai riservati, e si capisce perchè. Del resto, il fatto storico è stato conosciuto nel mondo politico e giornalistico solo a tarda ora, cosicchè non si è ancora potuto formare in proposito una opinione. Ecco ad ogni modo quanto si può già dire della nuova situazione creata, da quanto ho appreso dai circoli ufficiali bene informati. Anzitutto, non bisogna assolutamente credere che i Gabinetti delle varie Potenze europee, prendendo conoscenza del comunicato del Governo italiano proclamante l'annessione, ne prendano anche ufficialmente atto. Vi è da credere che essi non riconosceranno ufficialmente l'avvenuta annessione della Tripolitania e della Cirenaica se non dopo che fra l'Italia e la Turchia verrà conclusa definitivamente la pace. Un riconoscimento prima di questa epoca potrebbe danneggiare la loro posizione presso la Turchia. E' naturale, per quanto i Governi delle grandi Potenze si mantengano neutrali nell'attuale conflitto, che si preoccupino d'altra parte di non turbare le loro relazioni con la Turchia e di non mettere a rischio i loro interessi nell'impero ottomano. Del resto, si ricorda a questo proposito il caso della Bosnia-Erzegovina. Il ministro degli esteri austriaco proclamò l'annessione delle provincie occupate il 4 ottobre 1908; il Governo italiano, che fu tra i primi ad accettare il fatto compiuto, riconobbe l'annessione l'11 aprile 1909, ossia circa un mese dopo che era stato firmato il protocollo per il componimento austro-turco.

La possibilità di un intervento

Qualche cosa di nuovo tuttavia si manifesta ora nella situazione diplomatica europea. La proclamazione dell'annessione e le spiegazioni che l'accompagnano nel comunicato inviato alle Ambasciate italiane, perchè lo partecipino ai diversi Ministeri degli esteri, possono formare la base per un eventuale nuovo passo delle Potenze presso la Sublime Porta, per indurla al riconoscimento del fatto compiuto. Nel comunicato del Governo italiano, infatti, è detto che se la Sublime Porta sospenderà le ostilità e dichiari di accettare l'annessione, il Governo italiano, per il mantenimento dei buoni rapporti colla Turchia, è disposto a larghe concessioni che soddisfino il suo prestigio ed i suoi interessi materiali. In caso contrario, nel caso cioè che la Turchia si ostinasse a resistere, il Governo italiano, per porre una rapida fine alla guerra attuale, si vedrebbe costretto a ricorrere alle misure estreme. Come si vede, vi sono qui presupposti per una nuova azione delle Potenze che potranno presentare alla Turchia delle proposte concrete, esortandola nello stesso tempo a desistere da una resistenza senza speranza, che danneggia direttamente gli stessi suoi interessi ed indirettamente gli interessi europei.

Naturalmente, il Governo italiano si manterrà assolutamente estraneo a tutta questa eventuale azione diplomatica e per parte sua penserà solo a proseguire con successo le sue brillanti ed energiche operazioni militari.

Anche una volta, dunque, la risoluzione del conflitto dipende, si può dire interamente dalla ragionevolezza della Turchia.

Che farà la Porta?

Quale attitudine assumerà ora la Sublime Porta? Nei circoli principali di Vienna non si hanno in proposito delle opinioni concordi. Non si crede, in generale, però, che la Turchia si indurrà facilmente ad accettare. Parlerebbero in favore di una ostinata resistenza turca due ragioni, che la Turchia si è da sè stessa create. Anzitutto, la Sublime Porta afferma che l'attuale guerra rappresenta una spesa solo per l'Italia e non per la Turchia, ciò che evidentemente è una illusione fantastica. Di più, la Sublime Porta si è troppo impegnata nella sua campagna di fandonie, che parlano di continue colossali vittorie turche; essa ha creato un troppo esultante spirito di guerra e di resistenza in Turchia per poter improvvisamente confessare, senza provocare complicazioni all'interno, l'inganno ordito e la verità delle cose. Ciò che già dicevo qualche giorno fa, della responsabilità che si assumono i Giovani Turchi, e la stampa estera, che si è messa alle loro dirette dipendenze, colla loro maudita campagna, si manifesta ora luminosamente vero.

Non bisogna dunque farsi molte illusioni in una improvvisa arrendevolezza della Sublime Porta. Ciò, per altro, non significa già che un nuovo passo delle Potenze europee presso il Governo turco sia senz'altro condannato all'insuccesso; ma solo che non conviene per ora essere troppo ottimisti. E' inutile, d'altra parte, ricordare che questa è l'ultima occasione che si presenta alla Sublime Porta per trarre un qualche profitto dalla risoluzione dell'attuale crisi. Se il Governo turco si ostinerà a resistere ancora, il Governo italiano abbandonerà ogni riserva, ogni pensiero di generosità, ed andrà decisamente senza più scrupoli fino al fondo della sua campagna. I prossimi giorni saranno dunque di uno speciale interesse diplomatico, oltre che militare.

I Turchi continuano a conquistare Tripoli...

Anche oggi, si hanno poche notizie di fatto sulla situazione. I turchi continuano incoscientemente a parlare di vittorie.

L'Agenzia Ottomana informa da Tripoli: «Il 1 e 2 novembre le truppe turche conquistarono la caserma di cavalleria e un sobborgo di Tripoli, e catturarono 4 cannoni, due mitragliatrici e molte munizioni». Queste notizie però cominciano a non essere neppure più credute da qualche giornale austriaco e tedesco. Si ricorderà in proposito la nota di intonazione evidentemente ufficiosa, pubblicata dal *Lokal Anzeiger*, in cui si diceva che la stampa tedesca col suo contegno può mettere in pericolo gli interessi tedeschi. Un giornale austriaco, ora, dice di apprendere dai circoli diplomatici tedeschi che l'Ambasciata tedesca a Roma è assai mal contenta dell'attitudine della stampa tedesca. Si crede che da questa campagna la Germania può solo avere notevoli danni, specialmente nel campo economico. Il giornale aggiunge che nei circoli di Berlino non si condivide in nessun modo l'ottimismo, che appare dalle notizie, di vittorie turche. Non si crede assolutamente che i turchi possano avere grandi vittorie contro gli italiani. Anche riguardo alla situazione interna generale della Turchia, i circoli diplomatici di Berlino non sono troppo ottimisti. Le notizie diplomatiche che vengono da Costantinopoli affermano che il consolidamento della Turchia è anche sempre molto problematico. E' possibile che il dominio dei Giovani Turchi richieda dei giuochi che provocherebbero nuovi torbidi.

Notte di subbuglio alla Camera turca

A proposito di quest'ultimo giudizio sulla poco tranquillante situazione interna della Turchia, bisogna ricordare che se ne vedono dei nuovi sintomi per un incidente politico avvenuto ieri a Costantinopoli. Il deputato di opposizione, Luft Fikri, pubblicava ieri, sul suo giornale *Mefbuat*, già sospeso dalla Corte marziale, un articolo in cui erano contenuti gravi attacchi contro il ministro della guerra. Il giornale, nonostante il divieto della Corte marziale, fu molto venduto. Stamane, il deputato fu fermato alla stazione da due agenti di polizia, i quali lo invitarono a seguirli alla Corte marziale. Il deputato, invece, fuggì in Parlamento dove l'Opposizione, subito raccolta, decise di interrogare il ministro della guerra per la violazione dell'immunità parlamentare. Accadde un grande subbuglio. L'Opposizione presentò una interpellanza urgente, firmata anche dal presidente del partito del Comitato e dai membri della maggioranza. L'interpellanza diceva: «Noi protestiamo contro l'arresto del deputato Lufti Fikri, avvenuto mentre dura la sessione parlamentare, e domandiamo che compaia subito alla Camera il ministro della guerra per dare spiegazioni su questa violazione della costituzione». La proposta fu accettata con grande maggioranza. I deputati dichiararono di non voler abbandonare l'aula fino a che il ministro della guerra non si fosse presentato, poichè era minacciata, non solo la vita e la libertà dei deputati, ma la stessa costituzione. L'Opposizione voleva votare un ordine del giorno di sfiducia contro il ministro della guerra alla stessa presenza di questo. Il Parlamento è stato popolato tutta la notte mentre fuori stazionavano ufficiali di polizia e gruppi di agenti. Il ministro, però, sino a stamattina, non si era presentato mentre i deputati attendevano in molto fermento.

Un nuovo sfogo della sentimentalità degl'inglesi dimentichi delle loro stragi coloniali

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

L'*Agenzia Reuter* ha ricevuto dal suo inviato speciale a Costantinopoli, un cablogramma di quasi tre colonne, intorno alle [illegible] gli arabi il giorno successivo al tradimento. Il cablogramma è stato spedito da Malta, in [illegible] di ieri. Esso, oltre alla testimonianza diretta del corrispondente, reca quelle degli inviati speciali del *Morning Post* e del *Daily Mirror*, Todd e Grant. Questi due giornalisti, insieme col corrispondente della *Reuter*, avrebbero fatto una relazione dei casi cui assistettero, per incarico del console inglese a Tripoli, al quale avrebbero presentato debitamente firmata, la relazione. Di più, il cablogramma cita anche la testimonianza degli inviati speciali del *World*, di New York, e del *Lokal Anzeiger*, di Berlino. Della autenticità di tutto questo, naturalmente, va lasciato responsabile l'estensore del dispaccio.

Il documento, purtroppo, si può qualificare come una fredda ed implacabile requisitoria contro l'operato dell'Autorità militare italiana a Tripoli.

Il corrispondente, più che il contegno del soldato, contegno che egli dichiara in molti casi feroce, critica l'ordine emanato dal generale Caneva per tener testa agli arabi traditori, e punirli.

Il generale Caneva, secondo il corrispondente, avrebbe addirittura data facoltà ai soldati di giustiziare qualunque arabo fosse caduto nelle loro mani, anche se non fosse stato trovato con le armi addosso, purchè si sospettasse soltanto che egli avesse preso parte al tradimento. Ciò avrebbe dato luogo ad un massacro indescrivibile, in cui molte donne e molti bambini sarebbero andati coinvolti.

Il corrispondente cita numerosi episodi ed espone dettagliatamente sei casi di fucilazione — dei quali egli dice di essere stato testimone oculare — che egli tenta di dimostrare assolutamente ingiustificati.

E' impossibile un riassunto del lungo cablogramma, che riproduce una densa sequela di fatti, non so se veri o falsi. Io ve ne comunico soltanto lo scheletro, obbiettivamente. Purtroppo, non ci possiamo fare delle illusioni sull'effetto che questo documento produrrà domani in Inghilterra. Il pubblico attendeva un rapporto diretto di inglesi, che fossero stati testimoni oculari dei fatti di Tripoli. Chi fornisce tali elementi, oggi, è proprio l'Agenzia Reuter, la quale è qui ritenuta assai seria. E' quindi temibile una insurrezione sentimentale contro l'Italia.

Il cablogramma della *Reuter* trova l'opinione pubblica inglese già prevenuta a nostro danno, e viene a prenderla dal lato sentimentale. La più parte dei giornali pubblicherà quasi certamente articoli veementissimi contro di noi. L'articolo di fondo del *Daily Chronicle* di domani si intitolerà «Un carnevale di ferocia», e dimenticheranno più che mai tutto il sangue indigeno versato dall'Inghilterra nelle guerre coloniali.

L'"Observer,, continua nei suoi nobili e fieri commenti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

L'«Observer» continua la sua nobile campagna contro le menzogne turcofile, e getta una doccia di acqua fredda sull'atteggiamento anti-italiano di certi giornali inglesi. Esso scrive: «Quando Kitchener sbaragliò il califfo a Ondurman, 10,000 dervisci rimasero sul campo, e pochi feriti sopravvissero a farne il racconto. Quando i coltivatori boeri, ai quali lord Roberts aveva permesso di ritornare alle loro case, si armarono di nuovo e fecero delle imboscate alle nostre truppe, le fattorie vennero date alle fiamme, e le donne e i bambini furono cacciati nei campi di concentrazione. In entrambi i casi, tanto in Inghilterra, che all'estero, si levò un coro di proteste; ma l'opinione pubblica se ne risentì giustamente, e si rifiutò di partecipare al movimento, perchè l'imprescindibile dovere di un comandante sul campo di battaglia è di provvedere alla salvezza delle sue truppe, e perchè un'energica repressione di qualunque tentativo di tradimento o di guerra irregolare riesce in ultimo non soltanto un dovere imperioso verso i conquistatori, ma anche la più prudente linea di azione verso i vinti.

«Nessun esercito ingaggiato in operazioni di guerra in paese nemico può concedersi il lusso di essere delicato verso gli abitanti che si rifiutano di sottomettersi pacificamente, per quanto la loro resistenza possa essere naturale e patriottica. La guerra deve essere limitata alle forze organizzate dei belligeranti, altrimenti a lungo andare degenera in carneficina. I tedeschi che mostrano ora tanta virtuosa indignazione contro l'opera degli italiani, compresero essi medesimi questa necessità allorchè si trovarono di fronte ai franchi tiratori, e quando obbligarono degli eminenti cittadini francesi a condurre le locomotive durante la guerra del 1870, e quando ancora si vendicarono dei «boxers» in modo da indignare tutto il mondo».

L'impero turco in grave pericolo

Gli ufficiali preparano la rivoluzione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

L'inviato speciale dell'Observer, a Costantinopoli, in una sua corrispondenza odierna, dice che la Turchia sta passando adesso la più pericolosa crisi della sua storia.

Quanto sia critica la sua posizione si può desumere dal modo con cui le Potenze si preparano ormai alla sua fine. Le nazionalità dell'impero si apparecchiano pure a ciò che molti di esse ritengono ormai inevitabile. Esse dichiarano tutte quante che la vita del grande ammalato di Europa non è mai stata in più grave pericolo.

Il corrispondente muove una critica demolitrice al Comitato Unione e Progresso, il quale, egli dice, tiene tuttora le redini dell'impero; ma la maggior parte degli uomini politici turchi afferma che la Turchia non può attendersi alcunchè di bene finchè il Comitato Unione e Progresso non sia rovesciato ed introdotto un Governo normale. Questa è anche l'opinione generale del paese. Senonchè, il Comitato si ostina ad ignorare la volontà della nazione ed a tenersi aggrappato al potere. Gli stessi ufficiali dell'esercito, secondo lo stesso corrispondente, hanno finito col perdere ogni fiducia nel Comitato, e mostrano molta impazienza per l'inazione in cui gli avversari del Comitato si mantengono. Gli ufficiali sarebbero preparati ad iniziare addirittura una azione rivoluzionaria: delle riunioni in questo senso si vanno tenendo fra gli ufficiali di molte città dell'impero.

"I bersaglieri non stanno mai male!,,

L'arrivo a Napoli di altri ufficiali feriti del 27° batt. bersaglieri

Napoli, 5, notte.

A bordo del piroscafo *Solunto* arrivarono, stamane, il maggiore Paolini, il capitano Rossi, ed il sottotenente Apicella, appartenenti al 27.o glorioso battaglione dell'11.o bersaglieri, feriti nell'agguato di Sciarasciat. Molti ufficiali si erano recati al molo Immacolatella, in attesa del *Solunto*. A bordo si recarono la signora Paolini e la famiglia dell'Apicella, anelanti di abbracciare i loro cari. Erano abbracci e baci, che non avevano mai fine. Sul volto della signora si leggeva la gioia e la emozione intensa. Commovente in special modo fu l'incontro della signora Paolini col marito ferito. Ella aveva raccolto tutte le sue forze e aveva, con voce ferma, domandato:

— Come ti senti?

Il bravo ufficiale rispose:

— Bene: i bersaglieri non stanno mai male, — e tirò a sè la moglie, ma questa non resistette più all'emozione e svenne.

Molto commovente fu anche l'incontro dell'Apicella col padre, alto impiegato alle Poste. Mentre questi incontri avvenivano, giunse a bordo il generale Panizzardi, che salutò cordialmente i tre ufficiali, i quali potevano [illegible], date le loro discrete condizioni, a raccontare anche gli episodi dell'agguato. Il maggiore Paolini esaltò la condotta dei suoi bersaglieri, che stettero sempre fermi tra il fuoco sulla fronte degli assalitori e quello alle spalle degli arabi sollevatisi. Egli disse che gli arabi, bene armati di Mauser, prendevano di mira gli ufficiali, che distinguevano dalla sciarpa e dalla sciabola.

L'Apicella disse che era in ricognizione con una trentina di bersaglieri, quando seppe che gli arabi avevano aggredito un convoglio della «Croce Rossa», a circa due chilometri di distanza, e accorse in difesa dei disgraziati. I bersaglieri furono accolti da una terribile fucileria e la lotta fu terribile. Il sottotenente fu ferito due volte. Fu curato da quegli stessi soldati alla cui salvezza aveva cooperato coi suoi bersaglieri.

Una lettera della moglie del col. Maggiotto smentisce calunniose affermazioni estere

Riceviamo, e con vivo piacere pubblichiamo la seguente lettera della contessa Tallevici, moglie del colonnello dell'8.o bersaglieri Maggiotto, governatore di Homs, ch'egli e i suoi bravi bersaglieri eroicamente hanno conquistato e difeso contro la furia arabo-turca.

« *San Remo, 5 novembre 1911.*

« *Egregio Sig. Direttore,*

« *Per provare una volta di più come le cattive notizie della Tripolitania sono create dalla fantasia di certi giornalisti, La prego caldamente di pubblicare quanto segue:*

« *Il giornale francese Le Petit Niçois, scrive in data 31 ottobre: « A San Remo abita la contessa Tallevici, moglie del colonnello Maggiotto, governatore di Homs. Ella ci ha assicurati che ha ricevuto delle notizie che dicono che le perdite italiane nell'ultimo combattimento di Homs furono molto importanti ».*

« *Smentisco in modo assoluto tale notizia, come smentisco qualsiasi intervista con chicchessia, essendo io partita per la Germania prima che mio marito sbarcasse ad Homs, e trovandomi di ritorno a San Remo solo da questa notte.*

« *Ricevo ora una lettera di mio marito, in data 1° novembre, nella quale egli mi conferma i particolari già noti sui combattimenti del 23 e 26. Rilevo dalla sua lettera questo particolare pietoso: « Mi è morto proprio vicino un soldato, fu il primo e nel primo combattimento al Marghebi. Poco prima mi aveva consigliato di nascondermi dicendomi: — Lei, signor Colonnello, si fa vedere troppo...*

"Ogni Potenza dovrebbe mandare truppe in Cina,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Telegrafano da Pechino, 5: Il governatore tedesco di Tsing-Tau è stato avvertito per telegrafo senza fili da Hong Kong, che l'ammiraglio comandante della squadra inglese in Cina ha comunicato al Governo inglese che è giunto il tempo di inviare delle truppe. Ogni Potenza, secondo il governatore tedesco, dovrebbe inviare 1500 uomini a Shanghai, immediatamente.

(Daily Chronicle).

Il prossimo arrivo a Palermo del "Menfi,, con 166 feriti e ammalati

Palermo, 5, notte.

Giungerà stanotte la nave-ospedale della Croce Rossa *Menfi*, che porta da Tripoli 166 feriti e ammalati. A bordo si trova la Duchessa d'Aosta con altre dame della Croce Rossa.

L'Ospedale di San Saverio e alcuni edifici scolastici sono già pronti per accogliere i feriti. Probabilmente i feriti più lievi saranno ricoverati nella caserma dell'8.o bersaglieri, dove tutto è pronto per accoglierli.

Giornale anarchico sequestrato

Bologna, 5, notte.

L'*Agitatore*, ebdomadario anarchico, venne sequestrato perchè recava articoli apologetici del soldato Masetti, il triste protagonista del tragico ferimento del colonnello Stroppa, avvenuto nella nostra città, nella caserma Cialdini, il 31 ottobre u. s. Oggi vennero tratti in arresto Maria Rygier, direttrice dell'*Agitatore*, ed Adelmo Pedrini.

La Francia esalta la sua vittoria nel conflitto marocchino

Un grande discorso del Presidente del Consiglio

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il Presidente del Consiglio, Caillaux, ha pronunciato quest'oggi dinanzi ai suoi elettori di Saint Calais un importante discorso politico in cui ha esposto i suoi concetti sulla politica nazionale e sulla nuova situazione creata dall'accordo franco-tedesco relativo al Marocco. Questa parte del discorso è particolarmente interessante.

Lo sviluppo storico della Francia

« *Il Governo — egli ha detto — ha la coscienza di avere seguito da 4 mesi una politica altamente, realmente nazionale, regolando per il maggior bene della Francia la situazione complessa in faccia a cui esso si è trovato al domani della sua assunzione al potere. Noi abbiamo giudicato, anzitutto e soprattutto, che in nessun caso, sotto nessuna forma la Francia poteva ammettere la presenza al Marocco di alcuna delle grandi Potenze europee. Per precisare il mio pensiero e dargli tutta la sua portata, noi abbiamo giudicato che avremmo commesso la massima delle imprudenze, che ci saremmo resi colpevoli, per così dire, di tradimento, se avessimo consentito a profitto di una di queste Potenze, in tutto od in parte del Marocco, uno stato di privilegi economici, che, in un'epoca in cui le questioni economiche hanno tanta parte nella vita di un popolo, avrebbe provocato fatalmente un giorno o l'altro un dominio più completo.*

« *Noi abbiamo voluto che la Francia avesse al Marocco la sua piena libertà di azione. E coloro che, tanto all'interno quanto all'estero, ci rimproverano, o, per meglio dire, rimproverano i nostri predecessori, di non avere con cura mantenuto il Marocco internazionalizzato ai marocchini, non si accorgono che le loro sono, in realtà, formule vuote di senso. Ma nulla può prevalere contro ciò che un grande socialista tedesco chiamò il diritto della civiltà contro la barbarie, del progresso contro l'immobilità! E' puerile immaginare che sulle rive del Mediterraneo, contiguo a quella Algeria che abbiamo quasi fuso con la nostra metropoli, debba e possa sussistere un grande paese sistematicamente chiuso alla civiltà. La legge dello sviluppo storico vi si oppone. Questa legge ha comandato un tempo alla Francia, diventata padrona dell'Algeria, di estendere il suo impero alla Tunisia, ed ha ordinato oggi, sotto pena di decadimento, di organizzare il Marocco e di installarsi definitivamente nell'Africa del nord, eliminando tutte le imprese rivali e l'egemonia che il Marocco aveva di grande potenza mussulmana.*

« *Ma per raggiungere così grande risultato, perchè la Francia potesse beneficiare di un simile accrescimento di forza, era impossibile che agissimo come se fossimo soli al mondo. Bisognava discutere con le altre Potenze, trattare e venire a negoziati. Io non devo ricordare che i Governi che ci hanno preceduti ci avevano anche preceduti in questa via: per ottenere tra l'altro il disinteresse dell'Inghilterra e realizzare in pari tempo un riavvicinamento desiderabile, abbiamo rinunciato a nostri diritti secolari; ed ora, perchè a sua volta la Germania ci lasciasse mani libere al Marocco, rinunciammo ai benefici che essa si credeva in diritto di rivendicare e le abbiamo accordato alcuni indennizzi che non credo qui opportuno considerare. Però il Governo ha diritto di dire che essi non offendono la Francia in nessuna delle sue opere vive e che non toccano affatto i suoi interessi essenziali.*

« *Vengo così a notare un'altra delle idee direttrici che ci hanno guidato nel corso di questi negoziati. Nel centro dell'Africa le posizioni non sono mai prese definitivamente; ma le Potenze europee faranno politica previdente e savia preparando il regolamento opportuno per la soluzione dei problemi che successivamente si potranno presentare.*

"La più bella gemma della nostra corona coloniale,,

« *Per concludere, mi sembra che il carattere dell'accordo che abbiamo firmato, e che riesce così fortunatamente al mantenimento della pace, è quello che esso non nuoce a nessuna delle due grandi nazioni in causa. Questo accordo è pienamente soddisfacente tanto per una nazione quanto per l'altra. L'accordo è vantaggioso per noi, perchè, liberi dalla opposizione che ci faceva ostacolo, abbiamo purgato il Marocco dalle più gravi ipoteche che pesavano su di esso, e possiamo, sotto l'unica condizione di rispettare l'eguaglianza economica, estendere la nostra azione su un paese più vasto, più fertile, più preparato di quanto siano l'Algeria e la Tunisia riunite, e che sarà senza dubbio in avvenire la più bella gemma della nostra corona coloniale. L'accordo è poi anche vantaggioso per la Germania della quale non potevamo in nessun modo considerare l'installazione al Marocco: ma essa potrà ricavare un maggior profitto dalla sua attività commerciale ed industriale nei suoi domini dell'Africa equatoriale.*

« *Infine — è questo un punto di vista che sorpassa le questioni di trattazione e di* ... *avremmo servito utilmente alla causa del progresso e della civiltà generale del mondo, giungendo ad un assestamento che risolvesse una volta per sempre, tra la Germania e la Francia, la questione del Marocco. Ciò permette ai due Stati civili di vivere in armonia uno al lato dell'altro. Era difficile sperare per la Francia un risultato più onorevole, più vantaggioso. L'immensa maggioranza di Francesi si rallegrerà della soluzione che essi attendevano colla calma e la unità proprie dei popoli forti* ».

La politica interna

Caillaux ha esposto in seguito, nella seconda parte del suo discorso, le sue idee direttrici sulla politica nazionale all'interno. Caillaux considera l'esistenza della lotta dei partiti come una condizione stessa del progresso. Il Presidente del Consiglio si difende contro l'accusa di volere incriminare le riforme che sollecitano l'attenzione del legislatore e cita, tra l'altro, il progetto di imposta sul reddito, che egli tenterà di fare votare nel suo quadro e nelle sue linee essenziali. Caillaux annuncia che vincerà l'attuale ostruzione oratoria chiedendo l'incorporazione della riforma nelle leggi di finanza.

Il Presidente del Consiglio ha poi severe parole contro i «saboteurs» e contro coloro che turbano la calma e l'attività del lavoro. Egli dice: «Bisogna che cessino queste minaccie, questi tentativi di sommosso, sia che essi provengano dal furore rivoluzionario, sia che provengano da fanatismo, sia che essi abbiano per pretesto la crisi economica di un dipartimento o l'affermazione di un principio monarchico o la rivendicazione di uno sciopero e l'applicazione di una legge o la percezione di una imposta od anche semplicemente il trasloco di un funzionario. Bisogna che cessino le predicazioni antimilitariste, l'appello alla diserzione, all'odio, alla guerra civile; bisogna che cessino soprattutto le manifestazioni di azione diretta, i vandalismi degli uni e i «sabotages» degli altri, la persecuzione contro i liberi lavoratori, gli attentati contro le persone e le cose, la guerra oziosa e degradante della brutalità, che non rappresenta niente altro che un ritorno alla antica barbarie».

L'accordo franco-tedesco per il Marocco bene accolto dalle Potenze

Parigi, 5, notte.

Il Governo ricevette la risposta della maggior parte delle Potenze, cui venne comunicato l'accordo franco-tedesco relativo al Marocco. Da per tutto l'accordo venne accolto nel modo più favorevole.

(Stefani).

ULTIME DI SPORT

Le corse al trotto di Milano

Ci telegrafano da Milano, 5, notte:

Le corse al trotto all'ippodromo di Turro furono favorite da un tempo splendido, da una buona pista e dal concorso di pubblico numeroso. Le varie gare furono assai interessanti. Eccovi i risultati:

Premio Ippodromo — L. 1800, m. 1600.

Prima prova: 1.o Gagliardo, in 2'27"; 2.o Bronzo; 3.o Gattamelata. Non piazzati: Cavallotti, Rondone.

Seconda prova: 1.o Gagliardo, in 2'27"; 2.o Cavallotti; 3.o Gattamelata. Non piazzati: Bronzo, Rondone.

Premiazione: 1.o Gagliardo, del marchese D. Bagno; 2.o Cavallotti, di G. Bertolotti; 3.o Bronzo, di G. Rossi.

Premio Ponte Sevoso — L. 3200, m. 1600.

Prima prova: 1.o Pia, in 2'19"; 2.o Red Wilkes; 3.o Boffalora. Non piazzati: Falstaff Kuser, Liana G., Impero, Otello Caruso Imperatore, Eping Kuser, Fiordaliso, Meneghino.

Seconda prova: 1.o Boffalora, in 2'17"; 2.o Red Wilkes; 3.o Liana. Non piazzati gli altri concorrenti.

Terza prova: 1.o Pia, in 2'18"; 2.o Red Wilkes; 3.o Liana. Non piazzati tutti gli altri.

Premiazione: 1.o Boffalora, del dott. M. Contanin, che ha stabilito il miglior tempo.

Premio Milano — L. 400, m. 1600.

Prima prova: 1.o Codero, in 2'13"; 2.o Milly Fleet; 3.o Busy. Non piazzati: Miss Elyria, Zalen, Jokey, Fred Leyburn.

Seconda prova: 1.o Codero, in 2'15"; 2.o Busy; 3.o Milly Fleet.

Premiazione: 1.o Codero, di Barbetta-Giacomelli; 2.o Busy, di Branchini; 3.o Milly Fleet, di Nannucci Massini.

Premio Reggio — L. 700, m. 2413.

Prova unica. Premiazione: 1.o Oro Silver, in 47", di Pirovano; 2.o Heros H., della Scuderia Ponte Severo. Non piazzati: Carli, Ubaldo.

La classifica ufficiale del Giro di Lombardia

Ci telefonano da Milano, 5, notte:

Solo a tarda ora la Giuria ha deliberato sull'ordine d'arrivo che fu assai difficile perchè i numerosi componenti il primo gruppo giunsero addossati e velocissimi al traguardo.

La classifica è la seguente: 1. Pellissier alle 14,30'30" impiegando a compiere i Km. 232 del percorso ore 7,34'30" ad una media oraria di Km. 30.600.

2. Micheletto a 3/4 di lunghezza; 3. 4. 5. 6. a pari merito Brocco, Durando, Torricelli, Wanhouvert; 7. 8. 9. 10 11 a pari merito Albini, Beni, Chironi, Galetti, Triboullard; 12. Ganna; 13. Alavoine; 14. Oanaghi; 15. 16. 17. 18. 19. a pari merito Azzini, Bertarelli, Bordin, Delbaro, Cremo, tutti in gruppo alle 14,10.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Appendice della *Stampa* (158

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Valois si lasciò docilmente condurre.

Bigorne lo accompagnò fino alla porta della Torre. Aprì la porta, e disse:

— Ritiratevi, conte di Valois. Voi volevate farmi impiccare. Io intendevo fare altrettanto con voi. Uno di noi due doveva soccombere. La scena che avete provata questa notte è un castigo sufficiente per voi. Potrei anche ammazzarvi. Ma mi ripugna assassinare un demente. La mia coscienza è calma e tranquilla. Sono abbastanza ricco; posso vivere placidamente. Perchè attirarmi sul capo i fulmini del Destino? Allontanatevi.

Valois si allontanò, gridando a squarciagola:

— Pregate per l'anima di un innocente! Andiamo in chiesa!... Preghiamo per l'anima di Anguerrando di Marigny!

Poi, quando quella voce funebre svanì in lontananza, Bigorne lanciò uno sguardo sulla vecchia torre, cupa e silenziosa nelle tenebre, e mormorò:

— Addio, Torre di Nesle, fosco asilo di spettri! Che ti mancava per essere una torre di gioia, di piacere e di luce? Ti mancava soltanto la costituzione di Bigorne a Stragildo. Ma... via, non ne parliamo più. E ora, eccoti perdonata, Torre maledetta... Ora non ti temiamo più. Addio, Torre di Nesle, Torre del Mistero!

Lancellotto Bigorne raggiunse i suoi amici nella casa di Mabel. Dopo tre giorni si posero in viaggio, si trasferirono nella Borgogna, e si stabilirono nelle vicinanze di Digione, dove vissero insieme per lunghi anni.

Buridano sposò Myrtille.

Nel 1324 Mabel morì. Allora Buridano, seguito dai suoi amici, ritornò a Parigi, supponendo giustamente che tutti gli avvenimenti che qui abbiamo raccontati fossero stati dimenticati già da lungo tempo.

Luigi il Collerico morì poco tempo dopo la morte di Margherita. Gli successe sul trono un suo fratello, noto nella Storia sotto il nome di Filippo il Lungo.

La filosofia di Lancellotto Bigorne

Nella primavera del 1325, un giorno parecchi personaggi erano raccolti in un'osteria, che ora lungi dalla riva della Senna, di riscontro alla Torre di Nesle.

Quei personaggi erano: Giovanni Buridano, e sua moglie Myrtille, Goffredo d'Aulnay, Lancellotto Bigorne, Guglielmo Bourrasque e Handryot.

Verso la fine del pranzo incominciarono a parlare dei progetti che ciascuno di essi aveva elaborato sul proprio avvenire. Goffredo d'Aulnay disse che intendeva ritirarsi nei suoi possedimenti; Bourrasque e Handryot, i due inseparabili amici, accennarono che volevano girare un poco il mondo.

L'ultima a parlare fu Myrtille, la quale disse:

— Perchè vogliamo separarci, amici miei? Non sarebbe questo un atto contrario al destino, il quale ci ha accomunati, stringendoci in un solo fascio, facendoci godere le stesse gioie, soffrire gli stessi dolori, lottare per le stesse idee? E poi... chi ci assicura che, un giorno o l'altro, non avremo bisogno di soccorrerci amorevolmente, fraternamente... No, noi non dobbiamo separarci... Io ho il presentimento che, se ci separassimo, l'avvenire ci riserverebbe molte sciagure. Anzichè allontanare i legami che ci uniscono, rinsaldiamoli. Benchè scarsa sia la mia esperienza, io sono convinta che l'uomo isolato non può nulla contro le avversità del destino. Egli resta inesorabilmente schiacciato. Soltanto nell'unione e nella cooperazione vi è la forza per lottare e uscire vittoriosi nei duri cimenti, ai quali la vita espone soprattutto i buoni... Avete dimenticato che voi, in numero di cinque, lottaste contro una coorte di nemici potenti, e foste vincitori?

A quanto pare, gli amici di Buridano non domandavano di meglio che restare insieme. Giacchè, dopo un breve colloquio, decisero di non separarsi mai più.

Pertanto Buridano prese a contemplare con profonda mestizia la Torre di Nesle.

— Padrone — domandò egli all'oste — perchè la porta e le finestre di questa Torre sono solidamente chiuse con sbarre di ferro?

— Per impedire allo spettro di uscire — disse tranquillamente l'oste.

— Quale spettro? — esclamò Buridano, che allibì.

— Come! Voi ignorate la storia dello spettro della Torre di Nesle? Mi accorgo che non siete parigini. Voi venite dalla provincia, e perciò desta in voi meraviglia la notizia che nella Torre di Nesle vi è uno spettro, il quale durante la notte esce, e incute spavento e terrore in tutti i buoni borghesi. Ecco perchè il nostro amatissimo re con provvida e savia misura ha deliberato di tenere eternamente chiuse le finestre e le porte di quella Torre con solidissime sbarre di ferro. E, ad onor del vero, debbo dirvi che, dal momento in cui sono state applicate quelle sbarre, dal momento in cui la porta e le finestre sono ermeticamente chiuse, lo spettro non esce più.

— Ma, se è lecito, è stato realmente veduto quello spettro?

— Altro che! — esclamò l'oste, che impallidì. — Centinaia di buoni borghesi di Parigi hanno veduto lo spettro vagare per le vie di Parigi. E vi è qualcuno che ne ha inteso perfino gli urli lamentevoli che emette. Vi basti dire che, pochi anni or sono, esso apparve una notte al prevosto, che restò tramortito, quando nel cuore della notte vide lo spettro avanzarsi verso il suo letto e singhiozzare: «Io debbo espiare i miei falli. Le innumerevoli vittime delle mie orgie domandano vendetta a Dio. Io, Margherita di Borgogna, io, la peccatrice, sono stata punita!...».

— E ora non sorte più?

— Ora si è liberi da quell'incubo.... Volete che io vi racconti la storia di Margherita di Borgogna?

Buridano e i suoi amici fecero un segno all'oste che non intendevano udire quel racconto.

L'oste si allontanò.

— A che pensi, Buridano? — domandò Goffredo d'Aulnay dopo pochi istanti.

— Penso alla tesi che io volevo sostenere anni or sono alla Sorbona.

— Quale tesi?

— « Licitum est occidere reginam. »

— Vi ingannate a partito, mio caro signor Buridano. La tesi che volevate sostenere era completamente sbagliata. Non è possibile uccidere una donna che si chiama Margherita di Borgogna.

— Bigorne, io non ti comprendo — esclamò Buridano. Chiunque abbia fior di senno deve convenire che hai perspicacia ed acume non comuni. Ma credo che questa volta tu ti sia impigliato in un errore madornale....

— Tutt'altro, signor Buridano! — interruppe Lancellotto Bigorne. Tutt'altro! Credo avere imbroccato nel segno. Vi ripeto: non è possibile uccidere una donna che si chiama Margherita di Borgogna. Essa è più viva di prima. E, la prova irrefutabile di quanto affermo è che, anche morta, si sono dovute chiudere ermeticamente le finestre e la porta della fatale Torre di Nesle, per impedirle di uscire e tormentare i poveri borghesi. Se fosse stata una donna buona, virtuosa, onesta, a quest'ora il suo nome sarebbe stato già dimenticato da tutti. Nessuno ne parlerebbe più. Ma essa fu perversa, nefanda nel più orribile significato della parola, e quindi di lei si parlerà in tutti i secoli dei secoli, anche quando la vecchia Torre di Nesle sarà crollata sotto l'azione del tempo. Oramai di questo bel mondo, nel quale vivo da un pezzo, ho incominciato a comprendere parecchie cose. Quello sopra ogni altra cosa che ho compreso meglio di tutto è che i grandi delinquenti lasciano un nome incancellabile. Di essi si parla a preferenza, non di quei disgraziati che vivono onestamente, a malgrado della strettezza in cui si dibattono.... E' proprio così.... come vi dico. E, se volessi potrei anche rincarare la dose, e dirvi che i grandi delinquenti esercitano un certo fascino speciale, per cui, non vi è da meravigliare se spuntano dottori i quali, con una dialettica loro speciale, tentano perfino di scusarli e di mostrarli sotto un lato simpatico.

— Evviva Bigorne! — esclamò Bourrasque. — Questa mattina navighi in piena filosofia. Si direbbe quasi che in te vi sia il germe di un profondo pensatore...

— Per lo meno di un osservatore ponderato e spregiudicato — interruppe Bigorne. — Ho contemplato e studiato per anni le miserie umane, e ne ho tratto corollari molto pessimisti. Ho conosciuto molte donne che erano il fior fiore dell'onestà, della devozione, della bontà. Hanno condotto una vita eroica. Sono morte fra spasimi ed ambasce, serbando illibata la loro virtù. Di esse nessuno parlerà mai. Di Margherita di Borgogna si parlerà sempre, perchè fu la negazione completa di tutte le virtù. E' triste... ma è proprio così.

FINE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CORRISPONDENTI ricebonsi ottenique « Corriere Teatrale » (Roma, 96, Governovecchio). Chiedere saggi, condizioni, affrancando. 43034

EMORROIDI guarisconsi senza operazione. — Scrivere « Istituto », corso Magenta, 10, Milano.

IGIENE sessuale rimedi rapidi scolo, sifilide, malattie utero. Rigeneratori virili, preservativi. Consulti lettera medici specialisti. Segretezza. — Scrivere casella postale 103, Torino. 43615

LAVORO calzature, facilissimo, [illegible], adatto per signori, signorine, offriamo casa loro. Guadagnerete in due ore lire cinque. Scrivete Ditta. Gratis campione, istruzioni. — Scrivere « Union Romana Universal », Madrid (Spagna). 43022

PIANOFORTI nuovi, corde incrociate, garanzia anni cinque, vendita pagamento rate lire venti mensili. Catalogo gratis. Vendesi anche fuori Torino. — Zellweger, via Accademia Scienze, 2. 43003

SERIA Ditta cerca liquidazione mensili e scontando cambiali presso serie capitalista o Banca. — Weber, posta, Torino. 42950

CERCANSI ragazze per cucire e ricamatrici. — Collini, via Accademia Albertina, 33, piano 1°. 42463

CERCASI abile commesso. — Carrozzeria Avalle, via Maurizi, 90. 42947

CERCASI latteria negozio tappezzerie via Santa Teresa, 24. 42960

CERCASI giovane pratico fabbricazione vermouth, liquori. Indispensabili serie garanzie, capacità, referenze. — Scrivere cassetta 1058 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42827

CERCASI per il 1.o dicembre [illegible] presso Istituto di Torino. Annue L. 600, con vitto ed alloggio. Richiedonsi ottime referenze, [illegible] servizi prestati. — Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42488

CERCASI per l'America del Sud un buon tagliatore e disegnatore [illegible] provetto nella professione. Mandare campioni lavori, ritratto, referenze e pretese. Contratto per cinque anni. — Rivolgersi al Consorzio Italiano, piazza Borromeo, N. 7, Milano. 42404

CERCO commesso, [illegible] negozio alimentario, salsamenteria. — [illegible], via Po, 38. 43014

FARMACISTA diplomato, praticissimo, stabile, [illegible] primaria Farmacia Torino, [illegible] — Scrivere cassetta 1094 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42838

MADRE e figlia possono avere alloggio e [illegible] per governare appartamento. — Scrivere, indicando condizione, età, parentela in Torino, cassetta 1021 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42963

SIGNORINA dattilografa, contabile, bella presenza, trovarebbe posto presso piccola Ditta provinciale. — Offerte Edicola giornali Barravalle. 43007

URGONO lavoranti, sarte, apprendiste [illegible]. — Amelia, Roma, 21. 42907

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASPIRANTI impieghi ferrovie, telegrafi Stato. Scuola Telegrafia Morse. — Delmare, piazza Santa Giulia, 9, Torino. 43057

CERCASI insegnante signora o signorina, piccolo capitale, per nuova scuola. — Scrivere cassetta 1010 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42992

ENGLISH-Français. Signorine ambedue nazionalità danno lezioni. — Rivolgersi via Ottavio, 66. 42534

FRANCESE, inglese, lezioni, conversazione, traduzioni. — Via Massena, 7, pianterreno. 42965

INSEGNANTE privato computisteria, matematica, calligrafia offresi. — Scrivere cassetta 1050 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42981

LEZIONI francese, tedesco, inglese cerca giovane medico. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1083 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42968

SIGNORINA francese, diplomata italiano, offresi lezioni, conversazioni, [illegible] compagnia. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1166 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42696

STUDENTE universitario darebbe lezioni matematica; miti pretese. — Scrivere cassetta 2009 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42965

Istituti, Collegi, Pensionati. 12

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre corsi in un anno. Dodici anni di buon successo. Ripetizioni dopo scuola. — Pensionato, Lagrange, 7. 41409

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANSI operai esterni, donne per cucitura « sellaie ». — Anonima Bauchiero, via Circonvallazione, 518, Torino. 43058

AL disponente lire 1000-3000 assicurato impiego due ore [illegible], mensile 30-90. — Aulendo, posta. 42654

CASA rappresentanze cerca giovane apprendista ufficio, licenza tecnica. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1038 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43044

CERCANSI sistente e apprendiste sarte dalle sorelle Lana, via Bogino, 9; lavoro assicurato tutto l'anno. 42139

CERCANSI operaie per lavori a macchina ed a mano. — Presentarsi Società Anonima Bauchiero, strada Circonvallazione, 518. 42966

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ARTI Grafiche. Direttore, 9 anni pratica, libero dicembre, cerca impiego ovunque. — Offerte cassetta 250 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 43054 M

CARROZZERIE. Ventinovenne, direttore tecnico Carrozzeria automobili, praticissimo disegno, affezionata clientela, disponendo ottime referenze, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1026 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42532

CONTABILE provetto partita doppia, americana, corrispondente, calligrafo, referenze ineccepibili, miti pretese, disponibile, anche ad ore. — Scrivere cassetta 1010 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42988

COTONIFICIO. Giovane pratico, attivo, libero servizio militare, ottimi certificati, inoccupabili referenze, occuperebbesi capotale, vice-direttore filatura. — Tenuco, posta, Pordenone. 43028

CUOCA cameriera Mentone, bella presenza, cerca collocarsi presso signora o piccola famiglia. — Bertero, via Garibaldi, 10, Torino. 43000

CUOCO domestico, trentenne, ottime referenze, offresi. — Bernardi, via Susa, 38. 42688

DICIOTTENNE volenteroso, frequentato tecniche, occuperebbesi presso seria Ditta; disposto breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1051 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42969

DISTINTA professoressa tedesca disponibile alcune ore al giorno corrispondente tedesco-francese presso seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1196 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42567

GIOVANE ventiquattrenne, licenza tecnica, tecnico conceria, occuperebbesi quale direttore articoli pellami; miti pretese; disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 1036 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42980

LAUREANDO ingegnere, libero studi liceali, occuperebbesi ovunque, preferibilmente presso Istituto o Casa privata, curando istruzione, educazione. — Scrivere cassetta 1035 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43036

SIGNORINA, disposta fare tirocinio, impiegherebbesi in seria Ditta. Bonissime referenze. — Scrivere cassetta 1021 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42968

SIGNORINA diplomata, stenodattilografa, pratica lavori studio, cerca posto in seria Ditta. — Scrivere cassetta 1032 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43008

STUDENTE universitario cerca impiego Torino, Milano presso avvocato, procuratore o presso Ditta, corrispondente italiano, francese. — Scrivere cassetta 1003 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42818

UOMO trentenne, abile giardiniere, orticoltore, viticoltore, frutticoltore. — Scrivere cassetta 1031 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42960

VENTISEIENNE bella presenza, licenziata, occuperebbe impiego qualunque genere, purchè decoroso; miti pretese. — B. M. 126, posta, Torino. 42819

VENTISETTENNE farmacista, bella presenza, disposto viaggiare prodotti chimici, affini. — Dana, posta, Genova. 43027 G

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALE 25,000, garanzia assoluta, [illegible] offre erariazione. — Motta, via Pio, 23, Albaro, Genova. 43031

CAUSA partenza rimettesi Ristorante via Principe Tommaso, 10, attiguo Politeama Chiarella. 42992

CEDESI negozio busti con laboratorio. Posizione centrale. Fitto ridotto. — Scrivere cassetta 1039 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42966

DA rimettere in Torino Caffè Ristorante di primo ordine. Posizione centrale. — Scrivere cassetta 1037 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43028

FARMACIA oltre venti anni esercizio ottimi importante Riviera Ligure cedesi ritiro commercio. — Scrivere Gravina, Campetto, 1, Genova. 43030 G

GEOMETRA provetto desidererebbe entrare in avviamento Studio tecnico come socio o collaboratore. — Scrivere cassetta 1000 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42534

PER ritiro commercio cedo avviatissima Cartoleria, rivendita giornali. — Via Gioberti, 58. 42517

RICERCO quarantacinquemila, offrendo prima ipoteca sopra immobile Torino valore oltre duecentomila. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1153 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43004

TESSITURA cotone colorato Liguria cedesi condizioni convenientissime. Volendosi anche solo macchinario. — Scrivere H. 770 B., *Haasenstein e Vogler*, Bergamo. 42825

5000 contanti, industriale, praticissimo commercio, attivo, cerco associazione. — Attività, posta. 42963

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DA vendere per divisione eredità due case nuove costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Peligi, N. 48, Barriera Orbassano. 41466

PEGLI, Riviera. Appartamento mobiliato tutto conforto, posizione a mare, affittasi unito, diviso. — Aquila, via Santa Rosa, 3, Genova. 43035 G

VITALIZIO o vendita cascina con molino e segheria. — Scrivere cassetta postale 290, Torino. 42975

VENDO casa via Villafranca, 165,000, al netto 8.40 ammortizzabile. — Enrico, via La Chiesa, 26, Torino. 42606

360 mila vendesi casa signorile d'angolo su corso. — Scrivere cassetta 1133 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Esclusi mediatori. 43034

38,000 vendo casa 6,80 0/0, nuova costruzione. — Portinaio via Ascoli, 4. 42771

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO ammobigliato sei ambienti signorile. Eleganza, ogni comodità, bellissima posizione palazzina Barriera di Francia, via Roma, 7. Visibile ore pomeridiane. 42606

ALLOGGIO 9 camere piano terreno rilevato, adatto per uffici o commerci, disponibile via Campana, 7. 41645

GARAGE box affittasi 13 mensili. — Via Bava, 48, Torino. 42725

IN palazzina via Cassino, numero [illegible] (Barriera Casale), affittansi due camere, cucina, entrata, comodità moderne. 42274

PER il 1.o gennaio 1912 affittasi in via Nizza, 31, di fronte allo scalo merci, grande locale di mq. 300, ad uso laboratorio, magazzeno, ecc., con annessi ambienti per alloggio ed uffici. 42510

RICERCASI in Torino o periferia, in quartiere operaio, locale minimo 1000 mq., ad uso industria. — Indirizzare offerte dettagliate, località, area, cassetta 1073 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42402

UFFICIO 5 ambienti, giardino, termosifone, unico affittasi subito. — Via Bacchi, 28, piano terreno. 42950

VIA Mazzini, 23, vicino corso Duca di Genova, affittansi al presente: Alloggio piano terreno rialzato di due camere, cucina e ingresso; due al quarto piano 5 ambienti caduno. 42556

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI camere, salotto mobiliati, via Garibaldi, 2.o piano, passeggio d'ammogliare. — Rivolgersi Fasoglio, Belletta, 7. 42945

CAMERA mobiliata, ingresso libero, affitto subito. — Lanzavecchia, piazza Carlina, 8. 42980

CERCO subito, oppure dopo Esposizione, camera, anche piccola, purchè libera ed elegantemente ammobigliata. — Scrivere, indicando prezzo: Libretto ferroviario 25046, posta, Torino. 43053

UNA, due camere comunicanti, pensione, presso distinta famiglia. — Corso Oporto, 52. 42888

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIMI produttori pubblicità, abbonamenti nuova Piemonte cerca primaria Rivista [illegible], buona provvigione, stipendio iniziale 100 dopo mese prova. — Casella postale 497, Milano. 43009

AGENTE piazzista cercasi pubblicità affissioni cospicuissime; forte lavoro. — Scrivere Bella, posta. 42991

A Torino sino giorno 7 cerco rappresentanza seria per Genova. — Greppi, posta. 42884

DIRETTORE Garage e servizi automobilistici competentissimo, documenti richiesta, troverà disponibile. Accetterebbe anche rappresentanza Case serie, con deposito. — Scrivere Garage Libourne, Spezia. 43083 G

FABBRICA lisciva liquida cerca rappresentanti per Torino e Piemonte. — Scrivere con referenze Bisio, via Papigliano, Genova. 43009

GIOVANE serio, istruito, pratico commercio, disponendo larghi mezzi adeguati, assumerebbe seria rappresentanza; serietà assoluta, referenze, occorrendo garanzie materiali. — Scrivere cassetta 946 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42856 M

GOMMA elastica, chirurgia. Casa primaria cerca viaggiatore Piemonte e Liguria con clientela. — Offerte e referenze presso cassetta 1034 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 43028

RAPPRESENTANTE francese, parlando, scrivendo italiano, cerca rappresentare Lyon, Grenoble, Marseille Case italiane primo ordine. Serissimo. — Scrivere Pialiot, 1, Rue Docteur Manet, Grenoble. 45018

RAPPRESENTANTE ventottenne, distinto, praticissimo viaggi, impiegherebbesi viaggiatore presso seria Ditta. Disposto breve periodo prova. Referenze primarie. Cauzione. — Scrivere cassetta 1210 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42759

VENTISETTENNE serio, praticissimo commercio, viaggi, corrispondente francese, italiano, referenze, cauzione 4000, offresi seria Ditta quale viaggiatore, gerente filiale, rappresentanze. — Offerte cassetta 1022 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42958

VIAGGIATORE provetto cercasi per uciai e affini. Primissime referenze. — Ascodes, posta, Milano. 43507 M

VIAGGIATORE provetto [illegible], automobili e piazza, vastissima clientela Italia, cerca posto buona Casa, anche merce nuova da rappresentare. — Colombo Mario, Venti Settembre, 15, Spezia. 43030 G

VIAGGIATORI rappresentanti cercansi dalla Ditta Rosa Bandettini, vendita Obbligazioni Prestiti Premio Rendita Italiana. Buone condizioni. Non confondere detta Ditta con altre che non offrono garanzia, mentre essa ha depositato lire diecimila alla Cassa Risparmio libretto rilasciato N. 1480 a favore dei propri clienti. — Scrivere casella 23, Firenze. 42836

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTANSI vini acetosi, scrittoi, banchi presto. — Acetoria, corso Palermo, 77. 43044

ACQUISTO Landaulet 15-20 HP. Fiat Spa 1908. — International Garage, via Bava, 48, Torino. 42788

ALDINO — Attesa lunga ma dovuta; miei affetti. — A. fermo posta. 42989

AUTOMOBILE 20 HP., double phaeton, ottime condizioni, vendo 3000. — International Garage, via Bava, 42, Torino. 42789

AUTOMOBILISTI fornisi garage manutenzione 25 mensili. — International Garage, via Bava, 48, Torino. 42788

BICICLETTA L. 40; rimorchio per motocicletta, usatissimo, cambio con altri generi. — Via Barolo, 56, portineria. 42966

BUSTI cera (mannequins: donne, uomini, bambini) formanti sezione Palazzo Moda cedonsi prezzi assolutamente ribassati. — Rivolgere domande Commissione Esecutiva Esposizione Torino 1911, via Po, 2, Torino. 42759

CEDONSI elegante salotto, tappeto 3×4, altri oggetti. — Via Buniva, 4. 42968

CERCANSI d'occasione pressa, bilanciere, stampo piastrelle cemento. — Gonella, corso R. Parco, 44. 42673

CONOSCEREI signorina intellettuale, bellissima, affettuosa, indipendente, scopo matrimonio. — Farlam, posta. 42964

DOPPIO phaeton 4 posti, 16-24, Fiat, con accessori, ottimo stato, lire 6500. — Scrivere cassetta 1030 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 42968

ENRICO C. C. — Accettato; scrivi Enrico 173, fermo posta; saluti. 42973

FOX-TERRIER alta genealogia, pedigree, splendido, vendo. — Lenzi, posta, Torino. 42718

GRAN occasione vendonsi lettini e poltrone [illegible] partenza. — Principe Tommaso, 19, portinaio. 42946

MATTONI refrattari, cottami per costruzione, lamiere ondulate, cervelli, rotaie, piattaforme per Decauville. — Salama, corso R. Parco, 35. 40679

MOBILI Sala pranzo moderna, elegante, scrivania, scrittoio americano vendonsi. — Barbera, corso Castelfidardo, 15. 42958

PELLICCIA petit-gris uomo e signora, occasione, vendo. — Lenzi, posta. 42771

PIAZZA di scuderia, pensione per cavallo. — Anelino Antonio, via Botero, 15. 42554

SORELLINA — Sai che rispetterò la tua volontà. Vorrei scrivere ad O. Leggi almeno la *Stampa*? Rispondi una parola indirizzando undici. Non ridurmi alla disperazione. 42958

VENDO automobile 16 HP., due posti, L. 1600. — Rivolgersi Cassiano, via Montemagno, N. 7. 42778

Appendice della *Stampa* (147

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

La mano che lo impugnava s'affondò nelle trine, nel flotto nero dei capelli, nella cascata d'oro senza che Zigomar e Tom Tweak, i quali contemplavano sorridendo questa lotta, potessero indovinare quale mano vibrasse il colpo, in quale carne si conficcasse la lama, che ne uscì insanguinata.

Infine, i capelli d'oro si separarono dai capelli neri ai quali si erano per un momento mischiati.

E miss Hidden si rialzò.

Ella si gettò in dietro la folta capigliatura, si rivolse a Zigomar e gli disse:

— Ecco... Morta!...

Poi corse presso sua figlia, e dimenticando le proprie ferite si chinò:

— Darling... — disse ella dolcemente — Mia Darling!...

E la fanciulla, sembrando rinascere a quell'appello, debolmente rispose:

— Mamma...

— Viva! — gridò miss Hidden — E' viva!

Ma Zigomar, nello stesso tempo di lei, si era chinato sulla fanciulla, la sollevò e la portò via dicendo alla madre:

— Venite cara... Seguitemi... Troverete qua la vostra camera... quella di Darling... e potrete curare vostra figlia...

Miss Hidden seguì Zigomar e penetrò con lui nella villa.

Dal fondo del viale accorrevano i buoni Scheeper. Essi avevano assistito a tutta quella scena, che si svolse in un tempo assai minore di quello che abbiamo impiegato a raccontarla, ed ora, riavutisi dallo stordimento, accorrevano gridando al soccorso.

. . . .

La camera era tutta bianca ed ammobiliata con eleganza. In un letto riparato da lunghe tende di trine, riposava Darling.

Uno degli Z, dottore in medicina, l'aveva medicata, ed ora la piccina sorrideva alla sua mamma, che aveva pur dovuto lasciarsi medicare le ferite riportate nell'atroce lotta con Flora.

Per uno di quei miracoli, che sembrano inverosimili, Darling non era stata colpita dal pugnale di Flora; ma aveva solo, scartando la lama, ricevuto un pugno, un forte pugno sul capo, che l'aveva stordita e appena ferita.

Miss Hidden, il per B, l'aveva creduta pugnalata, perduta, e la sua gioia fu grande nel constatare che la sua creatura era salva.

Zigomar, del resto, aveva secondato il dottore nelle medicature così della figlia come della madre.

Egli lasciò ancora miss Hidden abbracciare e accarezzare sua figlia. Permise anche a quei buoni vecchi dei coniugi Scheeper, che singhiozzavano dietro la porta, di entrare nella camera di Darling.

Poi, dopo una nuova scena pietosa tra la fanciulla e i due vecchi, egli disse a miss Hidden:

— Volete accordarmi, cara, qualche minuto di attenzione?...

XXIII.

L'ostaggio

Miss Hidden lo seguì in un salotto ove si trovava già Tom Tweak.

— Vi chiedo scusa, cara amica... — disse Zigomar — di dovervi strappare di già a Darling... Ma tra qualche istante voi tornerete al suo capezzale e non vi separerete mai più da lei...

— Vi ascolto!

— Debbo solamente rassicurarvi per l'avvenire, e dirvi come e perchè vi ho condotta qui, oggi... Sarò breve... Il tempo mi manca... Tra un'ora io debbo essere alla stazione di Lione dove devo prendere in consegna un certo collo che è premurosamente guardato dal celebre Paolino Broquet...

Poi, scambiato uno sguardo pieno d'ironia con Tom Tweak, egli aggiunse:

— E' per questo che siete qui, mia cara... Questo incontro sarà probabilmente l'ultimo che noi avremo col geniale poliziotto... Noi siamo quasi certi di guadagnar la partita... All'ora in cui vi parlo Paolino Broquet è già battuto in tutti i preparativi... Il prezioso collo, la cassa di monete d'oro, che egli ha fatto trasportare con tanta cura alla stazione, egli l'ha affidata alla custodia di uomini miei, di Z, che fanno da poliziotti...

E sorridendo, Zigomar disse:

— Questa cassa d'oro che si voleva sottrarre ad un colpo audace di Zigomar, è stata preziosamente rimessa nelle mani di Zigomar..... Ma siccome noi non possiamo prendere definitivamente il collo a Parigi, siamo obbligati a correre l'alea di un piccolo viaggio, fino ad un certo punto determinato.

« E' dunque per prevenire i pericoli che possono sorgere durante questo viaggio, che voi siete qui...

(Continua)



L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).

L'OLIO SASSO JODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6.50 la grande).

L'OLIO SASSO EMULSIONATO (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi ai Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (ai Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7.50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.

L'OLIO SASSO DI PURA OLIVA è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Olio Sasso Medicinale.

L'*Olio Sasso Medicinale* è di incontestabile utilità nelle stipsi tanto frequenti così delle sofferenti di malattie utero-ovariche come nelle gestanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il nessun effetto suo irritante.

Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* sempre ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantasei anni; è il suo prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità; lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando me ne sono abbeverata bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.

Per esso io La benedirò sempre sempre: non conviene non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.

Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Pensionata,
già Direttrice e Ispettrice Primaria nelle R. Scuole Normali Femminili — Oneglia.

L'*Olio Sasso Medicinale* è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'ipertrofia delle glandole linfatiche nei bambini.

Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Diret. Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo affetto da stitichezza ostinata, che nessun purgante riusciva a vincere, soffrivo di dolori allo stomaco ed alla testa, con deperimento della mia nutrizione generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cessarono i disturbi e l'alvo cominciò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volontieri il presente certificato.

Ing. EUGENIO FRATTI
Milano, via Lanzone, 1.

Mia sorella, sofferente di enterocolite membranosa, ha cominciato a prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ha sentito subito un grande beneficio come sedativo e come evacuante, ed ora continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire contro assegno due bottiglie stragrandi del di Lei *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.

Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica nell'Università di Parma.

Da cinque e più mesi che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, guarito dai miei disturbi gastro-enterici.

Il risultato è stato davvero sorprendente: mai un solo giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Ora intendo di fare quella cosi detta di riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie con assegno come al solito. Il medesimo Olio, usato da me come olio da tavola, dava alle vivande un gusto veramente squisito.

Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di provare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico, in specie contro la stitichezza delle donne incinte, e così continuerò a prescriverlo nei casi indicati.

Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria Torino.

L'*Olio Sasso Medicinale* risponde completamente e perfettamente alle vere indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose e specialmente in quelle in cui un profondo deterioramento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.

Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova, Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho sperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e consecutiva stipsi ottenendone effetti sorprendenti.

Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai due cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana cominciai a riscontrarne i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur tuttavia seguito a somministrarghene un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.

Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chir.
Assistente all'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Bologna.

L'uso dell'Olio Sasso Medicinale semplice per condimento delle vivande e delle insalate è delizia dei buongustai sani; indicatissimo a chiunque abbia lo stomaco delicato e ai convalescenti, riesce efficacissimo aiuto a chiunque debba farne la cura. Sulle mense signorili nessuna miglior garanzia di olio d'oliva sovrano che quella di una bottiglia originale di Olio Sasso Medicinale.

Olio Sasso Jodato.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Jodato* hanno corrisposto egregiamente, tantochè lo prescrivo sovente. Sono quindi lieto di aver conosciuto i pregi anche di questa vostra buona preparazione.

Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'*Olio Sasso Jodato* nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non ho che a lodarmi dei risultati ottenuti.

Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In ben quattro donne incinte affette da morbo celtico e assolutamente intolleranti la introduzione del Jodio coi soliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro *Olio Sasso Jodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.

Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Jodato* curai una bambina linfatica, scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i vari preparati a base di jodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.

Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Jodato* è già stato da me lungamente usato con profitto.

Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Montevecchio, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Jodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le numerose glandole ingrossate al collo sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.

Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere esprimere subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite da influenza, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato jodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre dimostrato intolleranza per i preparati jodici, non ne ebbi alcuna per il vostro *Olio Sasso Jodato*, e dalla cura ritrassi prontissimo giovamento.

Io dunque prescriverò, come ho prescritto spesse volte, l'*Olio Sasso Jodato*, riuscendo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.

Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Venezia.

Ho usato l'*Olio Sasso Jodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-glandole in un individuo giovane affetto da morbo celtico ereditario, in cui erano state tentate invano, per ostinata intolleranza, altre forme di terapia jodica. Ne ottenni risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti coll'uso continuato, e dai quali sono indotto a fare grande assegnamento sull'azione di questa ottima forma medicamentosa.

Dott. Prof. CESARE FALCONE
della R. Università di Napoli.

Ho somministrato e continuo a somministrare al mio bambino il vostro *Olio Sasso Jodato* permesso che debba preferirsi il vostro preparato all'indigesto olio di fegato di merluzzo jodato.

Dott. BIANCONI ERNESTO, Medico-Chirurgo
Via Sondrio Monti, 8, Milano.

Dall'*Olio Sasso Jodato* ritrassi con soli tre flaconi un vero vantaggio in una signora sofferta da febbricciattole quotidiane d'origine intestinale. L'alvo irregolare per lo più stitico tornò obbediente, migliorò l'emaciazione e si rinfrancarono con l'appetito le forze.

Dott. AGOSTINO GIROTTI, Medico-Chirurgo,
Primario dell'Ospedale Civile di Pausula.

Le ripeto che, senza farle complimenti, i risultati ottenuti dall'*Olio Sasso Jodato* sono superiori ad ogni aspettativa, tanto vero che il mio amico farmacista La Salva di continuo le ordina nuove spedizioni. Grandi vantaggi si sono avuti in casi di linfatismo, di gravi deperimenti della nutrizione generale ed in disturbi gastro-enterici.

Dott. GIUSEPPE TRIOARICO, Medico-Chirurgo
S. Marco in Lamis (Foggia).

Ho con ottimo risultato esperimentato l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, in forme di morbo celtico ereditario, tanto da poter dichiarare ai sigg. P. Sasso e Figli che lo prescrivo spessissimo questo prodotto, che è digeribile, gradevole ed oltremodo utile.

Dott. ANSALDO FENI, Medico-Chirurgo
Firenze, via del Proconsolo, 32.

L'*Olio Sasso Jodato* mi diede soddisfacentissimi risultati. Potrei citarne più d'uno, ma per essere breve dirò solo di un caso in cui essi sortì effetti davvero sorprendenti. Una giovane donna da tempo affetta da tumefazioni croniche delle glandole linfatiche del collo, tumefazione che aveva raggiunto considerevole estensione, tale da mettere cordoni nodosi e plessi deformi. In conseguenza all'uso continuo dell'*Olio Sasso Jodato*, e ne ottenne tale miglioramento da avviarsi alla guarigione.

Dott. SPERELLO FABRIZI, Medico-Chirurgo
Giojella (Umbria).

Emulsione Sasso.

Ho sperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che ai Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nella enterite accompagnata da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai spesso efficace dopo aver provati altri rimedi inutilmente.

Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e rachitici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è [illegible] accolta, anzi desiderata e tollerata.

Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli indebolimenti dell'infanzia e negli arresti dell'ossificazione. Tollerata, anzi graditissima ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo stadio trofico.

Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano, e ho sempre constatato un aumento nella portata lattea e nelle forze generali dell'organismo.

Dott. SANTINO VALLEBRANI, Medico-Chirurgo
Pioltello (Milano).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato risultati splendidi su di una mia piccina affetta da rachitismo.

Dott. TISONE CAMPOSAMPIERO, Med.-Chir.
Altedo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione ai Glicerofosfati* ad una fanciulla linfatica in convalescenza di bronchite acuta: essa si è rimessa rapidissimamente.

Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lamarmora, 3, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati sul mio bambino di anni 6, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti, e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.

Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso* alla Lecitina; notai presto un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da non credersi.

Dott. ANTONIO FUBANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo agli Ospedali di Roma.

Ho sperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarle che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo riacquistato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.

Dott. SPANTIGATI ELBANO, Medico-Chirurgo
Lozzolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, col vantaggio notevolissimo su quelle di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di questo, ma un sapore graditissimo.

Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni ossee ad abito rachitico, e ne ho ritratto immenso giovamento.

Dott. LUIGI BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi delle migliori Emulsioni nazionali ed estere, ha su queste il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.

Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Avenza (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia, constatando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il gusto gradito ch'essa possiede e la sua facilissima digeribilità.

Dott. GEROLAMO LIVIRGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 53, Palermo.

Ho adoperato l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in un caso di stentato sviluppo del corpo, e perciò della dentizione, in un bambino che aveva sofferto molto per allattamento interrotto e disturbato, insufficiente. Egli la prendeva volentieri e la digeriva bene, mentre non può dirsi lo stesso di altre emulsioni fatte con olio di merluzzo, che erano ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione e perciò di poco o nessun profitto.

Dott. ALBERTO RANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermare che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina nei miei ragazzi e in altri, e ne ho fatto continuare l'uso, avendola trovata efficacissima, piacevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa in confronto delle emulsioni di oli di merluzzo che spesso nella stagione calda sono per molti di quasi impossibile somministrazione. Io la raccomando, quando ne credo il bisogno, a persone di qualunque età, e mi trovo soddisfattissimo dei risultati.

Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Reale, 31.

Olio Sasso da pasto.

Vogliate spedire quattro stagnate da 25 chili di Olio *Vergine dorato* che abbiamo sempre trovato eccellente e tale da soddisfare anche i gusti più delicati. Aggiungete alla spedizione quintali uno e mezzo del vostro *Isodoro per lampada*.

Marchesa IPPOLITA CABATI,
Collegio Sant'Orsola, Piacenza.

Memori del modo in cui la vostra Casa da dodici anni in qua ci ha sempre forniti oli perfetti, preghiamo farci tosto la solita spedizione.

ASSOCIAZIONE OPERAIA DI PIACENZA.

Ho ricevuto in ottima condizione l'olio commessovi; ottimo sempre: da anni non lo lascio e non lo lascierò più. L'*Excelsior* poi è davvero ciò che si dice di superlativamente ottimo.

Cav. FRANCESCO BURANI, Notaio,
Castelnuovo Scrivia.

Vogliate spedirmi contro assegno ferroviario una stagnata di chili 25 del vostro *Vergine dorato* così sempre ottimo.

Contessa FRANCESCA ARRIGONI FIOVENE,
Vicenza.

Troppo soddisfatta delle ottime qualità dei Suoi oli, non mi diparto da essi, disposta a rimanere fedele cliente della Sua Casa.

Marchesa EMILIA TACCOLI,
S. Pietro Incariano (Verona).

Prego la loro provata gentilezza a voler spedirmi un quintale olio d'oliva isodoro per lampada. Posso assicurarli che non facciamo altrove nessuna provvista l'olio dacchè ci siamo rivolte per la prima volta alla loro Casa.

LA SUPERIORA DELLE ORSOLINE,
Miasino (Novara).

Favorite mandarmi un barile di trecento chili di olio *Vergine dorato* come ultimamente, che fu da tutti trovato squisito.

Nobile Casa di E. DI MIRAFIORE,
Fontanafredda (Alba).

Vi abbiamo fatto rimessa di lire mille centoquaranta e centesimi a saldo delle due recenti spedizioni. L'olio fornitoci è stato trovato ottimo, ed in avvenire faremo altri affari.

UNIONE AGRICOLA CATTOLICA,
(presso il Comitato Diocesano) Fasona.

Non ricordo di aver gustato olio migliore del vostro *Excelsior*.

Sac. EUGENIO SALVI, delle Missioni Cattoliche,
Milano, via San Calogero, 8.

Dichiaro il vostro olio eccellente per gusto, qualità e purezza, e prego farmi nuova spedizione del *Sopraffino*.

Cav. Avv. DOMENICO CANZANO,
Sindaco di Benevento.

Vogliate spedirmi chili 25 del solito sublime *Vergine bianco*; è già un po' che ne sono senza e mi pareva mill'anni.

Sac. ENRICO DISCACCIATI,
S. Maurizio (Reggio Emilia).

Riscontrai ottimo il Suo *Sopraffino*, di cui farò sempre uso facendo auguri che la diffusione del Suo olio di pura oliva valga ad annientare le antigieniche sofisticazioni.

Dott. FERRARIS URBANO, medico-chirurgo,
Viarigi (Alessandria).

I vostri oli sono superlativamente buoni e più pregevoli delle produzioni di Lucca e Bari, le quali se soddisfano al palato, lasciano però a desiderare per confezione.

Avv. VITTORIO FORTI, Pisa.

Favorite farmi nuova spedizione. Una volta usati al vostro olio nessun altro più soddisfa.

Avv. BAILO GIOVANNI, Bergamo.

Speditemi una botte di circa cinque quintali del solito eccellente olio Sopraffino.

L'ECONOMO DEL FRENOCOMIO DI S. LAZZARO
San Maurizio (Reggio Emilia).

Favorite spedirmi un'altra stagnata del vostro *Vergine dorato*. Godo di potervi in questa occasione attestare l'indiscutibile bontà del vostro olio, il quale se di qualche cosa si può tacciare si è che la sua superiorità lo rende tanto gradito da accelerare ogni anno sempre più il suo consumo.

Notaio G. FRANCESCO VOLPI, Bergamo.

Vogliate spedire contro assegno un barile di chili 50 olio *A.A.*, al quale i miei clienti sono abituati, non potendosi più adattare ad altre marche.

GIACHINO BARTOLOMEO, Chim.-Farmacista,
Corio Canavese (Torino).

Vi ringrazio sia per la puntualità e precisione con cui vi compiacete eseguire le mie commissioni, sia per l'ottima qualità dei vostri olii, che abbiamo trovati veramente eccellenti sotto ogni rispetto.

IL SEGRETARIO VESCOVILE,
Massa Marittima.

Favorisca mandarmi un'altra stagnata di *Vergine bianco*, così squisito che io quando mi trovo con persone per bene, specialmente con colleghi sacerdoti, ne parlo con entusiasmo. Io mi congratulo con codesta onorevole Casa per la produzione d'oli veramente unici, così puri e gustosi.

Sac. Prof. GIUSEPPE CORTI,
Vigevano.

Diffida: Gli Oli Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali

Rappresentante in TORINO: A. BATTIOLI, Via Andrea Doria, rimpetto al N. 8 - Telefono 19-10

ESPORTAZIONE MONDIALE - AGENTI ALL'ESTERO:

CHILI: Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: **Peluso Ortiz & C.**, Cuyo 1900, Buenos Ayres — **Josè Peretti**, Buenos Ayres, unico introduttore dell'Olio Sasso e degli **Oli Sasso Medicinali.**
URUGUAY: **Josè Fiocchi & C.**, Montevideo.
BRASILE: **Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.**
PERU: **C. Weiss y C.**, Lima.
STATI UNITI: **Bracchi & Roncallo, New York.**
NORVEGIA: **C. Borgen**, Stavanger.

CENTRO AMERICA e MESSICO: **W. R. Grace e C.**, San Francisco.
AMBURGO: **J. H. Corless**, Paulstrasse, 30.
INGHILTERRA: **E. Robinson & C.**, 66, Fenchurch St., Londra. **J. Morgan Richards & Sons**, Londra, unici introd. dell'Olio Sasso Medicinale nel Regno Unito e Colonie.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): **Fabbri & Gardini**, Melbourne.
ERITREA: **F. Samorini**, Massaua.
EGITTO: **Eredi Albertini**, Alessandria.
SHANGAI: **F. Venturi.**



LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.